

Comune di Empoli
Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia di Firenze
Istituto Statale di Istruzione Superiore "il Pontormo" di Empoli

TRACCE DI ARCHITETTURA A EMPOLI

(1945-1970)

catalogo della mostra
Empoli, Chiostro degli Agostiniani, 24-28 luglio 2013
a cura di Marco Frati



Comune di Empoli



ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI FIRENZE



Istituto Statale di
Istruzione Superiore
"il Pontormo" di Empoli

con il contributo di



BANCA
DI CREDITO COOPERATIVO
DI CAMBIANO

dal 1884

© Copyright 2013
Edifir-Edizioni Firenze
via Fiume, 8 - 50123 Firenze
www.edifir.it

Responsabile del progetto editoriale
Simone Gismondi

Responsabile editoriale
Elena Mariotti

Stampa
Pacini Editore Industrie Grafiche, Ospedaletto (Pisa)

ISBN 978-88-7970-638-4

In copertina: *la chiesa della Beata Vergine del Rosario e di San Pio V a Ponzano (in senso orario) nel modello, nel progetto, nel cantiere, nell'uso*

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, ConfArtigianato, CASA, CLAAI, ConfCommercio, ConfEsercenti il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore

Presentazioni

La “Banca del Territorio” non può non riservare un’attenzione particolare ai progetti volti alla cura e alla valorizzazione del territorio stesso e delle sue opere, soprattutto quando mirano a stimolare l’accrescimento culturale della comunità locale.

Il principio del credito cooperativo chiama a reinvestire le risorse finanziarie raccolte nelle zone di operatività reimpiegandole nel territorio che le ha prodotte per promuoverne lo sviluppo. Per questo la Banca di Cambiano fin dalla sua fondazione assicura il proprio sostegno a innumerevoli iniziative promosse da vari enti ed associazioni, non esauendo la propria presenza nell’ambito prettamente economico, ma abbracciando anche gli aspetti sociali, ambientali, ricreativi e culturali della vita del territorio e della comunità locale.

L’architettura è progettazione dello spazio umano e oltre che processo tecnico, è un fatto relazionale e culturale. Abbiamo il privilegio di vivere e di operare in un territorio ricco di un’architettura di qualità e poter contribuire alla sua tutela e valorizzazione è per noi motivo di grande soddisfazione. La soddisfazione diviene poi priorità quando questo impegno offre anche l’opportunità di valorizzare la conoscenza e l’approfondimento di tematiche relative al nostro territorio che, nel caso di questo progetto, avviene attraverso la pubblicazione del catalogo e la relativa mostra “Tracce di Architetture a Empoli” negli anni 1945 al 1970.

Per questo siamo lieti di sostenere il progetto che ripercorre la storia dell’architettura empolesse del Novecento, un’iniziativa di grande valore ed unica nel nostro territorio. L’aspetto che maggiormente ci ha spinto a “sposare” questo progetto è stato il fatto che attraverso la storia di alcuni edifici empolesi della stagione compresa tra il secondo dopoguerra e il boom economico venga testimoniata e rappresentata un’incessante ricerca della qualità di architettura in un equilibrato rapporto figurale e sociale con la città di Empoli, finalizzata anche a favorire le relazioni tra le persone.

Il nostro augurio è, oltre al sicuro successo della pubblicazione e della mostra, che l’attenzione del fare architettura nel nostro territorio sia contraddistinto sempre dalla consapevolezza dei “doveri” dell’architettura verso il proprio territorio e verso il bene comune: attraverso la qualità dello spazio si può migliorare anche il benessere dell’individuo, come singolo e come collettività.

Paolo Regini

Presidente della Banca di Credito Cooperativo di Cambiano

Questa mostra è il frutto dell'incontro fra alcune realtà importanti della Città.

Innanzitutto le due componenti essenziali di una città: i luoghi e i suoi abitanti. Parlare di architettura e di urbanistica, infatti, è parlare anche – se non soprattutto – delle persone che usano gli spazi e del significato che assumono i luoghi in funzione dell'utilità che la collettività assegna loro. La crescita di Empoli negli anni formidabili della Ricostruzione e del Boom economico ha visto un'equilibrata miscela fra tipi edilizi che rispondono alle diverse spinte dei principali motori sociali della Città: le attrezzature pubbliche realizzate dall'Amministrazione Comunale, gli spazi liturgici promossi dalle parrocchie locali, le abitazioni collettive pensate per rispondere alla costante emergenza abitativa (dovuta prima al dopoguerra, poi all'immigrazione), le abitazioni unifamiliari ma anche le tombe monumentali volute dagli imprenditori di successo, i servizi privati destinati a una società sempre più complessa e articolata e, infine, gli spazi del lavoro in cui far convivere produzione di ricchezza e lotta di classe. Naturalmente, non sono mancati episodi di speculazione e cattiva qualità ma, mi sembra di poter dire, il saldo di quella stagione risulta positivo come appare evidente dai materiali esposti.

Questa mostra non ci sarebbe stata senza la sensibilità di un gruppo di architetti della Commissione Territoriale Empolese dell'Ordine degli Architetti Paesaggisti Pianificatori e Conservatori della provincia di Firenze nel cui seno è nata l'iniziativa di censire gli episodi architettonici di un certo valore della città, in parallelo ai cicli di conferenze su e con i professionisti più aggiornati, aperte a tutta la cittadinanza.

Un'altra realtà che ha contribuito alla realizzazione di questo evento è l'Università, che ha a Empoli un Polo dalla ricca offerta formativa fra cui si segnala il corso di laurea interfacoltà in Urbanistica e Pianificazione Territoriale e Ambientale, i cui studenti hanno fattivamente partecipato alla fase di ricerca, coordinati dal loro docente di Storia dell'architettura e della città.

Infine, vanno citati gli alunni del Liceo scientifico di Stato "il Pontormo" che hanno redatto le schede portando a compimento lo sforzo di architetti e studenti, a testimonianza del buon livello dell'istruzione secondaria di secondo grado nelle scuole empolesi.

Anche l'Amministrazione comunale ha dato il proprio contributo attraverso l'Ufficio Tecnico, che ha fornito copia dei materiali grafici utilizzati per la mostra, e l'Archivio Storico, ove successivamente sono stati versati e ora in gran parte sono conservati i documenti necessari alla ricerca.

Dunque, questa mostra vuole idealmente consegnare il testimone dalle generazioni che hanno costruito Empoli moderna a quelle che abiteranno Empoli futura, sottolineando qualità e significatività storiche di luoghi che se ne stanno svuotando (penso soprattutto al centro storico del Capoluogo) per assumerne di nuovi.

Luciana Cappelli
Sindaco del Comune di Empoli

Fa piacere poter presentare un intervento di catalogazione fatto dalla scuola sul territorio, in collaborazione con altri enti. Infatti il sapere e la cultura non possono rimanere fra pagine di libri e da qui inabissarsi nelle pieghe della memoria, ma in un processo educativo devono riscontrarsi nelle cose, verificare un loro divenir paesaggio, case, scelte formali, relazioni fra uomini. Dare realtà e leggere i riflessi della Storia nel nostro quotidiano, smontare e ricomporre panorami urbani in funzione di momenti sociali, di scelte politiche, di disponibilità di risorse, questo è il compito di una cultura che funga da filtro ai nostri occhi e ci faccia “vedere”.

In un periodo di sempre più scarse risorse per l'istruzione credo che una più stretta collaborazione con l'ente locale, con affidamento di alcuni compiti alla scuola, potrebbe essere vantaggioso per entrambi. Comunicare ai cittadini il loro passato e gli intenti del futuro richiede uno stile, una tecnica che non consiste solo nella comunicazione, ma in una azione più ampia che chiamiamo “didattica”. Convincere con il piacere di estendere la propria conoscenza in un quadro di relazioni ampio, rendere piacevole ed emozionante questo momento che decodifica l'apparente caos in un kosmos di cui comprendiamo la “necessità”, perché nulla è figlio del caso: di questo la scuola è esperta.

Leggere il territorio deve essere l'esercizio di verifica di ogni sapere che nella scuola si trasmette, perché ogni storia va vista nella sua sovrapposizione al presente, alla contemporaneità; non è mai curiosità di un periodo morto, ma eterna Veronica piena di segni, spesso dolorosi, che sarà nostra cura trasformare in una testimonianza di resurrezione, perché il passato deve essere linfa vitale del nostro corpo contemporaneo.

Silvano Salvadori

Dirigente Scolastico dell'I.S.I.S. “Il Pontormo” di Empoli



Giovanni Michelucci, *Palazzo delle Poste e Telecomunicazioni* (1979-82), via Russo: veduta da Sudovest

Per una “via empolese” all’architettura del secondo Novecento?

Giuseppina Carla Romby

La ricognizione sull’architettura toscana del Novecento, promossa dalla Fondazione Michelucci e dalla Regione Toscana (1995-2000) conclusasi con la pubblicazione del volume *Architetture del Novecento* (2001) ha consentito di far emergere le testimonianze dell’architettura della regione e l’apporto in termini di innovazione tipologica, di rapporto con il contesto, di specificità dei materiali da costruzione, e ha contemporaneamente aperto la strada a ricognizioni puntualmente delimitate nel tempo e nello spazio. Un significativo contributo in tal senso può essere considerata la recente pubblicazione della Fondazione Michelucci su *L’architettura toscana dal 1945 ad oggi* (2011) che propone una selezione di opere architettoniche che, salvo casi che godono di particolare pubblicistica, rimangono se non sconosciute ai più, quantomeno in secondo piano, pur essendo componenti non trascurabili del panorama urbano contemporaneo.

Nell’ambito temporale esaminato appare con evidenza come gli anni 1948-1967 siano stati quelli in cui si è concentrata la maggior parte delle opere architettoniche realizzate in Toscana, come in Italia, nel secondo Novecento mentre si verifica una diminuzione delle costruzioni negli anni Settanta seguita da un ulteriore flesso negli anni Ottanta.

Ed Empoli sembra rientrare a pieno in tale dinamica che vede una crescita dell’attività edilizia dagli anni della ricostruzione post-bellica a quelli dello sviluppo economico.

Per la città, particolare non trascurabile, sono gli anni che hanno coinciso con il varo del primo piano regolatore (1954-56) e delle successive modifiche (1963-64) e varianti (1985-87), cui si è accompagnata una espansione molto ampia dell’abitato in direzione est-ovest e, superando l’Arno, in direzione nord-sud.

La rapidità dell’ampliamento urbano ha sostanzialmente privilegiato la quantità piuttosto che la qualità, secondo una formula divenuta purtroppo consueta nella pratica urbanistica del Paese, e di fatto la qualità architettonica dell’edificato empolese più recente appare piuttosto modesta, se non dimenticata, e limitati diventano gli episodi che si distinguono nel paesaggio della nuova periferia cittadina.

Elementi architettonici distintivi sono, essenzialmente, un certo rigore compositivo, una attenzione per i dettagli e per l’uso dei materiali. Da questo punto di vista sembra che i progettisti empolesi o comunque operanti in Empoli, guardino in maniera esplicita alla esperienza della Scuola fiorentina di architettura cresciuta all’ombra di Giovanni Michelucci e dei suoi allievi.

Gli episodi più significativi si verificano prevalentemente in edifici di interesse pubblico e in complessi ad uso abitativo cui si affiancano significativamente costruzioni industriali o a destinazione produttiva.

Si può anzi dire che queste tre tipologie di costruzioni appaiono come elementi trainanti nella crescita insediativa empolese.

Gli edifici e complessi architettonici “di servizio” e di interesse pubblico rispondono ad esigenze primarie e sono direttamente connessi con la formazione dei nuovi quartieri e con la crescita urbana; complessi come l’ospedale di S. Giuseppe (1965-71), il mercato ortofrutticolo (1959-68), la pretura (1964), il carcere (1969-74) assumono una particolare visibilità, necessaria per la specificità delle funzioni ed anche in grado di fornire un “segno” distintivo e “ordinatore” del nuovo costruito.

Una significativa sintesi di specificità funzionale e qualità urbana può essere rappresentata dal

Palazzo delle Poste e Telecomunicazioni (1979-82, via Russo) di Giovanni Michelucci, anche se la realizzazione e l'uso dei materiali hanno in parte alterato l'originaria idea progettuale (BELLUZZI-CONFORTI 1986, p. 181).

Al di là della varietà tipologica-funzionale dell'edificato cittadino, la ricerca di semplificazione volumetrica e di geometrie elementari caratterizza le soluzioni planimetriche mentre è presente una cura per i dettagli linguistici giocati anche sulla giustapposizione di materiali di finitura fra cui emerge l'impiego del mattone a facciavista. Quest'ultima soluzione, largamente presente negli edifici scolastici, fa propria una tendenza della cultura architettonica toscana che guarda all'impiego dei materiali edilizi "tradizionali" come dispositivo di "ambientazione" per una possibile coerenza con i luoghi e il paesaggio.

Elementi a sé stanti, sono da considerare gli edifici ecclesiastici realizzati nelle aree di espansione di cui possono rappresentare altrettanti luoghi di identità; nella progettazione degli edifici sacri (in particolare la chiesa della Madonna del Rosario, arch. Alfonso Stocchetti) si assiste ad una non banale miscelazione di elementi linguistici vicini alla scuola michelucciana e di modalità compositive che guardano ad architetture extra nazionali (Alvar Aalto, Le Corbusier: cfr. STOCCHETTI 1985, pp. 82-85, 260-265, 286-289).

Ma se gli edifici e i complessi di servizio pubblico possono essere visti come "ordinatori" della urbanizzazione più recente, è il tessuto di edilizia abitativa e costruzioni industriali presenti senza soluzione di continuità a costruire/definire il panorama della Empoli contemporanea.

Se è vero che l'edilizia abitativa, prevalentemente costituita da unità mono e bifamiliari in cui la varietà compositiva ha generato un multiforme ed esteso edificato di modeste qualità architettoniche, negli edifici plurifamiliari e nelle case multipiano da appartamenti le formule progettuali adottate sembrano filtrare alcune tematiche di chiaro riferimento alle proposte dei maestri del Movimento Moderno, come la finestra a nastro o l'asimmetria delle facciate.

Infine un ambito in cui l'esperienza progettuale pare più attenta alle suggestioni dell'architettura del Movimento Moderno, è quello delle costruzioni industriali in cui si sperimenta l'assemblaggio di pilotis e volumi scatolari, di grandi pareti compatte e torri, nonché virtuosismi tecnici ispirati ad esperienze di maestri come Le Corbusier, adatti a dare conto dell'aggiornamento o quantomeno della informazione di committenti e progettisti.

Nella possibile prefigurazione di una "via empolesse" all'architettura del Novecento, architetti e ingegneri sembrano, in linea generale, limitarsi a tradurre in sede locale tematiche architettoniche presenti nelle ormai lontane avanguardie, con risultati di decoro che in qualche caso riescono a raggiungere una maggiore coerenza ed evidenza figurativa tra l'edilizia "senza qualità" degli ultimi decenni del secolo.

Architettura a Empoli fra Ricostruzione e Boom economico (1945-1970)

Marco Frati

*A Mio Padre Franco
e ai suoi favolosi anni Cinquanta*

Sono passati ormai più di tre lustri da quando, sull'onda dell'entusiasmo scatenato dagli Incontri di Architettura organizzati dall'Ordine degli Architetti di Firenze e dal Comune di Empoli (CECCHI 1994), alcuni professionisti empolesi si sono aggirati per le strade della città a caccia di "tracce di architettura", di quegli anche piccoli spunti progettuali che illuminano un panorama urbano altrimenti grigio e insignificante. Animati dalla profonda convinzione di dover "agitare le acque" della cultura professionale locale e superare le secche del citazionismo postmoderno, la ricerca trovò subito un chiaro obiettivo: scovare la qualità architettonica nella fase di grande espansione urbanistica e demografica di Empoli, segnata da un grande attivismo locale, ma anche dalla crisi nazionale della professione e dal tramonto globale del movimento moderno (cfr. KOENIG 1968, FRAMPTON 1982, TAFURI 1986). Ci si chiedeva se, perché e come era stato possibile in quel periodo mantenere l'attività progettuale e costruttiva a un livello dignitoso, con lo scopo di individuare dei modelli processuali utili anche per l'attualità (cfr. *Architettura* 2002). Domande destinate a rimanere inevase, se non fosse stato possibile dare sostanza alla ricerca attraverso l'indagine delle fonti documentarie. Impegno, questo, che si è assunto chi scrive negli anni d'insegnamento universitario (in particolare, nel 2002-2003)¹ presso il corso di laurea in Urbanistica e Pianificazione Territoriale e Ambientale. Con l'apporto degli studenti di Storia dell'architettura e della città (primo anno) si sono raccolti dati indispensabili attraverso interviste e lo spoglio delle licenze edilizie allora conservate nell'archivio dell'Ufficio Tecnico comunale (ora versate nell'Archivio Storico comunale), delle riviste e delle pagine di cronaca locale conservate nella Biblioteca comunale. Le centinaia di disegni e le migliaia di trafiletti raccolti sono rimasti in attesa di una rielaborazione critica che è stato possibile attuare, anche se parzialmente, qualche anno dopo (2008-2009)² con la collaborazione degli alunni delle classi quinte del Liceo scientifico di Stato "il Pontormo" che, durante il corso di Disegno e storia dell'arte tenuto da chi scrive, hanno completato la documentazione con riprese fotografiche ed elaborato schede monografiche. I primi risultati della ricerca – che confluiscono in questa mostra – sono stati esposti pubblicamente una prima volta nella nuova sede dell'Archivio Storico comunale (*Tracce* 2009, FRATI 2010).

¹ Hanno partecipato al seminario gli studenti Aprile Caterina, Bambi Lorenzo, Baradaran Tabatabai Deniz, Baroncini Fabrizio, Bartoletti Stefano, Bassini Gemma, Beggi Eleonora, Berni Francesco, Calvelli Gianluca, Carli Francesca, Carmignani Manuela, Casalini Francesca, Chinni Cinzia, Cianferoni Iacopo, Ciurli Simona, Corbia Roberto, Del Chiappa Gregory, Dini Valeria, Faini Andrea, Fosi Claudia, Galassi Peter, Geraci Massimiliano, Gronchi Alessandro, Laffi Leonardo, Maffucci Katuscia, Musso Giulia, Niccolai Stefano, Nuti Tommaso, Parmeggiani Giulia, Romei Stefano, Saladini Andrea, Salvini Anna, Scardigli Tania, Severi Giuseppe, Sorresina Alessandra, Tassinari Andrea.

² Hanno partecipato gli alunni delle classi 5G e 5H Alderighi Tommaso, Amerighi Matteo, Arancio Mariarita, Arena Federico, Bagnoli Andrea, Baldinotti Sara, Belletti Andrea, Bellucci Lorenzo, Biondi Flavio, Borghini Sara, Borgioli Chiara, Cassano Simone, Chiappi Andrea, Di Fiore Amalia, Donelli Monica, Falaschi Eleonora, Fanciullacci Vittoria, Ferradini Lorenzo, Francioli Andrea, Giorgi Lucrezia, Gradi Elisabetta, Iacono Rebecca, Lupi Irene, Manzi Federico, Marino Andrea, Marrucci Luca, Marzano Roberta, Mennillo Giovanni, Morani Elena, Motroni Lorenzo, Niccolini Lorenzo, Orsini Andrea, Pane Gianluca, Passariello Antonio, Salomone Valentina, Scardigli Marco, Spinelli Martina, Trapassi Lorenzo, Ulivieri Claudia, Venturini Gabriele, Videtta Valeriano.

Temi

All'indomani del passaggio del Fronte (1944), Empoli resta distrutta e lo sforzo dell'Amministrazione pubblica va nella direzione di garantire una rapida ricostruzione di edifici abitativi e produttivi. In questo senso il Comune si fa promotore di un esteso intervento di edilizia economica e popolare dagli accenti derivanti dal razionalismo italiano e tedesco in cui l'unica concessione al classicismo nella modanatura dei portoni è funzionale a presentare ciascun blocco come un "palazzo" per il popolo. Avviato a risoluzione il problema abitativo, gli interventi pubblici mirano a dotare la città di servizi commisurati alla complessità e alle dimensioni di una città industriale.

Sfogliando le ampie pagine dedicate all'informazione pubblicitaria sulla rivista "Empoli", appare chiaro come nel decennio della sua pubblicazione (gli anni Sessanta) l'architettura sia concepita come un formidabile mezzo di comunicazione sociale, subito sfruttato dagli illuminati imprenditori empolesi e dai loro pubblicitari che ne hanno immediatamente intuito la potenzialità espressiva. Non a caso i protagonisti di questa stagione sono operatori del settore dell'abbigliamento (soprattutto confezionisti e pellicciai: RAGIONIERI 1998) in cui si coniugano estro creativo e rigore esecutivo, forma e sostanza.

Ecco dunque che le maggiori (e migliori) campagne pubblicitarie impiegano l'immagine di architettura come luogo e strumento di lavoro, e il simbolo più immediato della floridità e modernità dell'azienda reclamizzata: un'operazione di *marketing* che trova risposta nel pubblico, presso il quale l'architettura sembra godere di un'ampia fortuna in quanto bene dall'alta "redditività sociale" in cui vale dunque la pena investire forze umane e materiali.

Il cauto esibizionismo della nuova borghesia impreditoriale empolese si esprime poi nell'edilizia privata, tutta concentrata in quel periodo intorno alle mura dell'antico castello: i *self-made men* non rinunciano alle loro aspirazioni borghesi di *comfort* e autorappresentazione e si fanno costruire sobrie villette monofamiliari che segnalano in modo eloquente la loro ascesa sociale.

Talvolta si notano casi di "strabismo" culturale, come per la famiglia Zani: il padre appare sicuro committente di un ottimo edificio moderno per la propria fabbrica mentre i figli titubano nella scelta del modello per il suo mausoleo, risolto con una trita basilichetta in cui alla modernità sono concesse solo le soluzioni di dettaglio.

Il ruolo dei professionisti, interpreti delle aspirazioni sociali dei loro committenti, sembra compresso e indirizzato dai rapporti asimmetrici con questi ultimi. In un clima di fiducia comunque reciproca, non è raro osservare una certa generosità da parte dei tecnici nell'elaborazione grafica dei progetti, e dei committenti nell'accettare soluzioni meno corrive e più costose, anche quando si tratta di evidenti operazioni di speculazione edilizia.

I modelli che ispirano i progetti sono ovviamente quelli forniti dai maestri del Novecento: Le Corbusier, Gropius e il Bauhaus, Terragni e i razionalisti italiani, i neoplastici di De Stijl, Wright e l'organicismo, Michelucci e la Scuola fiorentina, Scharoun e gli espressionisti tedeschi.

D'altra parte, non mancano occasioni di formazione e confronto per chi vuole spingersi oltre l'orizzonte un po' angusto della Provincia. I progressi della Scuola fiorentina, che insiste su di una «concezione della 'forma bella' raggiungibile a partire da funzioni umane e sociali più idealizzate che reali» che si traduce in «spazi avvolgenti e compenetrati, apprezzabili attraverso i percorsi e non da un punto di vista statico» e «organismi antiprospectici, concepiti a partire da sezioni e plastici» (BELLINI 1997, p. 142), possono essere riconosciuti in molti degli edifici empolesi. Non mancano poi le suggestioni offerte dal dibattito internazionale intorno all'architettura organica, ai CIAM e, più tardi, alla crisi del Movimento moderno veicolato prima dalle riviste specializzate, e poi da memorabili mostre allestite a Firenze. Così, a meno di un'ora

di treno, si può avere a portata di mano un florilegio di progetti di Wright (1951), di Le Corbusier (1962-1963) e degli esponenti dell'espressionismo tedesco (1964) la cui influenza si farà poi sentire attraverso l'insegnamento dei maestri fiorentini, sempre più propensi a miscelare l'opzione organicista con le novità del regionalismo critico e allergici alle contaminazioni postmodern (BELLINI 1997, pp. 145, 151, 157).

I professionisti più impegnati (non tutti architetti, come il geometra Gianfranco Maestrelli o gli ingegneri Pier Francesco Bertelli e Guglielmo Del Rosso) dimostrano una capacità di rielaborazione personale dei grandi testi architettonici, che non vengono soltanto ridotti alle esigenze del contesto locale ma spesso riletti e interpretati. In qualche caso a questa introduzione di modelli contribuiscono direttamente docenti universitari (Luciano Fabbri, Alfonso Stocchetti, Paolo Nicolini). In altri è il personale dell'Ufficio tecnico (Ettore Rafanelli, Mauro Ristori) a farsene carico. In altri ancora si dimostra un continuo sforzo di aggiornamento professionale (Andrea Ancillotti con Giovanni Felicioni, Alberto Romualdi, Lanfranco Benvenuti, Romano Viviani, per citarne solo alcuni). Non mancano le occasioni (perse) di avere la firma di un Maestro, come quella di Maurizio Sacripanti per l'ospedale nuovo (MAFAR 1956) o di Leonardo Ricci e Leonardo Savioli per il centro (FANTOZZI MICALI-MAZZOTTA 2001): occasioni che manifestano, per lo meno, una certa vivacità e una qualche ricchezza di interessanti opportunità professionali.

A testimonianza di una qualche sperimentazione tecnica, restano in superficie i saggi di accostamento fra i materiali della tradizione costruttiva (pietra, mattone, intonaco) e quelli del progresso produttivista (calcestruzzo, metallo, legno). E fra gli alti episodi di sperimentazione tecnologica vanno citati il perduto ponte a tre campate fra Empoli e Spicchio, firmato da Riccardo Morandi nel 1952, e quello "Bailey" fra Avane e Sovigliana. Al di là della contingenza di certe decisioni di eliminare/modificare testi architettonici importanti per il contesto locale (da ricordare anche episodi minori come le fabbriche Sammontana, distrutta da un incendio nel 1961, RS e Modyva, più recentemente demolite; cfr. NCE 24.01.1961), va infine posto il problema, in una prospettiva storica e non cronachistica, del restauro del contemporaneo e del riuso delle aree dismesse (già brillantemente avviato) in una fase di ripensamento del profilo produttivo e dunque identitario della Città.

Itinerari

Sul piano tipologico si registrano numerosi sforzi di stabilire un dialogo serrato fra contenitore e contenuto, in particolare nell'architettura pubblica, ove l'esplicitazione delle funzioni attraverso la forma sembra obbedire, più che a principi retorici, a necessità democratiche. Ecco, allora, le forme accoglienti della Casa della Madre e del Fanciullo, il rigore geometrico del Carcere mandamentale, le macrostrutture del Mercato ortofrutticolo e dell'Ospedale nuovo, la proliferazione di spazi della Pretura, le grandi aperture nelle scuole di ogni grado, la modularità geometrica del Palazzo delle esposizioni, la dinamica linearità dei ponti.

L'architettura sacra risponde alle diverse necessità ecclesiologiche e liturgiche del tempo, mostrando forme tradizionali (primitivismo *versus* modernità), ma anche spazi e strutture aggiornate sulla spinta della Riforma liturgica accolta e rilanciata dal Concilio Vaticano II: si vedano, in particolare, le chiese di Valdorme e, soprattutto, di Ponzano (POLESELLO-STOCCHETTI 1963; *Architettura* 1965, tav. XX; CELESTINI 1966; KOENIG 1968, pp. 165-166). Un capitolo a parte riguarda il restauro delle chiese medievali e moderne, ricostruite per anastilosi, ripristinate stilisticamente, consolidate nelle strutture, conservate stratigraficamente (MOROZZI 1979, pp. 11-12, figg. 14-22).

Nelle fabbriche, luoghi assai vitali, si tende a esporre, oltre al prodotto nelle vetrine, anche i processi produttivi e i loro protagonisti con grandi vetrate. Elementi verticali (ciminiera, arco parabolico) se-

gnano indelebilmente il paesaggio urbano ma delicate modulazioni permettono anche il rispettoso inserimento nelle lacune edilizie. Infine la pubblicità, che attraverso prospettive e modelli celebra la bontà del prodotto confezionato in quei luoghi, rinunciando ad ammiccamenti e prosopopee.

Gli edifici commerciali, dovendo distinguersi dal tessuto edilizio, per esigenze di *marketing* si ergono spesso isolati nello spazio adottando un linguaggio spintamente geometrico come risposta all'aporia della libertà compositiva e all'uniformità circostante.

Il tema della casa, nelle sue declinazioni monofamiliare, plurifamiliare e per appartamenti, spazia dalla villa urbana alle residenze popolari, con brillanti soluzioni angolari, frontali o che investono un intero isolato. Ciò che poi non si è in grado di realizzare nelle case dei vivi, lo si fa in quelle dei morti, le tombe monumentali, luogo degli sfoghi di ambizioni estetiche ed esercitazioni formali o, viceversa, di resistenze culturali e nostalgie passatiste.

Architettura e città

Un tema ulteriore, di grande importanza per i suoi sviluppi futuri, è il rapporto degli edifici con il divenire della città e la formazione di un paesaggio urbano dotato di grande dinamismo, com'è normale in una città contemporanea.

A questo proposito vale la pena seguire le tappe dell'evoluzione del Capoluogo, soprattutto tenendo in considerazione che i professionisti dell'epoca sono convinti della «deducibilità della buona architettura dalla corretta urbanistica» (BELLINI 1997, p. 147). Una lezione ancora valida oggi che si è persa fiducia nella pianificazione e nel rapporto fra l'architettura e il brano di città in cui è inserita? Certamente il caso empolesse, per essere meglio compreso, richiede di tornare a quella sensibilità.

Il piano di ricostruzione (1945-1950)

Il passaggio del Fronte nel 1944 ha provocato la distruzione di 5.000 alloggi: la situazione è aggravata dall'aumento della popolazione e dal sovraffollamento del centro urbano. Pertanto, subito dopo la Liberazione, l'Amministrazione comunale bandisce il 2 maggio 1945 un concorso per un "piano regolatore" (in realtà un Piano di Ricostruzione), vinto dagli architetti Cardini e Cetica, secondi classificati Gori, Ricci e Savioli, terzi Baldi, Cappelli e Ferrari. Secondo la commissione giudicatrice, i tre gruppi avrebbero dovuto redigere insieme il progetto esecutivo, che invece è affidato dall'Amministrazione comunale all'arch. Ettore Rafanelli dell'Ufficio Tecnico (cfr. FANTOZZI MICALI-MAZZOTTA 2001).

Il progetto, adottato nel 1947 e approvato dal Ministero nel 1950, presenta le seguenti principali caratteristiche:

- 1) deviazione della Strada statale n° 67 a Nord della città;
- 2) deviazione del traffico Nord-Sud a Est della direttrice presente;
- 3) sistemazione di nuove zone di espansione, in risposta alla carenza di alloggi, a Est, Nord e Ovest del centro;
- 4) sistemazione della zona industriale a Sud della ferrovia;
- 5) studio particolareggiato dei principali punti danneggiati dai bombardamenti.

Il piano è accompagnato da norme tecniche che sostituiscono il vecchio Regolamento d'Ornato del 1877 e avrebbero costituito le basi dei successivi regolamenti edilizi.

Fra gli urbanisti (esclusi dalla fase esecutiva) il piano non è ben accolto, anche a causa della mancata deviazione della S.S. Tosco-Romagnola a Sud della ferrovia, onde evitare l'intralciarsi del traffico citta-

dino con quello di transito della statale stessa, ipotizzata da numerosi progetti presentati al concorso. La realizzazione, a cura dell'A.N.A.S., varia ulteriormente il piano creando un tracciato ancora più tortuoso, inadatto al traffico veloce di scorrimento e creando dei punti di conflitto con il flusso cittadino, togliendo inoltre alla città la possibilità di vita sul fiume.

Altri punti deboli possono essere individuati in altrettante omissioni: il diradamento del centro e la disciplina delle aree di espansione, non comprese nel piano.

Il continuo sviluppo di Empoli supera ben presto i limiti del Piano di Ricostruzione e lo sviluppo avviene senza rispettarne le previsioni o nella loro latitanza.

I vincoli del fiume e della ferrovia impongono del resto due sole direttrici di espansione (Est e Ovest).

Scaduto il termine di legge di quattro anni per la realizzazione del Piano di Ricostruzione e vista l'accelerazione dello sviluppo urbano, l'Amministrazione indice un concorso per un nuovo piano.

In questi dieci anni si provvede innanzitutto a fornire alloggi popolari con la realizzazione collettiva di complessi abitativi periferici destinati a "fare città": prima i blocchi "gropiusiani" di via Masini, poi il "Villaggio Fanfani" di via Buonarroti e le "*Domus christianae*" di via Brunelleschi. Urgente appare anche il risarcimento di brani di città cancellati dalla guerra come avviene con i palazzi CRSM al canto fra via Ridolfi e via del Giglio e MPS in piazza della Vittoria. L'iniziativa dei privati si esplica nelle palazzine per appartamenti (Scotti in via Tripoli) e negli impianti industriali al margine della città costruita (confezioni Brooklin, Barbus, Modyva, Anfor I, Linexter I) o anche più in là (vetreria SAVIA). I servizi sono posti in luoghi strategici e contribuiscono a formare il paesaggio urbano: il fluido distributore di benzina lungo viale Petrarca, l'avvolgente ingresso a piazza Gramsci offerto dal Bar-Cinema Cristallo. Infine, nelle chiese di Valdorme e di Pagnana, in luoghi alternativi alla città, si verificano le nuove ipotesi liturgiche.

Il primo piano regolatore generale (1954-1956)

Il primo P.R.G. della città, dopo un concorso indetto nel 1954 conclusosi senza esito positivo, è progettato dall'ingegnere architetto Giuseppe Paladini, dall'architetto Romano Viviani e dall'ingegner Enzo Regini dell'Ufficio Tecnico del Comune, e adottato nel 1956 (cfr. *Piano 1956*).

Esso prevede, schematicamente, il mantenimento del centro storico come zona commerciale-residenziale, rendendolo pedonale e creando un quadrilatero di scorrimento con luoghi di sosta per i veicoli e nuove piazze per le principali attrezzature cittadine (palazzo comunale, centro culturale, gruppi scolastici, teatro ecc.). Intorno al centro si prevedeva la sistemazione di zone residenziali separate da esso da un anello di verde pubblico o privato da mantenere e valorizzare.

Le zone industriali vengono programmate a Est del centro fra la ferrovia e l'arrivo della strada statale e a Sud della ferrovia stessa.

Della S.S. è previsto lo spostamento a Sud della ferrovia e parallelamente a questa (grosso modo ove l'attuale S.G.C. Firenze-Pisa-Livorno); questa soluzione è ritenuta conveniente anche per l'accorciamento di circa 1200 m della Tosco-Romagnola ed è inoltre prevista una zona di rispetto di 60 m per lato onde evitare che sul nuovo tracciato si possano addensare nuove costruzioni.

Una variante avrebbe dovuto raggiungere il quartiere oltr'Arno di Spicchio-Sovigliana con la costruzione di un terzo ponte (mai realizzato per il mancato coordinamento con i comuni di Vinci e Capraia Fiorentina-Limite sull'Arno), risolvendo così i problemi di traffico della città.

Le zone previste per lo sviluppo della città sono, dopo l'approvazione del piano, immediatamente accaparrate da speculatori che le sottraggono alla normale attività edilizia, sia residenziale che industriale: si è perciò sviluppata una spinta all'edificazione in aree rurali con una notevole trasformazione

delle tipologie, passando da una edilizia estensiva ad una notevolmente sviluppata in altezza e a uno sfruttamento totale dei massimi indici di fabbricabilità consentiti (la trasformazione dell'aspetto della città é così completo con le maggiori emergenze architettoniche decentrate e private di ogni funzione celebrativa o rappresentativa).

Questo fatto insieme all'entrata in vigore il 18 aprile 1962 della legge n° 167 sull'edilizia economica e popolare rende necessaria la stesura di un nuovo piano.

Durante i circa dieci anni di elaborazione e vigore del primo P.R.G. avviene una vera e propria esplosione di iniziative pubbliche, una volta risolti i bisogni primari della popolazione. La sede dell'OMNI (con l'asilo infantile che permette a tante lavoratrici empolesi di vivere più serenamente la loro maternità), il nuovo ospedale, il mercato ortofrutticolo, la pretura, i palazzi delle esposizioni e dello sport vengono distribuiti ai margini della città applicando i principi dello *zoning* degli strumenti urbanistici e costituendo future emergenze architettoniche caratterizzanti quartieri ancora privi di identità.

Altrettanto fanno i fabbricati delle confezioni Isor, Zani e Linexter (II) nei quali è posto il problema di orientare brani periferici della città ancora da costruire offrendo simboli a scala urbanistica più che architettonica e nuovi punti visivi di riferimento (nell'ordine: il tetto inflesso, l'arco parabolico, la scatola aggettante) in snodi viari che hanno poi anche assunto colloquialmente denominazioni che derivano da tali scelte. Nel cuore del centro storico, invece, agisce la Cooperativa del Popolo (Coop) la cui sede in via Ridolfi mima lo spontaneismo dell'edilizia medievale che la circonda senza per questo minimamente attingere al linguaggio neorealista.

Gli alti indici di fabbricabilità consentono la realizzazione di "grattacieli" in via Masini (celebrato dalla stampa locale), piazza Gramsci, via Giudo Monaco (Casa di riposo della Misericordia) che stravolgono i consueti rapporti fra edificato e spazio pubblico e si pongono come riferimenti nello *skyline* empolese. Più modeste dimensionalmente, le altre case per appartamenti (in particolare quelle di via Russo, viale Petrarca, via Cellini e piazza Gamucci) si amalgamano con le volumetrie circostanti e vengono valorizzate da viste angolari e dinamiche. Altrettanto interessanti per plasticismo e dinamismo sono le residenze delle famiglie Salvadori, Malanchi, Mantellassi, Taddei, Nucci, Pazzagli, Ceccarelli e Buoncristiani (per tacere delle altre) soprattutto quando si pongono di spigolo all'incrocio di due strade, segnalandosi in tessuti piuttosto fitti e centrali. Di alto valore urbanistico e tipologico è il completamento del Villaggio Fanfani in cui si sente l'eco del neorealismo sperimentato nei grandi quartieri INA-Casa.

Per concludere, è in questi anni che si vanno realizzando le chiese di Ponzano e dell'Opera Madonnina del Grappa (I) in cui si applicano le costituzioni conciliari (*Sacrosanctum Concilium* 1963).

Il secondo piano regolatore generale (1963-1964)

Nel nuovo piano, redatto dagli stessi autori del precedente (Paladini, Viviani e Regini a cui si aggiunge l'allora geom. Mauro Ristori, tutti dell'Ufficio Tecnico), la città monocentrica, articolata con quartieri esterni e a cavallo dell'antica via Fiorentina-Pisana, viene ad estendersi a Nord di essa sfruttando l'affaccio sul corso dell'Arno (cfr. *Il nuovo* 1965).

A Nord-Ovest la frazione di Avane, con i macelli e il mercato ortofrutticolo, entra a far parte del nucleo urbano pur rimanendone separata da una fascia di verde pubblico.

A Sud-Ovest la zona compresa fra la ferrovia e il quartiere esterno di Santa Maria a Ripa si articola, nella parte più vicina al centro urbano, con una grande zona residenziale con il complesso delle scuole secondarie e ad Ovest con un altro piccolo quartiere residenziale separato da una zona di verde pubblico.

A Est viene previsto, oltre la zona sportiva, un grande quartiere residenziale affacciato sul fiume e ricco

di zone verdi destinato all'edilizia economica e popolare (secondo la legge n° 167 del 1962) che si completa più a Sud nella frazione di Cortenuova, mentre viene soppressa la zona industriale progettata dal precedente P.R.G. tra la strada statale Tosco-Romagnola e la ferrovia Firenze-Pisa.

La zona industriale è ora prevista totalmente a Sud delle ferrovie, lontano dalla città e attraversata dalla superstrada Firenze-Pisa-Livorno, di nuova progettazione.

Le previsioni di ristrutturazione e redistribuzione delle funzioni nel centro antico, comprendenti la demolizione di alcuni edifici per far posto ad un polo commerciale e al nuovo municipio, sono poi superate dalla legge regionale n° 59 del 21 maggio 1980, che impone nei centri storici il restauro conservativo (cfr. P.R.G. 1987).

Continua la realizzazione di attrezzature pubbliche (Scuola media "Busoni", Piscina comunale) in aree periferiche della città, a cui si andranno aggiungendosi quartieri di residenza sovvenzionata (le variegate Case GESCAL a Santa Maria che risentono delle ricerche sull'espressionismo tedesco dei loro autori: BORSI-KOENIG 1967; *Me ne vado* 1994, p. 100).

L'attività dei privati va esercitandosi sempre più nelle case per appartamenti previste dal P.R.G. che, nonostante una vocazione speculativa, in qualche caso (edifici di via Bardini-via Bisarnella, via Arnolfo di Cambio, via D'Azeglio) esprimono interessanti valori architettonici e tengono conto del dinamismo del punto di vista in una città ormai estesa e motorizzata. Diminuisce la costruzione di villette monofamiliari e continua quella delle tombe monumentali al Cimitero dei Cappuccini, talvolta velleitarie esercitazioni di stile dei loro progettisti ma pur sempre manifestazione del *Kunstwollen* dei loro committenti.

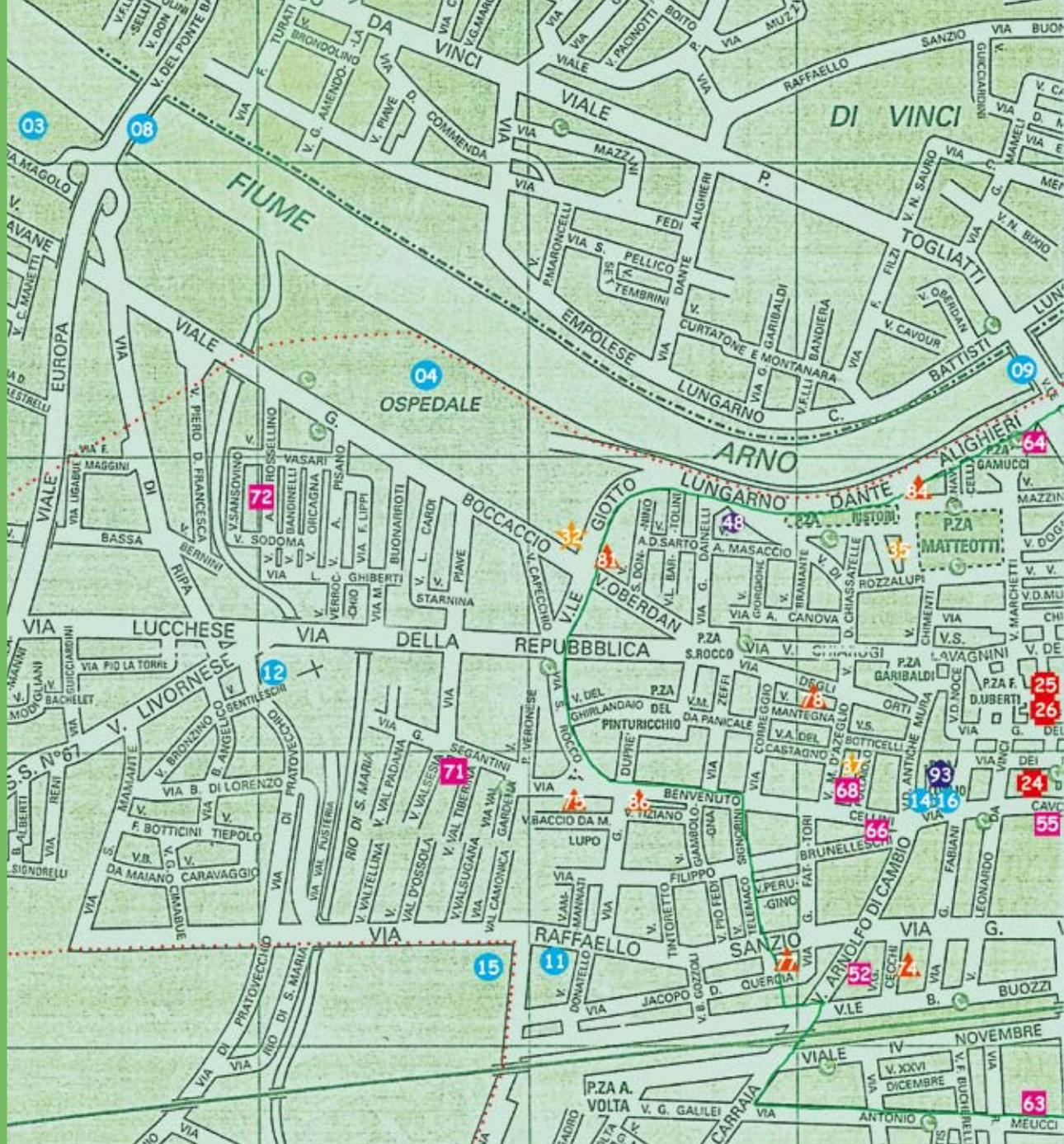
Per finire un accenno all'atteggiamento progressista della Chiesa locale, aperta a nuove formule architettoniche nell'interpretazione del rinnovamento ecclesiologico suggerito dal Concilio. Protagonista di questo lustro è l'Opera Madonnina del Grappa con la nuova chiesa di San Giovanni Evangelista e il Teatro Shalom che ben svolgono rispettivamente il tema del portico dei catecumeni e dell'ingresso fluidamente invitante.

Le previsioni del secondo P.R.G. verranno realizzate e compiute nel corso degli anni Settanta durante i quali la saturazione della città e la crisi economica affievoliscono l'attivismo costruttivo. Il clima di dibattito e partecipazione di quegli anni costituirà la premessa per un superamento dei linguaggi architettonici elaborati all'inizio del Novecento e affermatasi alla metà del secolo con l'emergere di nuove personalità come quelle di Benvenuti (*Lanfranco* 1994) e Violanti (*Il rilievo* 1983), prematuramente scomparsi ma capaci di offrire il testimone alle nuove generazioni attraverso l'insegnamento negli studi e la docenza nella scuola.

Bibliografia

- Architettura* 1965: *Architettura e liturgia*, a cura di Pina Ciampini, Assisi, Pro civitate christiana.
- Architettura* 2002: *Architettura: processualità e trasformazione*, atti del Convegno internazionale di studi (Roma, 24-27 novembre 1999) a cura di Maurizio Caperna e Gianfranco Spagnesi, Buonsignori, Roma 2002.
- Architetture* 2001: *Architetture del Novecento. La Toscana*, a cura di Ezio Godoli, Firenze, Polistampa.
- BELLINI 1997: Federico Bellini, *Toscana, Emilia, Romagna, Marche*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, a cura di Francesco Dal Co, Milano, Electa, pp. 140-175.
- BELLUZZI-CONFORTI 1986: Amedeo Belluzzi, Claudia Conforti, *Giovanni Michelucci. Catalogo delle opere*, Milano, Electa.
- BENEVOLO 1981: Leonardo Benevolo, *Storia dell'architettura moderna*, Roma-Bari, Laterza.
- BERTUCCELLI 1963: Alfredo Bertuccelli, *Cristo è passato da Empoli*, in «E», a. IV, pp. 27-30.
- BERTUCCELLI 1965: Alfredo Bertuccelli, *La nuova sede ospedaliera*, in «E», a. VI, p. 29.
- BORSI-KOENIG 1967: Franco Borsi, Giovanni Klaus Koenig, *Architettura dell'espressionismo*, Genova, Vitali e Ghianda.
- BRUNETTI 1986: Fabrizio Brunetti, *L'architettura italiana negli anni della ricostruzione*, Firenze, Alinea.
- CECCHI 1992a: Danilo Cecchi, *Villa Italia*, in «SdE», a. V, n° 17, p. 9.
- CECCHI 1992b: Danilo Cecchi, *Archeologia industriale moderna*, in «SdE», a. V, n° 18, p. 13.
- CECCHI 1993: Danilo Cecchi, *Interventi moderni nel centro storico*, in «SdE», a. VI, n° 22, p. 22.
- CECCHI 1994: D.C., *Metaprogetti e metà progetti per Empoli*, in «SdE», a. VII, n° 26, p. 19.
- CELESTINI 1966: Clorinda Celestini, *La nuova chiesa parrocchiale di Ponzano*, in «E», a. VII, n° 1, pp. 15-17.
- CENNI 1975: *Cenni storici e guida turistica della Città di Empoli*, a cura di Agostino Morelli, Comune di Empoli.
- Chiesa 1993: *La Chiesa Fiorentina. Storia Arte Vita Pastorale*, a cura di Vincenzo Cirri e Giulio Villani, Firenze, LEF.
- Dal Co 1997: Francesco Dal Co, *La ricostruzione. Introduzione alla storia dell'architettura italiana del secondo Novecento*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, a cura di Francesco Dal Co, Milano, Electa, pp. 11-55.
- Empoli 1997: *Empoli. Una città e il suo territorio*, a cura di Marco Frati e Walfredo Siemoni, Empoli, Editori dell'Acerco.
- Empoli 1998: *Empoli: città e territorio. Vedute e mappe dal '500 al '900*, Comune di Empoli.
- Empoli 2001: *Empoli e il Vetro. Percorsi di un museo virtuale*, Comune di Empoli.
- FANELLI-GARGIANI 1998: Giovanni Fanelli, Roberto Gargiani, *Storia dell'architettura contemporanea: spazio, struttura, involucro*, Roma-Bari, Laterza.
- FANTOZZI MICALI-MAZZOTTA 2001: Osanna Fantozzi Micali, Daniele Mazzotta, *Empoli*, in *I piani di ricostruzione post-bellici nella provincia di Firenze*, a cura di Osanna Fantozzi Micali e Maria Di Benedetto, Milano, Franco Angeli, pp. 158-176.
- FERRI 1963: Francesco Ferri, *L'edilizia giudiziaria in Empoli*, in «E», a. IV, pp. 25-26.
- FRAMPTON 1982: Kenneth Frampton, *Storia dell'architettura moderna*, Bologna, Zanichelli.
- FRATI 2010: Marco Frati, *Tracce di architettura: la costruzione di Empoli nel boom economico*, in «SdE», a. XXI, n° 82, pp. 13-15; n° 83, pp. 13-15.
- Guida 1959: *Guida turistica della Città di Empoli*, a cura di Agostino Morelli, Bologna, S.T.E.B.
- I 40 anni 2003: *I 40 anni di Supercoop*, in «Informatore Coop. Unicoop Firenze», a. VII, n° 4, p. 24.
- IACP/ATER 2000: *IACP/ATER 1909-1999: novant'anni di case popolari a Firenze*, a cura di Adriana Toti, Firenze, Alinea.
- Il nuovo 1965: *Il nuovo P.R.G.*, Comune di Empoli.
- Il rilievo 1983: *Il rilievo degli edifici*, a cura di Francesco Violanti, Empoli, Tip. Neografica.
- Inventario s.d.: *Inventario dell'archivio di progetti, disegni e studi dell'architetto Lanfranco Benvenuti*, a cura di Patrizia Marchetti, Comune di San Miniato.
- KOENIG 1968: Giovanni Klaus Koenig, *Architettura in Toscana 1931-1968*, Torino, ERI.
- L'architettura 2011: *L'architettura toscana dal 1945 ad oggi: una guida alla selezione delle opere di rilevante interesse storico-artistico*, a cura di Andrea Aleardi e Corrado Marcetti, Firenze, Alinea.
- La Chiesa 1970: *La Chiesa Fiorentina*, a cura di Carlo Celso Calzolari, Firenze, Tip. Commerciale Fiorentina.
- Lanfranco 1994: *Lanfranco Benvenuti architetto (1937-1989)*, catalogo della mostra (San Miniato, 1994), Comune di San Miniato.
- MAFAI 1956: Mario Mafai, *Ospedale San Giuseppe ad Empoli, architetto Maurizio Sacripanti*, in «L'architettura: cronache e storia», a. II, n° 13, pp. 502-505.
- Me ne vado 1994: *Me ne vado e sbatto l'uscio: Giovanni Klaus König: architetture*, a cura di Claudio Maria Messina, Firenze, Alinea.
- MORELLI 1984: Fortunato Morelli, *Una storia industriale: la vetreria Del Vivo in "Borgo" d'Empoli*, Associazione Turistica Pro Empoli.
- MOROZZI 1979: Guido Morozzi, *Interventi di restauro*, Firenze, Bonechi.
- Opere 1961: *Opere pubbliche*, in «E», a. II, pp. 60-63.
- Opere 1963: *Opere pubbliche*, in «E», a. IV, pp. 31-34.
- Opere 1964: *Opere pubbliche*, in «E», a. V, pp. 16-18.
- Piano 1956: *Piano Regolatore Generale*, Comune di Empoli.
- POLESSELLO-STOCCHETTI 1963: Angelo Polesello, Alfonso Stocchetti, *Chiesa Parrocchiale di S. Pio X a Pistoia [sic!]*, in «Chiesa e quartiere», a. VII, n° 28, pp. 59-66.
- P.R.G. 1987: *P.R.G.: norme di attuazione*, Comune di Empoli.
- PUCCI 2006: Zeno Pucci, *Industrie Testi spa*, in «Opere», a. IV, n° 15, pp. 26-27.
- RAGIONIERI 1995: Rossana Ragonieri, *L'asilo infantile a Empoli dalla istituzione (1869). Il contributo delle suore di S. Giuseppe e del Comune*, in «SdE», a. VIII, n° 31, pp. 14-15.
- RAGIONIERI 1998: Rossana Ragonieri, *Vestirsi a Empoli. Passato, presente e futuro delle confezioni empolesi*, Empoli, ATPE.
- RAGIONIERI 2008: Rossana Ragonieri, *L'ospedale di San Giuseppe: quattro secoli di storia a Empoli*, Livorno, Debatte.
- RESTUCCI 2002: Amerigo Restucci, *Dalla ricostruzione al nuovo secolo, in L'architettura civile in Toscana. Dall'Illuminismo al Novecento*, a cura di Amerigo Restucci, Monte dei Paschi di Siena, pp. 277-337.
- RISTORI 2007: Mauro Ristori, *Gli ultimi cinquant'anni a Empoli*, in «SdE», a. XIX, n° 75-76, pp. 15-16.
- Romano 2013: *Romano Viviani*, a cura di Leonardo Rignanese, Firenze, Sicrea-Aida edizioni.
- SACROSANCTUM CONCILIIUM 1963: *Sacrosanctum Concilium. Costituzione conciliare sulla sacra liturgia*, Città del Vaticano.
- SIEMONI 1997: Walfredo Siemoni, *Chiese, cappelle, oratori del territorio empolese*, Empoli, ATPE.
- STOCCHETTI 1985: Alfonso Stocchetti, *Spazi per la vita degli uomini. Architettura e parametri*, Firenze, Alinea.
- TAFURI 1986: Manfredo Tafuri, *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Torino, Einaudi.
- Tracce 2009: *Tracce di architettura*, catalogo della mostra (Empoli, 31 ottobre-12 novembre 2009), CD-Rom a cura di Marco Frati e Daniela Petri, Empoli, Liceo Scientifico di Stato "il Pontormo".
- VENTURUCCI 1982: Paolo Venturucci, *Empoli 1820-1940: analisi strutturale e tipologica*, Università degli Studi di Pisa.
- ZEVI 1994: Bruno Zevi, *Storia dell'architettura moderna*, Torino, Einaudi.
- Pubblicazioni periodiche.*
E «Empoli», Comune di Empoli, a. I = 1960
NCE «la Nazione. Cronaca di Empoli», a. I = 1957
SdE «Il Segno di Empoli», Associazione Turistica Pro Empoli, a. I = 1988

	Attrezzature pubbliche: forme al seguito di nuove funzioni	
	Carcere mandamentale (Andrea Bagnoli)	20
	Mercato ortofrutticolo (Lorenzo Bellucci)	21
	Ospedale "San Giuseppe" (Flavio Biondi)	22
	Pretura (Eleonora Falaschi)	23
	Ponte sull'Orme (Vittoria Fanciullacci)	24
	Scuola materna comunale "Peter Pan" (Sara Borghini)	25
	Lo spazio del sacro: il soffio dello Spirito conciliare	
	Chiesa della Beata Vergine Immacolata (Luca Marrucci)	26
	Chiesa di San Giovanni Evangelista (Amalia Di Fiore)	27
	Chiesa della Madonna del Rosario e di San Pio V (Marco Frati)	28
	L'architettura del lavoro: fra partecipazione e marketing	
	Confezioni "Anfor" (Marco Frati)	30
	Confezioni "Brooklin" (Matteo Arrighi)	31
	Confezioni "Fiora" (Marco Frati)	32
	Confezioni "Isor" (Mariarita Arancio)	33
	Confezioni "Linexter" (Caterina Aprile, Lorenzo Niccolini)	34
	Confezioni "Macri" (Sara Baldinotti)	35
	Confezioni Zani (Marco Frati)	36
	Servizi collettivi: capitale e consumo	
	Bar-Cinema "Cristallo" (Deniz Baradaran Tabatabai, Chiara Borgioli)	37
	Casa del Popolo di Pontorme (Federico Arena)	38
	Distributore di carburante "Aquila" (Marco Frati)	39
	Magazzini "Supercoop" (Marco Frati)	40
	Teatro "Shalom" (Cinzia Chinni, Monica Donelli)	41
	Uffici MPS (Marco Frati)	42
	Uffici INAM (Andrea Belletti)	43
	Residenze collettive: fra utopia e realtà	
	Casa per appartamenti e uffici CRSM (Marco Frati, Stefano Romei)	44
	Casa per appartamenti Cerbioni (Simona Ciurli, Marco Frati)	45
	Casa per appartamenti Imperiali-Taiti (Peter Galassi, Roberta Marzano)	46
	Casa per appartamenti Maestrelli-Taiti (Gianluca Calvelli, Gianluca Pane)	47
	Casa per appartamenti Pratelli (Marco Frati)	48
	Casa per appartamenti Rosselli (Fabrizio Baroncini, Marco Frati)	49
	Casa per appartamenti "Sant'Andrea" (Marco Frati)	50
	Casa per appartamenti "SEI" (Lorenzo Motroni)	51
	Case Popolari (Valentina Salomone)	52
	Villaggio "Fanfani" (Marco Frati)	53
	Residenze monofamiliari: fra privacy e status-symbol	
	Casa Nucci (Claudia Ulivieri)	54
	Casa Pazzagli (Stefano Romei, Martina Spinelli)	55
	Casa Salvadori (Massimiliano Geraci, Lucrezia Giorgi)	56
	Casa Taddei (Marco Frati)	57
	I luoghi della memoria: manifesti di architetture impossibili	
	Cappella Ferretti (Marco Frati)	58
	Cappella Matteucci (Marco Frati)	59
	Cappella Zani (Marco Frati)	60
	Piazza XXIV Luglio (Caterina Aprile, Lorenzo Ferradini)	61



25 anni in

ATTREZZATURE PUBBLICHE

00. Carcere mandamentale @ via Valdorme (a Sud fuori mappa)
01. Casa della Madre e del Fanciullo @ via di Barzino
02. Dispensario antitubercolare @ via di Barzino
03. Mercato ortofrutticolo @ via di Magolo
04. Ospedale "San Giuseppe" @ viale Bocaccio
05. Palazzo delle esposizioni @ piazza Guido Guerra
06. Palestra comunale @ viale delle Olimpiadi
07. Piscina comunale @ viale delle Olimpiadi
08. Ponte "Bailey" sull'Arno @ viale Europa
09. Ponte sull'Arno @ viale Battisti
10. Ponte sull'Orme @ via di Bisarnella, viale delle Olimpiadi
11. Pretura @ via Sanzio
12. Scuola elementare comunale @ via di Pratovecchio
13. Scuola elementare comunale @ via della Tinaia
14. Scuola materna comunale "Peter Pan" @ via Giro delle Mura
15. Scuola media "Ferruccio Busoni" @ via Sanzio, 157
16. Scuola media "Renato Fucini" @ piazza XXIV Luglio
17. Stadio comunale @ viale delle Olimpiadi
18. Ufficio postale alla Stazione Ferroviaria @ viale Palestro

LO SPAZIO DEL SACRO

19. Cappella della Madonna del Grappa @ via Busoni
20. Chiesa della Beata Vergine Immacolata @ via Valdorme (a Sud fuori mappa)
21. Chiesa della Madonna del Rosario e di San Pio V @ via di Ponzano
22. Chiesa di San Giovanni Evangelista @ via Masini
23. Chiesa di Santa Cristina @ via di Pagnana (a Ovest fuori mappa)
24. Chiesa di Santo Stefano @ via dei Neri
25. Chiesa di Sant'Andrea @ piazza Farinata Degli Uberti
26. Campanile di Sant'Andrea @ piazza Farinata Degli Uberti

L'ARCHITETTURA DEL LAVORO

27. Confezioni "Anfor" @ via Carducci, via di Bisarnella
28. Confezioni "Anfor" @ via Cherubini, 2
29. Confezioni "Barbus" @ via Giovanni da Empoli, via Tripoli
30. Confezioni "Brooklin" @ via XI Febbraio, via Amendola, via De Amicis
31. Confezioni "Fiara" @ via Russo, via Conti
32. Confezioni "Isor" @ viale Bocaccio, viale Giotto

33. Confezioni "Linexer" @ viale Petrarca, via Berni
34. Confezioni "Macri" @ via Masini, 75-77
35. Confezioni "Mascoff" @ piazza Matteotti, 28-29
36. Confezioni "Modyva" @ via Fucini, via Vanghetti
37. Confezioni "RS" @ via D'Azeglio, 15-17
38. Confezioni Zani @ via XI Febbraio, via Bellini
39. Industria "Sammontana" @ via Tosco Romagnola
40. Vetteria "Savia" @ via di Pontorme

SERVIZI COLLETTIVI

41. Bar-Cinema "Cristallo" @ via Tinto da Battifolle, via Soçco Ferrante
42. Casa del Popolo di Pontorme @ piazza Marchetti
43. Circolo Tennis @ via di Valdorme (a Sud fuori mappa)
44. Distributore di carburante "Aquila" @ via Tosco Romagnola
45. Magazzini "Supercoop" @ via Gelsomino, 4-12
46. Magazzino ricambi @ viale Petrarca, 36-40
47. Teatro "Sbalom" @ via Busoni 22-26
48. Uffici INAM @ via Rozzaluipi, 57
49. Uffici MPS @ piazza della Vittoria

RESIDENZE COLLETTIVE

50. Casa di riposo "Vincenzo Chiarugi" @ via Guido Monaco, 23



100 edifici

- 51. Casa per appartamenti @ piazza Gramsci, 48-52
- 52. Casa per appartamenti @ via Arnolfo di Cambio, 47-51
- 53. Casa per appartamenti @ via Bardini, via Leopardi
- 54. Casa per appartamenti @ via Carrucci, via Vivaldi, via Lavi
- 55. Casa per appartamenti @ via Cavour, 33-47
- 56. Casa per appartamenti @ via Cherubini, 37-45
- 57. Casa per appartamenti @ via Masini, 40-44
- 58. Casa per appartamenti @ via Nievo, via Alfieri
- 59. Casa per appartamenti @ via Russo, viale Petrarca
- 60. Casa per appartamenti @ via Tripoli, 28-48
- 61. Casa per appartamenti @ via XX Settembre, 173
- 62. Casa per appartamenti @ viale Petrarca, 98
- 63. Casa per appartamenti "Sant'Andrea" @ via Meucci
- 64. Casa per appartamenti Cerbioni @ lungarno Alighieri, piazza Gamucci
- 65. Casa per appartamenti e uffici CRSM @ via Ridolfi, via del Giglio
- 66. Casa per appartamenti Imperiali-Taiti @ via Brunelleschi, via Cellini
- 67. Casa per appartamenti Maestrelli-Taiti @ via Russo, 46-58
- 68. Casa per appartamenti Pratielli @ via D'Azeglio, 23-27

- 69. Casa per appartamenti Rosselli @ via Masini, 116-118
- 70. Casa per appartamenti SEI @ via Bardini-via Bisarnella
- 71. Case GESCAL @ via Segantini
- 72. Case INA "Villaggio Fanfani" @ via Buonarroti, via Brunelleschi
- 73. Case Popolari @ via Masini, via Mameli, via Carducci

RESIDENZE MONOFAMILIARI

- 74. Casa @ via Cecchi
- 75. Casa @ via Cellini, 143
- 76. Casa @ via Fucini, via Amendola
- 77. Casa @ via Furini, via Sanzio
- 78. Casa @ via Mantegna, 6-10
- 79. Casa @ via Vanghetti, via XX Settembre
- 80. Casa @ via XI Febbraio, via Amendola
- 81. Casa @ viale Giotto, via Oberdan
- 82. Casa @ viale Petrarca, 19
- 83. Casa @ via Guido Monaco, 1
- 84. Casa @ piazza Matteotti, 30-31
- 85. Casa @ via Zandonai, 3-5
- 86. Casa Nucci @ via Duprè, via Tiziano
- 87. Casa Pazzagli @ via Bardini, via Carducci
- 88. Casa Salvadori @ via Carrucci, 11-15

- 89. Casa Taddei @ via Bellini, 23
- 90. Villa a Petroio @ via Salaiola, 138 (a Sud fuori mappa)
- 91. Villa a Petroio @ via Castagneto, 25 (a Sud fuori mappa)
- 92. Villa "Italia" @ via Fucini, 15

I LUOGHI DELLA MEMORIA

- 93. Sistemazione urbana @ Piazza XXIV Luglio
- 94. Tomba Cerbioni @ Cimitero dei Cappuccini, via Salaiola (a Sud fuori mappa)
- 95. Tomba Ferretti @ Cimitero dei Cappuccini, via Salaiola (a Sud fuori mappa)
- 96. Tomba Maestrelli Lensi @ Cimitero dei Cappuccini, via Salaiola (a Sud fuori mappa)
- 97. Tomba Matteucci @ Cimitero dei Cappuccini, via Salaiola (a Sud fuori mappa)
- 98. Tomba Vezzosi @ Cimitero dei Cappuccini, via Salaiola (a Sud fuori mappa)
- 99. Tomba Zani @ Cimitero dei Cappuccini, via Salaiola (a Sud fuori mappa)

..... Limiti della città secondo il Piano di Ricostruzione
 — Limiti della città secondo il primo P.R.G.



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Ovest (Bing Mappe).

indirizzo	via Valdorme
data progetto	1965
data inizio lavori	1969
data fine lavori	1974
committente	Comune di Empoli
progettisti	arch. Andrea Ancillotti, ing. Renzo Checchi
imprese edili	Bencini-Piazzesi, Piccardi
bibliografia	FERRI 1963; NCE 24.7.1963, 25.7.1963, 25.4.1965, 4.1.1969



Vista esterna su via Valdorme.



Pianta del piano terra.



La History Faculty della University of Cambridge di James Stirling.

Il complesso carcerario del Pozzale è frutto di più fasi di costruzione, fin da subito caratterizzate da problemi di finanziamento; le prime due licitazioni private (tenute nel 1968) vanno deserte per mancanza di offerte per la non congruità dei prezzi. Nel 1969, grazie a un maggiore intervento economico da parte del Comune, i nuovi lavori vengono aggiudicati. A lungo, però, il cantiere è rimasto fermo, con il solo scheletro strutturale completato: ciò ha causato un'incoerenza fra le originali scelte spaziali e il più recente linguaggio architettonico.

Il carcere mandamentale si trova nell'immediata periferia di Empoli, a circa 2 km Sud dal centro in prossimità della frazione rurale di Pozzale. Il terreno su cui si sviluppa il complesso è di circa 8000 m quadri; l'edificio si articola su due piani: il piano terra è destinato completamente ad uso carcerario, mentre il primo piano che copre solo parzialmente il sottostante, è destinato a uffici e all'alloggio dei custodi.

Nella parte anteriore del fabbricato sono disposti due locali di udienza: l'ufficio per giudici ed avvocati e il parlatorio per i familiari. Da questa zona tramite un corridoio di disimpegno su cui si affacciano il parlatorio, la cappella per il servizio religioso con annessa piccola biblioteca e l'ambulatorio, si passa al nucleo centrale a pianta circolare, comprendente i servizi generali (cucina, dispensa e magazzino effetti personali) e i refettori. Ad esso si innestano i due bracci comprendenti le celle e i camerotti rispettivamente della sezione maschile e femminile. Tali sezioni occupano due ali opposte dell'edificio, quindi risultano nettamente separate tra loro: la sezione maschile comprende sei camerotti da tre posti e due celle singole, mentre la sezione femminile differisce da quella maschile per la minor lunghezza, in quanto presenta solo due celle a due posti e una singola. L'impostazione planimetrica radiale è erede delle tavole tipologiche neoclassiche di Durand, più che della ricerca centrifuga del Neoplasticismo e di Mies van der Rohe. Sul piano linguistico è riscontrabile un'affinità con il brutalismo, sviluppatasi nel corso degli anni cinquanta sotto l'influenza di Le Corbusier e degli inglesi Smithson e Stirling. I brutalisti attribuivano un valore estetico ed espressivo alle strutture portanti degli edifici, agli impianti e ai materiali costruttivi. Tali caratteristiche sono riscontrabili anche nel carcere mandamentale, in quanto sono ben in vista sulla facciata i pilastri portanti di cemento, la muratura continua e le ampie vetrate, pur se eseguite con notevole ritardo.

Andrea Bagnoli

MERCATO ORTOFRUTTICOLO



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Nord (Bing Mappe).

Indirizzo	via di Magolo
data progetto	1958
data inizio lavori	1959
data ampliamento	1963
data fine lavori	1968
committente	Comune di Empoli
progettisti	prof. arch. Alfonso Stocchetti, arch. Mario Gambassi, ing. Enzo Regini
bibliografia	NCE 7.9.1957, 26.4.1958, ..1959, 8.5.1961, 19.5.1961, 12.8.1961, 149.7.1962, 16.5.1963, 28.11.1963, 18.12.1963, 8.5.1964; Opere 1964, 18; NCE 3.2.1965, 20.7.1965; E 1966, 14; 1968, 18; NCE 27.2.1968, ..1975



La struttura nella sua pura simmetria con le sue vele e i suoi costoloni.



Veduta del complesso dal cavalcavia.



Veduta di uno dei padiglioni.



La struttura svetta dalla recinzione.

Nell'immediato dopoguerra a mercato ortofrutticolo era adibita l'area di piazza XXIV Luglio, per questo chiamata anche piazza degli Ortaggi. Essendo negli anni seguenti notevolmente aumentato il numero delle contrattazioni riguardanti il commercio dei prodotti ortofrutticoli, il Consiglio Comunale decise, con Delibera n° 72 del 25 Aprile 1958, la costruzione di un nuovo mercato in via di Magolo ad Avane.

Il progetto prevedeva una sala mercato per la contrattazione di circa 500 mq di superficie coperta disponibile senza possibilità di ampliamento e sviluppi futuri. Pertanto, tenendo conto dell'ulteriore aumento delle contrattazioni, la Giunta Comunale approvò un secondo lotto di lavori per una spesa di € 75.000.000.

Per la nuova costruzione è stata scelta una volta a vela a doppia curvatura in laterizio armato di ml 30 di luce coprente un'area utile di circa 1000 mq, il doppio di quanto richiesto. La forma richiama vagamente una campata romanica ma segue le ricerche di Nervi sul laterocemento e quelle internazionali postbelliche nel campo dei gusci in cemento armato sfociate, in Toscana, nel Mercato dei fiori di Pescia (Gori-Gori-Ricci-Savioli, 1948).

La forma scelta ottiene convenienti altezze sia al centro della copertura, sia al colmo degli archi di bordo e rende possibile nel contempo una razionale protezione dalle precipitazioni atmosferiche ai lati previa inclinazione di 30° degli archi di bordo in modo da formare sporgenze sempre crescenti verso il colmo.

Con tale soluzione, mentre è stato possibile eliminare del tutto eventuali pensiline marginali periferiche alla volta, si venne a creare un tutto armonico improntato ad una estrema semplicità di linee e concezione strutturale.

Infatti, le spinte perimetrali, trasmesse direttamente alla volta, vengono assorbite da una catena in cemento armato non in vista, posta sotto il piano di calpestio, mentre il carico verticale viene sopportato da plinti in calcestruzzo ancorati su apposite palificazioni in cemento armato gettate in opera.

Lorenzo Bellucci

OSPEDALE "SAN GIUSEPPE"



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Nord (Bing Mappa).

indirizzo	via Boccaccio
data concorso	1955
data progetto	1962
data inizio lavori	1965
data fine lavori	1971
committente	Amministrazione ospedaliera
progettisti	arcch. Rolando Angeletti, Romano Viviani
impresa edile	Consorzio Etruria
bibliografia	MAFAI 1956; NCE 18.9.1958, 28.9.1958, 9.10.1958, 11.10.1958, 28.10.1958, 31.10.1958, 14.5.1960, 15.5.1960, 31.1.1961, 10.4.1962, 15.4.1962, 1.5.1962, 2.5.1962, 3.7.1962, 2.1.1963, 26.1.1963, 13.3.1963, 20.4.1963, 26.7.1963, 3.10.1963, 26.10.1963, 24.11.1963; BERTUCCELLI 1963; NCE 30.1.1964, 29.4.1964, 3.12.1964, 13.3.1965, 1.6.1965, 4.6.1965, 5.6.1965, 13.8.1965, 25.9.1965, 28.9.1965; BERTUCCELLI 1965; NCE 8.2.1967, 6.9.1967, 12.7.1968, 22.7.1968, 3.9.1970, 2.1.1971, 20.1.1971, 25.5.1971, 28.9.1971, 21.11.1971, 5.12.1971, 30.1.1972, 9.1.1973; RAGIONIERI 2008



Veduta dal basso.



Il progetto di Maurizio Sacripanti presentato al concorso (1955).

L'Ospedale Nuovo si erge su di un'area donata dal comune di 45000 mq, situata fuori dall'aggregato urbano in una zona soleggiata e di facile comunicazione.

Il complesso si articola in cinque corpi di fabbrica: uno rivolto verso via Avane, da cui sarà divisa da un ampio giardino a disposizione dei pazienti, uno retrostante al precedente e ad esso perpendicolare, due paralleli a quello di via Avane ed uno isolato, riservato agli infetti; ogni blocco è composto da un seminterrato, da un pianterreno e da cinque piani. Il complesso può ospitare 324 degenti.

Per rendere più agevole l'accesso al complesso ospedaliero sono stati necessari dei lavori stradali in via Avane che consistono nella costruzione e nell'ampliamento della sede stradale a partire dall'incrocio con la S.S. 67 e la deviazione a nord della stessa. Esso risulta ben visibile da ogni parte della città e si eleva come un volume libero dagli edifici circostanti e facilmente riconoscibile per la struttura in mattoni e cemento armato di gusto brutalista.

L'edificio, ispirandosi a tale movimento, ha forme plastiche, è privo di dettagli e mostra subito in evidenza la struttura dinamica formata da due bracci che si incrociano.

Il dialogo tra materiali annulla ogni rigidità del complesso, infatti l'alternanza dell'uno all'altro serve a diminuirne la staticità, generata dalla fusione dei volumi in un solo blocco. Le finestre disposte regolarmente lungo tutti i lati dell'edificio rendono bene il senso di ferrea organizzazione ma rallentano il ritmo ascensionale impresso dai sostegni in vista, che proseguono oltre la quota della copertura, che altrove taglia improvvisamente la struttura.

Flavio Biondi

PRETURA



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Ovest (Bing Mappe).

Indirizzo	via Sanzio, via Donatello
data progetto	1963
data inizio lavori	1964
committente	Comune di Empoli
progettisti	arch. Andrea Ancillotti, ing. Renzo Cecchi
bibliografia	NCE 10.6.1962, 27.4.1963, 24.7.1963, 26.7.1963; FERRI 1963; NCE 25.4.1965, 30.3.1967, 1.5.1968



Vista da via Raffaello Sanzio.

Nel 1964 la pretura fu spostata da Piazza Farinata degli Uberti, perché la vecchia sede era troppo piccola per tutto il lavoro che doveva svolgere e contenere tutto il personale. Per la nuova sede venne scelto l'incrocio tra via Raffaello Sanzio e via Donatello, al margine di una zona allora a forte sviluppo residenziale.

L'edificio si sviluppa su di un solo piano rialzato, organizzato in due nuclei funzionali: gli uffici e la sala delle udienze.

La parte destinata agli uffici, direttamente collegata alla zona delle udienze, comprende dieci vani destinati alle varie cancellerie, all'ufficio del pretore, agli avvocati ecc.; l'altra parte dell'edificio si accentra intorno alla grande sala delle udienze, la cui forma cilindrica si raccorda radialmente con i vani annessi.

Il primo progetto prevedeva volumi prismici e una loro minore articolazione.

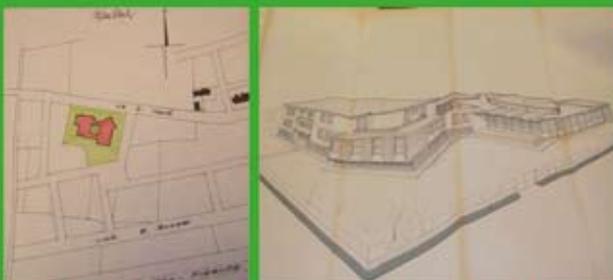
Al primo piano sono sistemati due quartieri ad uso abitativo. L'esterno dell'edificio è caratterizzato dalla semplicità delle linee e delle superfici, che sono ricoperte dall'intonaco (oggi di colore rosa salmone).

La pretura riassume i caratteri del movimento moderno, in cui è la funzione a determinare la forma ("form follows function").

La scelta della struttura e dei materiali utilizzati deve dipendere dall'esigenza di raggiungere la maggiore utilità possibile. La bellezza della costruzione consiste proprio nell'equilibrio tra la forma e la funzione.

Nella struttura non emergono facciate principali, mentre a prevalere sono forme geometriche particolari; non si ha una ripetizione delle forme e/o delle dimensioni, ma ogni ambiente è diverso dagli altri e ha una funzione particolare.

Questa caratteristica può essere ricondotta al Movimento Moderno e alla successiva esperienza brutalista, entrambi caratterizzati da volumi plastici realizzati con materiali a faccia vista.



Planimetria del complesso. Assonometria dell'edificio in fase di progetto.



Vista dell'entrata principale.

Eleonora Falaschi

PONTE SULL'ORME



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Sud (Bing Mappe).

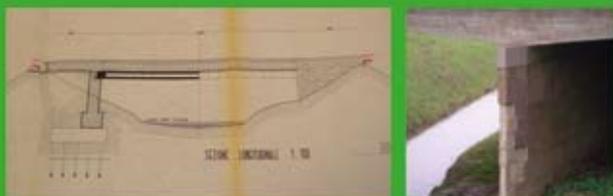
indirizzo	via Berni
data progetto	1958
data inizio lavori	1959
data fine lavori	1960
data collaudo	1963
committente	Comune di Empoli
progettista	ing. Enzo Regini
impresa edile	Tognozzi
bibliografia	NCE 19.9.1958, 1.11.1958, 29.11.1958, 1.12.1958, 24.3.1960, 21.2.1964, 7.6.1967, 30.6.1967, 26.10.1967, 23.11.1967, 30.11.1967, 7.12.1967



Vista del ponte.



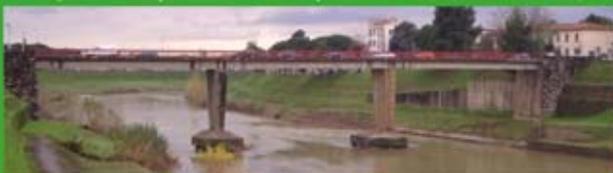
Planimetria generale. Pianta con dettaglio costruttivo.



Sezione longitudinale Particolare del materiale.



Confronto tra il ponte sull'Orme e quello sull'Arno (Morandi, 1954).



Il ponte sull'Orme in via Bisarnella si inserisce nel P.R.G. del 1956 con cui s'intendeva dare più ampio respiro alla città in espansione, e soprattutto alla nuova zona residenziale del viale delle Olimpiadi che si trovava fortemente isolata. Nell'ottica di trasformare la zona in un nuovo "Villaggio Sportivo", il ponte si colloca perciò come elemento urbanistico fondamentale per l'attuazione di tale progetto che comprendeva inoltre la sistemazione di via Bisarnella che, all'epoca, era poco più larga di una viottola di campagna, con un'ampiezza troppo limitata rispetto al progetto del ponte. Il ponte si compone di una struttura portante costituita da 5 travi lunghe complessivamente 34,5 m appoggiate su due pile simmetricamente poste a 21,5 m l'una dall'altra, larga 15 m. I materiali utilizzati nella costruzione del ponte sono il cemento armato per le strutture e lastre di pietra naturale per il rivestimento delle pile e delle berne del fiume. Dall'osservazione delle condizioni attuali del ponte si è potuto constatare che la scelta dei materiali non è stata del tutto idonea; la pietra di rivestimento si sta sgretolando a causa dell'umidità; tuttavia la scelta risponde alle esigenze estetiche di unire materiali della tradizione, come la pietra, con elementi innovativi come il cemento. Il manto stradale è stato modificato successivamente inserendo una pavimentazione a pavè che purtroppo spezza la continuità originale. Da un punto di vista formale il ponte presenta un andamento lineare che si inserisce senza sconvolgere il paesaggio nell'ambiente circostante. La linea è l'elemento predominante, caratteristica che lo distingue dalle tradizionali costruzioni di questo tipo dove spesso predomina la curva, come ad esempio nei ponti fiorentini alla Vittoria e alle Grazie). Il movimento continuo del ponte non è interrotto dalle arcate curvilinee ed i piloni si innestano con dolcezza nella struttura orizzontale pur presentando forme accentuate. Il ponte è sostanzialmente privo di decorazioni; è evidente che lo scopo primario sia sostanzialmente l'utilità pratica dal punto di vista urbano ma ciò non toglie che la struttura abbia carattere estetico, qui declinato nel brutalismo e nel razionalismo. Le strutture portanti a vista denotano non tanto una mancanza di attenzione ai dettagli quanto un interesse espressivo per tali strutture.

SCUOLA MATERNA COMUNALE "PETER PAN"



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Ovest (Bing Mappe).

indirizzo	Via Giro delle Mura
data progetto	1957
data fine lavori	1962
committente	Comune di Empoli
progettisti	ing. Enzo Regini geom. Mauro Ristori
bibliografia	NCE 24.4.1957, ..1959, 3.2.1961, 8.8.1961, 11.11.1961; <i>Opere</i> 1961, 60-61; NCE 1.6.1962, 7.8.1962, 9.8.1962, 14.10.1962; <i>Opere</i> 1963, 32-33; NCE 16.1.1968



Visione laterale dalla strada.



Facciata vista dalla strada.



Dettaglio della tessitura del paramento laterizio.



Viste dell'andamento mosso delle falde della copertura (oggi in rame).

L'asilo nido "Peter Pan" è situato in via Giro delle mura, nella zona centrale di Empoli. La sua costruzione era già prevista nel piano regolatore della città del 1956, dal momento che il vecchio asilo comunale non rispondeva più alle esigenze della crescente popolazione scolastica e delle madre lavoratrici; l'idoneità del terreno fu confermata già l'anno dopo, dato che la sua ottima esposizione e configurazione permettevano una razionale distribuzione dell'edificio.

L'asilo "Peter Pan" è di forma irregolare, con nuclei articolati secondo uno schema planimetrico funzionalista, idoneo allo svolgimento delle varie attività libere e ordinate; al pian terreno sono situate tre aule, e tutti i vani necessari per lo svolgimento delle normali funzioni scolastiche (ambulatorio, segreteria, refettorio con cucina etc.), mentre nel seminterrato sono stati sistemati i vani complementari come la dispensa, il lavatoio e la centrale termica.

La copertura dell'edificio è stata eseguita con solaio in laterizi armati prefabbricati, del tipo a camera d'aria e sovrastante manto in lastre di eternit (ora sostituito da pannelli isolanti in rame ecocompatibili); tale copertura è stata scelta sia per la leggerezza della struttura, sia per l'armonia che crea con la restante architettura del complesso.

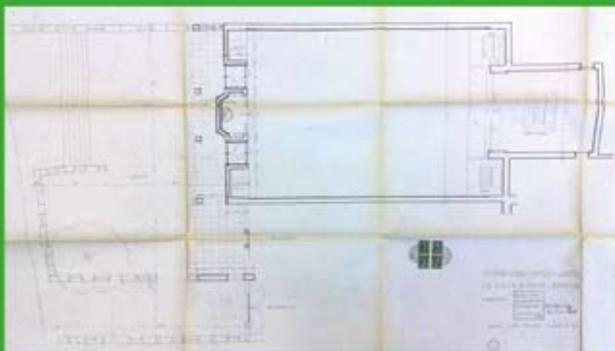
I prospetti (principale e laterali) mostrano l'adozione di soluzioni semplici e superfici laterizie atte a conferire all'edificio un aspetto ordinario e accogliente in funzione dell'uso a cui è destinato; l'assetto dell'edificio infatti è basato sul criterio di uguaglianza fra bellezza e funzionalità praticato dal Movimento Moderno.

Sara Borghini

CHIESA DELLA BEATA VERGINE IMMACOLATA



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Est (Bing Mappe).



Pianta.



Vista da Ovest.



Particolare della facciata: il mosaico di vetro e litoceramica.



Veduta dell'interno. Il presbitero illuminato dal lucernario invisibile.

indirizzo	via Val d'Orme 266
data progetto	1941
data inizio lavori	1953
data inaugurazione	1954
committente	Parrocchia di San Giusto a Petroio
progettisti	arcch. Luciano Fabbri, Raffaele Martelli, Mario Negri, ing. Ennio Petralli
licenza	181/54
bibliografia	SIEMONI 1997, 87; Chiesa 1970, 407

La chiesa della Beata Vergine Immacolata si trova fra le frazioni di Pozzale e Case Nuove. Il complesso parrocchiale risulta completamente libero e visibile dagli estremi opposti del quartiere. L'edificio si presenta come una moderna costruzione di gusto razionalista, tipico del periodo postbellico e preconciliare, quindi ancora influenzato dalla tradizione nella disposizione degli arredi nella spaziosa navata unica e nel luminosissimo presbitero. L'itinerario liturgico è chiaramente indicato: da due portali si accede all'aula e dalla navata si sale al piano della celebrazione, dove l'altare e il crocifisso sono fatti risaltare dalla luce che proviene dall'alto, nascosta, o dalla vetrata sulla facciata, alle spalle dell'assemblea. Il porticato esterno in mattoni si collega alla pavimentazione e alla parete facendo da contrasto con l'intonaco bianco della facciata e delle mura restanti, secondo il linguaggio della tradizione rurale locale. La facciata è impreziosita dall'enorme mosaico rettangolare di vetro e litoceramica: la luce naturale proietta all'interno la figura della *Madonna* al centro. Le forme, sia interne che esterne, sono poligonali, squadrate e semplici, ispirandosi alle chiese delle città di nuova fondazione fascista (in particolare quella di Sabaudia) e a quelle ricostruite nel secondo dopoguerra come quella di Michelucci a Collina (Pistoia). All'interno la chiesa si presenta articolata in due cellule funzionalmente distinte ma spazialmente continue e lo spazio gioca un ruolo fondamentale: l'osservatore si lascia coinvolgere dal contrasto determinato dal soffitto altissimo con la superficie lignea delle pareti, che ricopre, partendo dal pavimento in cotto, circa un quarto dell'altezza. Le due colonne portanti che suddividono lo spazio in cellule e la parete, dove è appeso il crocifisso, sono ricoperte di mattoni. Il rosso del mattone e il bianco delle pareti, miste alla piccola superficie lignea, sottolineano il linguaggio semplice ed essenziale. La posizione del crocifisso è opposta alla figura della *Madonna* rappresentata nel mosaico, quasi a rappresentare il bipolarismo fra Cristo e la Chiesa, fra l'altare e la porta. Entrando, fra i due portali, si trova il battistero coperto dal terrazzo dell'aula, che assume la funzione di sede dell'orchestra liturgica. Il fonte è ora posizionato alla destra dell'altare, dove gli affreschi del pittore empolese Virgilio Carmignani, fanno da sfondo al presbitero. Alla sinistra dell'altare si trova il tabernacolo scavato all'interno della parete e immerso nell'affresco neorinascimentale ispirato alla *Vita della Madonna*.

Luca Marrucci

CHIESA DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA

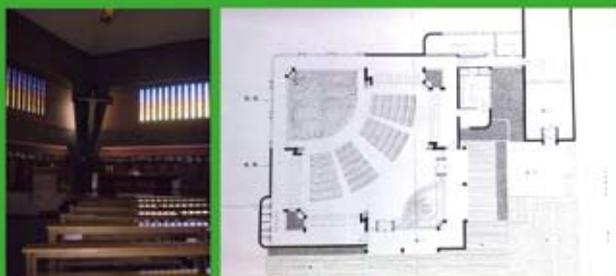


Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Sud (Bing Mappe).

indirizzo	via Masini, via Busoni, via Puccini
data progetto	1967-1968
data inizio lavori	1970
data fine lavori	1971
data inaugurazione	22 Dicembre 1973
committente	Opera Madonna del Grappa
progettisti	arch. Giannandrea Ancillotti arch. Giovanni Felicioni
imprese edili	COE, Marrucci, Fabbri
licenze edilizie	309/67, 386/68
bibliografia	NCE 22.12.1973; SIEMONI 1997, 46

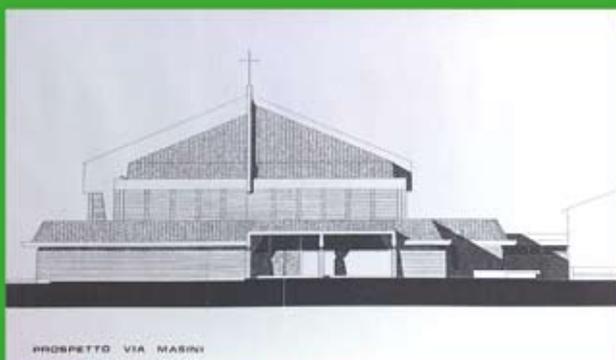


Vedute d'insieme, dell'ingresso e di uno spigolo.

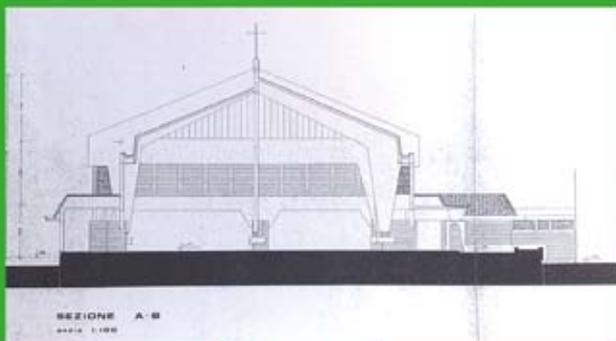


Veduta dell'interno. Pianta

La chiesa di San Giovanni Evangelista, nota come "Madonnina del Grappa" dal nome dell'Opera che l'ha fatta erigere accanto a una prima cappella, si trovava al tempo della costruzione in una zona poco edificata dovendosi ancora saturare la vecchia zona sportiva. La chiesa rispetta le disposizioni appena emanate dal Concilio Vaticano II e la progettazione segue il brutalismo, in cui i materiali sono esposti all'esterno come principale valore estetico e tendono, dunque, a mettere in evidenza tutte le componenti costruttive dell'architettura. Ciò risulta coerente con alcune delle istanze spirituali conciliari: il mattone a faccia vista richiama la nuda semplicità delle chiese paleocristiane e romaniche. Lo spazio interno, pur molto grande e unitario, mantiene intimità perchè illuminato in modo suggestivo: le finestre sono tutte costituite da alte feritoie in vetro che riprendono lo spirito medievale. L'essenzialità delle immagini sacre è garantita da una loro sobria esposizione: impressiona il Tetramorfo in legno d'olivo presso i quattro piloni. Presbiterio e altare (isolato) sono di ampiezza e altezza tali da consentire un comodo svolgimento della celebrazione e da favorire la sua visione. Il crocifisso moderno (aderente però all'antico tipo del *Christus Triumphans*), costituisce il fulcro dello spazio nell'angolo verso cui converge la disposizione radiale delle panche, che permette di osservare e ascoltare la liturgia; l'organo, convenientemente, si trova alle spalle dei fedeli sopra l'ingresso. La struttura, composta da due portali in cemento armato che si intersecano formando una grande croce, ha grande forza simbolica e serve a garantire l'unità dello spazio. L'edificio, la cui superficie copre 1739 mq, è contenuto da pareti in mattoni e solai prefabbricati; tutto intorno gira un basso deambulatorio che collega lo spazio celebrativo alle cappelle e agli annessi. Importante è il rapporto con la luce: le finestre sono lame vetrate che si trovano su ogni parete e anche sul soffitto. Battendo radente dalle vetrate, la luce esalta il valore della superficie e la modularità del mattone. Provenendo dall'alto, crea effetti illusionistici. Dalle molte aperture, più in generale, provoca effetti scenografici, trasfiguranti e che nell'insieme richiamano una composizione astratta. Dai disegni di progetto si evince dovesse realizzarsi una torre campanaria sopra la cappella feriale e un battistero di cui resta il fonte monolitico all'esterno, mai realizzato, che doveva collegarsi al portico esterno come nelle chiese paleocristiane.



Prospetto Nord.



Sezione trasversale.

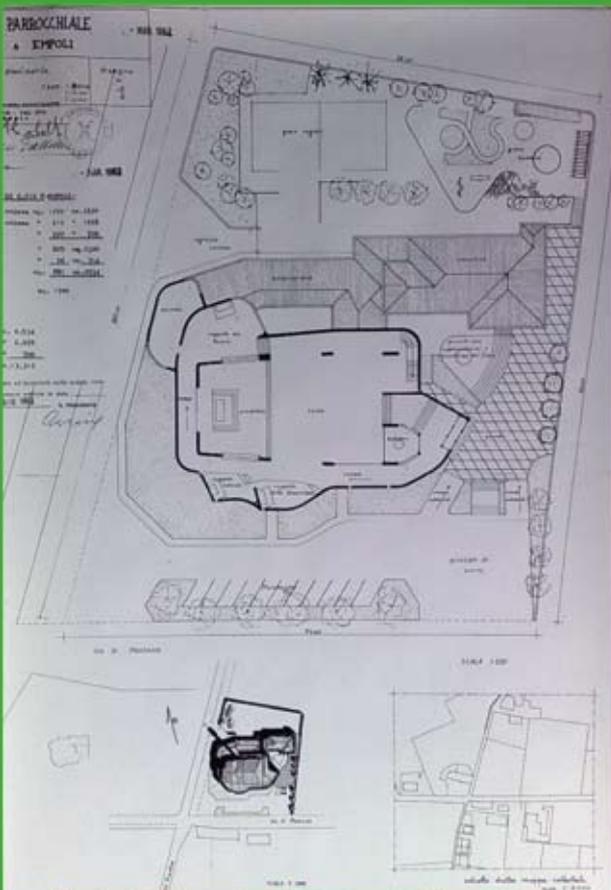
Amalia Di Fiore

CHIESA DELLA MADONNA DEL ROSARIO E DI SAN PIO V



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Sud (Bing Mappe).

indirizzo	via di Ponzano 39
data progetto	1962
data inizio lavori	1963
data fine lavori	1965
data inaugurazione	31 dicembre 1965
committente	Propositura di Sant'Andrea a Empoli
progettisti	prof. arch. Alfonso Stocchetti sac. arch. Angelo Polesello ing. Guglielmo Del Rosso
impresa edile	Cerbioni
licenza edilizia	171/62
bibliografia	NCE 13.11.1957, 23.7.1963; POLESELLO-STOCCHETTI 1963; NCE 8.5.1964, 17.12.1964; CIAMPANI 1965, XIX; CELESTINI 1966; KOENIG 1968, 165-166; Chiesa 1970, pp. 332-333; Empoli 1997, 95; SIEMONI 1997, 89



Planimetria del complesso, Planivolumetria, Mappa dell'area.



Fotomontaggi del plastico di progetto inserito nell'ambiente.

La chiesa della Madonna del Rosario si trova all'interno dell'area di verde privato, prevista dal P.R.G. del 1956 nel quartiere artigianale di Ponzano.

Tale previsione è stata mantenuta anche dagli strumenti urbanistici seguenti, così che il complesso parrocchiale risulta completamente libero.

Posto a metà della strada rettilinea che costituisce l'asse principale di Ponzano, l'edificio è parzialmente visibile dagli estremi opposti del quartiere.

La costruzione della chiesa fa parte del programma di edilizia religiosa messo in atto negli anni '60 in risposta all'aumento della popolazione urbana di Empoli.

Il progetto, alla cui redazione hanno contribuito anche i liturgisti p. Tito Amodè e p. Costantino Ruggeri, è una delle prime applicazioni delle norme introdotte dal Concilio Vaticano II.

La sistemazione esterna prevede un sagrato sopraelevato che separa dalla strada, sulla quale si affaccia il complesso, e un piccolo anfiteatro all'aperto, dal quale si accede ai locali parrocchiali seminterrati e alla casa canonica che gli sono disposti tutti intorno.

La chiesa, la cui presenza nello skyline cittadino è segnata dal campanile a guglia in cemento armato di gusto brutalista e astrattamente costruttivista, appare come un nastro in movimento oscillatorio, libero di fluttuare tra terra (il basamento in mattoni occupato dalle sale parrocchiali) e cielo (il claristorio).

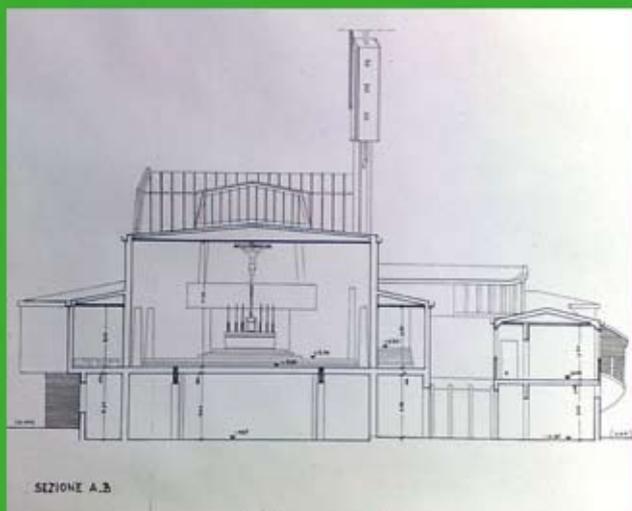
L'effetto di smaterializzazione, provocato dall'uso generalizzato dell'intonaco, è in parte negato dalle aperture che feriscono la superficie come il rasoio la tela nei Concetti spaziali di Lucio Fontana.

L'andamento curvilineo della parete bianca trova una pausa nell'ingresso, che appare così perfettamente segnalato al visitatore.

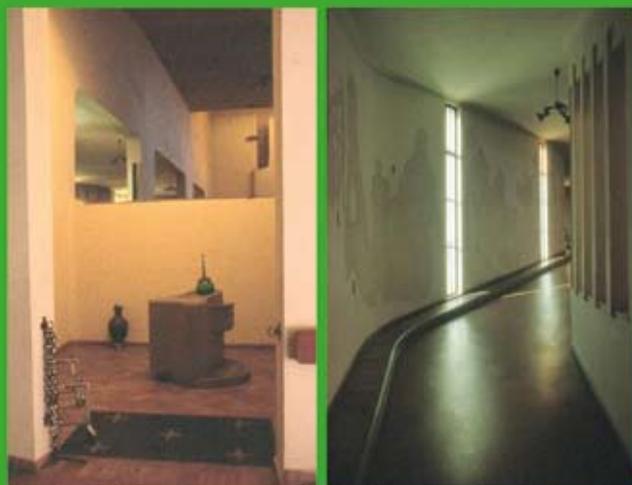
L'uso del laterizio è esteso a tutti gli ambienti di servizio che, venendo distinti dallo spazio liturgico, trovano una propria unità linguistica nella continuità plastica dell'impiego dello stesso materiale.



Il fianco come un nastro bianco. Vista della scala elicoidale da Nord.



Sezione trasversale.



Vista del battistero. Sale la rampa della via crucis con le stazioni graffite.



La luce piove nel battistero. Vista dell'interno dall'ingresso.

L'attorcigliamento della scala elicoidale sullo spigolo, con un movimento che richiama da vicino le soluzioni espressioniste di Scharoun ma anche quelle organiciste di Wright, garantisce il collegamento diretto tra chiesa superiore e sala inferiore.

La copertura, anch'essa dinamicamente disposta come una tenda mossa dal vento, scende dalla tribuna fino all'ingresso, segnato dalla statua di San Pio V e dai battenti bronzei del portale processionale.

All'interno la chiesa si presenta fluidamente articolata in cellule funzionalmente distinte ma spazialmente continue.

La lezione lecorbuseriana di Ronchamp è qui compresa appieno e integrata dalle architetture sacre di Aalto, ben note al professor Stocchetti e riassunte nella chiesa appenninica di Riolo Terme.

Anzi, è proprio alla frequentazione del maestro finlandese che si deve l'abbandono dei compiacimenti strutturali altrove rimproverati a Stocchetti da Giovanni Klaus Koenig, che ritiene la chiesa di Ponzano il suo capolavoro segnalandola come il principale monumento empoiese del Novecento.

Entrando, si trova il battistero, separato, molto opportunamente, da un'avvolgente parete dall'aula assembleare.

Il fonte battesimale, ergonomicamente concepito come un oggetto di design, è in cemento bocciardato e riprende in scala minore le linee esterne della chiesa. Il piccolo spazio è suggestivamente illuminato dall'alto e al rito sacramentale si può assistere anche dal terrazzo dell'aula.

Ai piedi del fonte è presente anche una vasca interrata (a cui si accede per mezzo di alcuni gradini e coperta da una grata che la lascia intravedere) per poter amministrare il sacramento anche a catecumeni adulti e secondo l'antico rito per immersione.

Superata la pausa della nicchia battesimale, l'itinerario liturgico si sdoppia: a destra si sale al piano della celebrazione, a sinistra si percorre la via crucis.

La rampa processionale si snoda lungo il perimetro della chiesa ricevendo la luce dalle feritoie che gettano lame di sole sull'intonaco decorato a graffito.

Lo scivolo conduce all'aula assembleare sulla quale piove luce dall'alto e lateralmente.

I telai a sostegno della copertura dividono lo spazio centrale dalle cappelle laterali e dalla navata destra, mantenendo il rapporto visivo con l'altare.

Il presbiterio è circondato da un deambulatorio di servizio che gira intorno alla sede del celebrante sovrastato dal Crocifisso ligneo affisso al coro.

La fluidità delle linee spinge quasi naturalmente il percorso interno dai livelli più bassi a quello dell'altare, dove la copertura si impenna trasformandosi, all'esterno, nella guglia del campanile.

Marco Frati

CONFEZIONI "ANFOR"



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Nord (Bing Mappe).

indirizzo	Empoli, via Cherubini 2
data progetto	1960
committenti	Valerio Romagnoli Nella Ballerini
progettisti	arch. Andrea Ancillotti arch. Giovanni Felicioni
impresa edile	Cerbioni
licenza edilizia	125/60
bibliografia	NCE 16.12.1961; NCE 20.2.1965; RAGIONIERI 1998, 107, 123



Veduta angolare dopo la ristrutturazione.



La griglia modulare rimasta intatta nelle linee compositive e strutturali.



Prospettiva accidentale del complesso con evidenziati i valori plastici.



Sezione del blocco uffici e fronte interno dell'area produzione.



Immagine tratta da comunicazione pubblicitaria: la forza della forma.

Nel 1960 la sede delle confezioni Anfor viene trasferita da via Bisarnella (all'angolo con via Carducci su cui sventava l'anfora simbolo aziendale) in una zona di recentissima urbanizzazione oltr'Orme.

Il complesso si adatta al lotto trapezoidale su cui sorge articolandosi in blocchi funzionali (ingressi separati, uffici, mensa, lavorazione, magazzino) che ruotano attorno al cortile interno.

Una recente ristrutturazione ha integrato i volumi originali senza snaturarne i valori formali, anzi accentuandoli cromaticamente. I corpi di fabbrica posteriori sono stati avviluppati da una facciata continua che li nasconde completamente.

Venendo da Firenze, dell'edificio si nota subito la soluzione angolare compatta (ora solcata da monofore verticali) la cui chiusura era appena rotta da un doppio ordine di lecorbuseriane finestre a nastro.

Il nitido parallelepipedo è separato dal blocco verso la città da un piano verticale oggettante che limita neoplasticamente la lastra orizzontale del tetto.

Il fronte sulla strada è caratterizzato dalla ripetizione di moduli costituiti dall'intersezione di travi a sbalzo e pilastri a setto i cui vuoti sono tamponati in laterizio a faccia vista.

La soluzione dei setti strutturali estradossati richiama da vicino quella michelucciana per la Cassa di Risparmio di Firenze (1953-1957).

La mancata giustapposizione e il ritmo serrato degli elementi compositivi e strutturali rendono particolarmente dinamica la veduta dalla strada.

Il delicato dialogo fra materiali a faccia vista - il vibrante mattone con il risoluto cemento armato - sottolinea il diverso ruolo epidermico dei piani verticali rispetto alla bianca ossatura estroflessa.

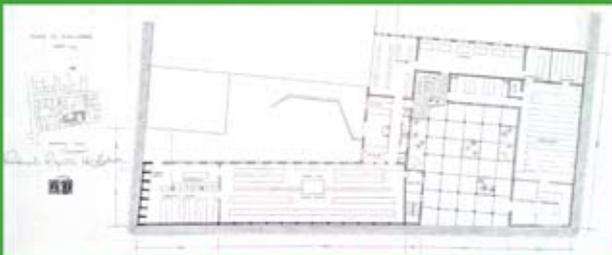
Più semplice appare il trattamento dei fronti laterali, risolti con una teoria di portali timpanati (su cui si appoggia la copertura a tetto) che offrono una forma rassicurante e monumentale al tempo stesso e, più banalmente, assolvono in modo economico alla funzione statica.

Marco Frati

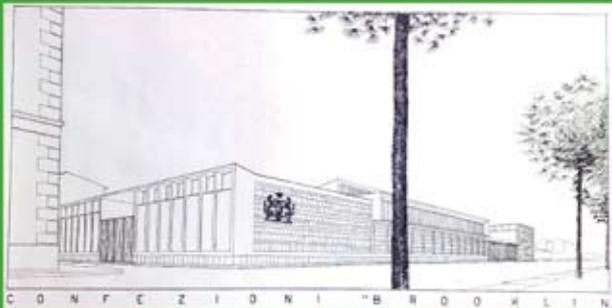
CONFEZIONI "BROOKLIN"



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Est (Bing Mappe).



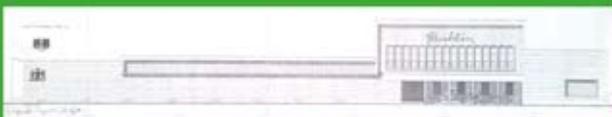
Pianta del piano terra. Gli ambienti ruotano intorno al cortile modulare.



Veduta prospettica da Sud-Ovest. I volumi individuano i reparti lavorativi.



Il fronte principale verso la ferrovia il vuoto del cortile invita all'ingresso.



Il prospetto Sud. Le diverse altezze dei volumi muovono la lunga facciata.



Il ritmo alternato cemento/pietra. I percorsi interni nobilitati dai pilotis.

indirizzo	via XI Febbraio 27
data progetto	1952
data inizio lavori	1952
committente	fratelli Ceccarelli
progettisti	arch. Ettore Rafanelli
licenze edilizie	131/52, 111/56, 225/59, 160/65
bibliografia	RAGIONIERI 1998, 23, 93, 123, 137

Nel Luglio 1952 le confezioni Fracem (Brooklin dal 1945) si insediano, nel rispetto del Piano di Ricostruzione (il cui autore è lo stesso progettista), in via XI Febbraio, nei pressi della stazione. La nuova fabbrica darà lavoro da 70 a 120 addetti, dislocati nei diversi corpi edilizi via via realizzati. Il rivestimento murale del prospetto principale è caratterizzato da pietre di piccole dimensioni come incastonate nella parete, i cui filari sono interrotti dodici volte da elementi verticali di cemento a vista. I fronti su via De Amicis e via Amendola appaiono più semplici e gerarchicamente secondari rispetto alla facciata. È l'ingresso ad attirare l'occhio del passante per l'impiego del mosaico sia come rivestimento pavimentale, sia come decorazione della facciata. Sopra il cancello, il lungo architrave è ornato da un fregio nel quale viene descritta sinteticamente la storia del costume maschile occidentale. All'estremo destro, una freccia di colore verde rivolta verso il basso indica una vetrina accanto all'ingresso dove vengono esposti al pubblico i capi per la vendita. Lo sfondo del mosaico di colore oro-marrone inoltre riprende la tonalità di colore della pietraforte con cui è realizzata l'intera parete. Una volta superato il cancello, il visitatore viene guidato da un portico che circonda per due lati il cortile. La pavimentazione è pure caratterizzata da mosaici che seguono l'andamento del corridoio, delimitato dalle pure colonne cilindriche: tessere di colore rosso mattone ne segnano le campate. Negli altri spazi invece la pavimentazione è impreziosita da pietre di color turchese miste a pietre più scure che fanno sembrare il corridoio uno specchio d'acqua che circonda il prato. Verso via XI Febbraio, in alto sopra le finestre della direzione, su uno sfondo povero a lastre ondulate in fibra di cemento risalta il nome della ditta in verde brillante. Il retorico simbolo della famiglia proprietaria (uno scudo a fondo bianco dove sono inscritte le lettere "F" e "C" iniziali di Fratelli Ceccarelli), retto araldicamente da due leoni rampanti simmetricamente disposti, si trova presso lo spigolo Sud-Ovest. La copertura dell'edificio si presenta molto mosso, grazie alle diverse altezze dei volumi del magazzino alla sinistra dell'ingresso e dei vari dipartimenti che compongono la confezione. Il primo piano, dedicato all'amministrazione, si affaccia sul prato dell'ingresso; il pian terreno è diviso invece in ampi vani dove avviene la lavorazione dei capi, che occupano l'intera pianta dell'edificio; infine troviamo il seminterrato, posto su via XI Febbraio alla sinistra del cancello, illuminato da delle finestrelle poste a livello del marciapiede. In alto le altre finestre forano ritmicamente le nude pareti.

Matteo Amerighi

CONFEZIONI "FIORA"



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Est (Bing Mappe).

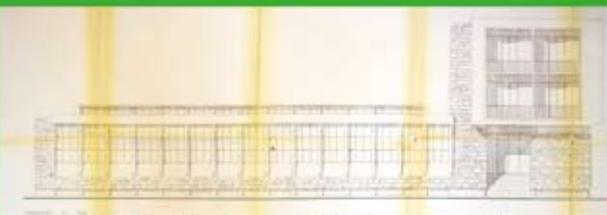
indirizzo	via Russo, via Conti
data progetto	1953
committente	Teresa Montefiori
progettisti	arch. Paolo Nicolini arch. Delfo Del Bino
impresa edile	Cerbioni
licenza edilizia	321/53
bibliografia	inedito



Visione dinamica della piastra e della stecca.



La rottura della scatola sullo spigolo e della simmetria sul fronte.



L'equilibrio dei pesi compositivi nel prospetto su via Russo.



La maglia strutturale ortogonale e asimmetrica domina la nuova piazza.

Il complesso delle confezioni Fiora si trova al margine dell'area un tempo adibita a zona sportiva (circa 3 ha poi lottizzati a destinazione residenziale).

Va dunque tenuto conto delle originali visuali dall'ampio invaso del "Castellani" e dal suo intorno per meglio inquadrare questo edificio così nitido volumetricamente che un tempo risultava decisamente isolato.

Il blocco degli uffici e dell'abitazione si erge esattamente in corrispondenza di via Settembrini (tracciata con la lottizzazione poco prima della realizzazione del fabbricato) stabilendone il fondale prospettico. Per evitare rigidità nella composizione il basamento rivestito in bozze di pietra forte è disassato rispetto ai due ordini superiori, inquadrati simmetricamente in una spessa cornice di muratura intonacata che impreziosisce l'altrimenti indifferente prospetto.

Il fronte Nord dell'edificio si propone articolato da un volume aggettante e segnato da un medioevaleggiante *framework* in calcestruzzo, applicato anche a Sud, dove risulta poco visibile e dunque gratuito.

Entrambi gli spigoli della stecca sono avvolti dalla calda pietra arenaria ma il basamento è bruscamente interrotto dalla fuoriuscita del volume soprastante e di una pensilina.

Per ragioni statiche (l'aggancio dei solai a due orditure diverse di travi) ed estetiche (la volontaria soluzione di continuità fra superfici con complanari) gli oggetti non combaciano, con un effetto di stridente asimmetria e di dinamica espansione del blocco nello spazio circostante.

La piastra si sviluppa a Sud della stecca ed è ad essa legata dallo stesso basamento lapideo che, duplicandosi e rovesciandosi di 90°, si inerpica a tutt'altezza lungo la facciata meridionale del corpo degli uffici.

Il fronte su via Russo è risolto da un'ostinata sequenza di sostegni in calcestruzzo che sporgono asintoticamente sul basamento e reggono una lunga trabeazione cementizia che riconduce a unità il ritmo giambico fra sottili pieni e ampi vuoti.

Il dialogo fra il corpo verticale (destinato alla direzione) e quello orizzontale (produzione) avviene dinamicamente lungo la strada mentre sulla piazza risponde il solo blocco degli uffici in cui la rigida griglia ortogonale si appoggia asimmetricamente al basamento la cui solidità è negata dalla sottostante fascia intonacata e dalle finestre a nastro.

CONFEZIONI “ISOR”



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Ovest (Bing Mappe).



indirizzo	viale Boccaccio, viale Giotto
data progetto	1958
data modifiche	1969
committente	fratelli Rosi
progettista	arch. Alberto Romualdi
licenze edilizie	105/58, 127/58, 135/69
bibliografia	E 1962, 73; NCE 9.5.1969; <i>CECCHI</i> 1992b; <i>RAGIONIERI</i> 1998, 36, 108, 123; <i>PUCCI</i> 2008; NCE 13.6.2008



Plastico della prima versione del progetto.



Vista del fianco meridionale.



Vista del fianco Ovest.



Vista della facciata sulla strada principale.

Il complesso che a suo tempo era costituito dalla fabbrica Isor è attualmente occupato dalla ditta Tosi per la quale di recente sono stati eseguiti lavori di ristrutturazione che non alterano del tutto la precedente sistemazione. L'insieme è collocato sulla strada statale all'incrocio con il viale che avrebbe poi portato all'ospedale, circondato da un giardinetto recintato che lo isola dall'edilizia abitativa circostante. L'edificio ha andamento longitudinale e si compone di una piastra per i laboratori e di una stecca per gli uffici, che ospitavano fino a 300 addetti. L'edificio aderisce all'estetica funzionalista in quanto frutto di uno studio dettagliato della produzione e delle esigenze necessarie per un'ottimizzazione del processo industriale. Le soluzioni tecnologiche appaiono temperate con le esigenze estetiche che non mistificano il tipo dell'edificio produttivo. Emergono alcuni elementi comuni al Razionalismo, come l'utilizzo di volumi semplici e netti, la preponderanza della linea e degli angoli retti, l'abolizione di ogni decorazione e l'impiego standardizzato di elementi prefabbricati modulari. Il forte equilibrio compositivo è dato dalla forte coerenza nell'uso dei materiali. I piani delle coperture e delle pareti dialogano con le enormi vetrate che corrono orizzontalmente secondo il modello lecorbuseriano delle finestre a nastro. Con la disposizione interna dei pilastri in calcestruzzo armato i solai dei vari piani sono delle grandi piastre libere e anche le facciate hanno meno vincoli e possono essere costituite da vetro fino agli spigoli, dando vita a vere e proprie scatole trasparenti. Il vetro permette alla luce del sole di penetrare direttamente nel luogo di lavoro e di esporre l'attività produttiva all'esterno. Dal punto di vista ideologico, il vetro è il simbolo espressionista della chiarezza del pensiero (Scheerbart) e della pulizia morale che deriva dall'impegno nel lavoro (Taut). Lo stile di tale complesso architettonico si rifà al Brutalismo, movimento che esaltava la funzione espressiva dei materiali lasciando ad esempio a faccia vista il cemento colato in casseforme non levigate. Il fianco Ovest è segnato dai portali estradossati a cui è appesa la copertura dall'andamento lineare spezzato, si fa concava sul fianco meridionale e si contrappone espressionisticamente alla sottostante parete laterizia, inquadrata da una cornice strutturale in cemento armato. Dal tetto piano della stecca degli uffici una grande gronda sorge per circa 80 cm segnando come un dettaglio scultoreo l'intero prospetto, sul modello dei progetti lecorbuseriani e delle macrostrutture di Ricci e Savioli a Sorgane.

Mariarita Arancio

CONFEZIONI “LINEXTER”



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Ovest (Bing Maps).

indirizzo viale Petrarca, via Masini
 data progetto 1957
 data inizio lavori 1960
 data fine lavori 1962
 committente Remo Rosselli
 progettisti arch. Sanzio Cerbioni, ing. Carlo
 Damerini, ing. Vittorio Scalse
 imprese edili Cerbioni, Minetti
 licenze edilizie 32/57, 13/60, 211/63
 bibliografia NCE 1.3.1957, E 1963; RAGIONIERI 1998,
 46, 81, 108, 121, 123-124



Viste angolari dell'odierno edificio.



L'arco parabolico in cemento armato precompresso.



Il progetto del Palazzo dei Soviet (Le Corbusier) con l'arco parabolico.



I lunghi tavoli da lavoro. L'edificio in un manifesto pubblicitario.

L'edificio qui riportato mostra quella che un tempo era la struttura della confezione Linexter, oggi trasformata in sede di istituti di credito. Le confezioni hanno rappresentato negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale il motore dello sviluppo dell'economia empolesse ma dagli anni '70 hanno subito una grave crisi che le ha portate alla chiusura e alla trasformazione dei loro edifici. La ditta, che ha fino a 600 dipendenti, è guidata da Lina e Remo Rosselli ed è legata alla Lebole di Arezzo. Nel 1956 assume il nome di Linexter e poco dopo viene trasferita dalla zona centrale di Empoli al bordo della città, lungo la strada statale. Negli anni a seguire ha subito trasformazioni strutturali con ampi ampliamenti e cambi di proprietà. L'organismo originale è costituito da vari corpi di fabbrica quadrangolari, che ospitano i laboratori tessili, disposti 'a L'. Dopo alcuni ampliamenti, venne modificata la sua fisionomia mostrandosi a forma di 'ferro di cavallo'. Un vano scala collega i sottosuoli a due piani fuori terra. La struttura è realizzata tramite telai a due piani disposti in posizione ortogonale, rispetto alla parte frontale dell'edificio. I telai sono costituiti ciascuno da tre pilastri su due file visibili esternamente sulla facciata fino alla copertura collegandosi con le travi precomprese. La struttura che caratterizza l'intero complesso è ovviamente il grande arco. Questo segna l'ingresso monumentale alla fabbrica ed è anche il simbolo della grandezza ed importanza della più grande confezione dell'Empolese. La curva dell'arco ricorda quella di una lunga catena tenuta dalle due estremità e lasciata pendere, la catenaria appunto, che somiglia ad una parabola. È detto anche arco equilibrato perché la sua forma consente una omogenea redistribuzione del carico; a differenza di altri tipi di archi, quali l'arco romano (a tutto sesto) o l'arco gotico (a sesto acuto), non necessita né di contrafforti né di altri elementi di supporto. La curva ricorda molto quella. L'arco parabolico - a cui è appesa una pensilina, come quello progettato da Le Corbusier per il palazzo, in realtà mai costruito, dei Soviet - è realizzato grazie al cemento armato precompresso. L'uso del cemento armato è favorevole da due punti di vista, in quanto sfrutta l'unione di materiali poco costosi come il calcestruzzo, sia perché è molto resistente alla flessione oltre che alla compressione. La scarsa resistenza alla trazione viene compensata dall'uso del cemento armato precompresso.

Caterina Aprile, Lorenzo Niccolini

CONFEZIONI “MACRI”



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Sud (Bing Mappe).

indirizzo	via Masini 75-77
data progetto	1962
data inizio lavori	1962
data fine lavori	1964
committente	Silvano Maestrelli
progettista	ing. Guglielmo Del Rosso
impresa edile	Cerbioni
licenza edilizia	197/62
bibliografia	RAGIONIERI 1998, 83, 137



La facciata vista da Ovest e da Est.



La facciata prima e dopo l'intervento di ristrutturazione.

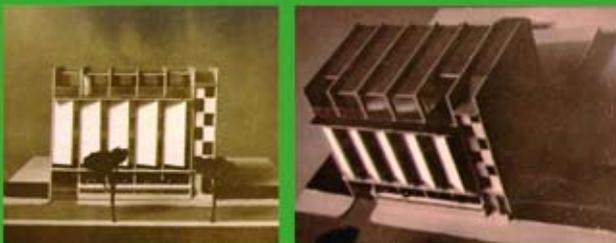
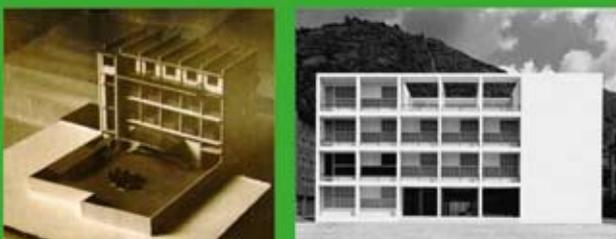


Foto del modello allegate al progetto.



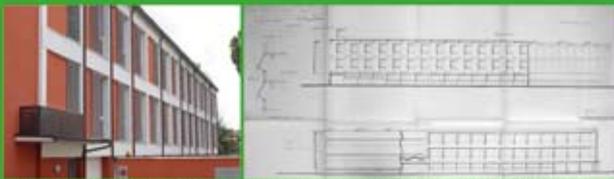
La facciata tergale come da modello a confronto con la Casa del Fascio.

Le confezioni Macri occupavano un edificio industriale che in seguito al fallimento dell'azienda è stato pesantemente modificato e convertito ad uso abitativo. Il progetto originale fu modificato in quanto le altezze dei singoli piani non rispettavano i limiti consentiti dalla legge. L'edificio era costituito da quattro piani più un seminterrato e comprendeva anche un alloggio. La struttura portante è in cemento armato. Frontalmente la facciata era divisibile in tre parti: quella inferiore tendeva a distaccarsi da quelle superiori grazie a una pensilina in cemento. La parte centrale presentava dei piani verticali inclinati a 45° che fuoriuscivano dal piano della facciata, comprendenti vetrate ad essi ortogonali. La parte più alta, separata da quella centrale tramite un'altra tettoia ma più aggettante della prima, è formata da sei piani verticali, posti a distanze uguali, che tagliano la copertura piana fuoriuscendo da essa in modo diseguale. Soluzione, che ricorda i frangisole usati da Le Corbusier nel Parlamento di Chandigarh con l'effetto di forte contrasto chiaroscuro che contribuisce a dare un'idea di profondità. La parte posteriore, invece, ricorda la Casa del Fascio di Giuseppe Terragni, in quanto la facciata è ritmicamente scandita da cellule quasi quadratiche (come possiamo vedere dal prospetto Nord) con la rottura della monotonia grazie alla contrapposizione tra superfici verticali orizzontali. L'edificio odierno ha conservato alcuni elementi strutturali di quello originale, su cui poi ne sono stati aggiunti altri che ne hanno snaturato i principi compositivi. A ogni piano sono stati creati dei terrazzi, costituiti da un piano orizzontale che taglia i piani inclinati. Quest'ultimi sono uniti al piano della facciata non più da vetrate, ma da dei semplici muri. Su ogni piano, si ripetono incongruamente alcuni elementi della tradizione come le finestre centinate, o le persiane. Il pianterreno è completamente cambiato in quanto è stato trasformato in un negozio con ingresso centrale, scale in marmo bianco, grandi porte e vetrate. L'intero edificio è stato ricoperto con intonaco dipinto rosa pastello, col quale contrasta il bianco di alcuni elementi, come le linee orizzontali segnano i livelli o le aperture. La struttura odierna presenta un aspetto più compatto e unitario rispetto all'originale, che riusciva a trasmettere un senso di libertà compositiva grazie alla rottura delle rigide forme geometriche. Particolarmente incoerente con la struttura, inoltre, è l'uso delle finestre con archetto, la cui linea ondulata segna negativamente l'aspetto dell'edificio.

Sara Baldinotti



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Sud (Bing Mappe).



Il regolare fronte posteriore. Proposta progettuale per l'ampliamento.



La scatola in asse con via Donizetti evidenzia le scelte strutturali.



Prospettiva accidentale come immagine pubblicitaria: la fase originaria.



La soluzione angolare dopo la ristrutturazione.

indirizzo	via XI Febbraio, via Bellini
data progetto	1959
data inizio lavori	1960
data fine lavori	1962
data ampliamento	1966
committente	Gino Zani
progettista	ing. Guglielmo Del Rosso
licenze edilizie	330/59, 224/66
bibliografia	NCE 9.6.1962; RAGIONIERI 1998, 123

Il grande complesso industriale delle Confezioni Zani sorge al margine orientale della città nei pressi della ferrovia e occupa un angolo di un isolato quadrangolare. La geometria dell'edificio, frutto di due distinte ma omogenee fasi costruttive, è impostata su di una maglia strutturale ortogonale che si adatta alle sollecitazioni visive offerte dai fronti stradali.

Una recente ristrutturazione ha sapientemente conservato i valori figurativi originali, integrandoli con nuove soluzioni (da cui qui si prescinde).

Sul lato Sud, in corrispondenza di via Donizetti, sporge un blocco scatolare il cui dinamismo si apprezza anche frontalmente per il profondo incasso dei serramenti protetti così dal sole. Muri e solai aggettanti funzionano da *brise-soleil* anche nel resto del fronte Sud creando un secondo episodio la cui forte longitudinalità soddisfa la scorrevole visuale dai veicoli in uscita dalla città. Sotto la scatola trovano posto spazi variamente aperti e chiusi fra *pilotis* che creano un portico espressionisticamente ombreggiato. Pochi ma significativi sono i dettagli, come i parasole in calcestruzzo e l'intersezione delle travi di cui sporgono le eleganti doppie teste.

La soluzione angolare, già individuata come marchio di riconoscimento dell'edificio e del prodotto, consiste nella combinazione neoplasticista di due volumi diversi per altezza e concezione, la cui differenza è sottolineata dall'uso del colore. I bianchissimi (e dunque purissimi) setti verticali e orizzontali si proiettano all'esterno come fuoriuscendo dal più compatto volume colorato.

Quest'ultimo presenta su via Bellini una doppia trama compositiva: la prima, quasi d'ordine gigante, asseconda l'orientamento obliquo della strada, offrendo come una cornice all'organizzazione degli elementi più minuti, disposti anche su piani ortogonali alla facciata meridionale. Anche se si poteva avere una maggior coerenza nel perseguire questa scelta (abbandonata al piano terreno e nella parte destra del prospetto), il risultato appare apprezzabile per dinamismo e stereometria.

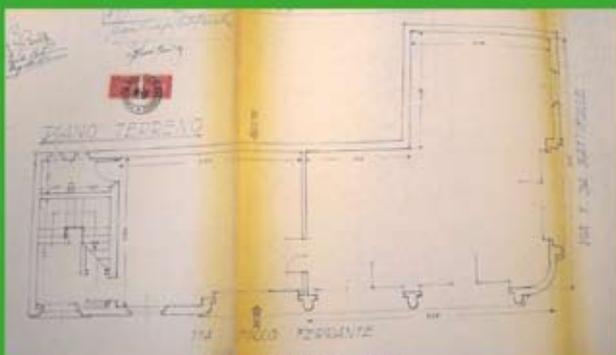
Il fronte Nord appare come una ripetizione di moduli accennati a Est: la griglia di travi e pilastri che inquadra un equilibrato gioco di pieni (intonaco) e vuoti (finestratura a tutta altezza). La visione necessariamente angolare sottolinea il dinamico fluire del prospetto verso Ovest.

BAR CINEMA "CRISTALLO"



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Ovest (Bing Mappe).

indirizzo via Tinto da Battifolle, via Socco Ferrante
 data progetto 1955
 data inizio lavori 1955
 data fine lavori 1956
 committenti Bini, Mugnaini, Comparini
 progettisti geom. Cecchi, ing. Pier Francesco Bertelli
 impresa edile Retocini
 licenza edilizia 19/55
 bibliografia NCE 21.4.1960; Lanfranco 1994



Pianta dell'edificio di destra.

L'imbocco di via Socco Ferrante da via Tinto da Battifolle è costituito da due fabbricati che ricadono in una zona urbanistica a prevalente destinazione residenziale. Le unità immobiliari poste a piano terra, una adibita a cinema (quello a Nord), l'altra a bar, costituiscono un sistema omogeneo e simmetrico verso piazza Antonio Gramsci, come previsto dal Piano di Ricostruzione del 1950. Le due costruzioni sembrano dar vita a un monumentale ingresso a canocchiale verso la piazza. La spettacolarità della resa arriva tramite vari giochi prospettici, che guidano l'osservatore. I due edifici sono perfettamente visibili dagli estremi di via Battifolle mentre i loro bracci laterali si sviluppano in via Ferrante costituendone i margini. In conformità al parere espresso dalla Commissione Edilizia, la struttura esterna, realizzata prima per il cinema e poi ripresa per il bar, prevede tre piani compreso quello terreno. È una perfetta espressione del Razionalismo italiano, che si caratterizza per l'uso di materiali moderni come il cemento armato, delle ampie vetrate e per i rigorosi volumi che, alle linee squadrate della parte centrale e sommitale, contrappongono le forme cilindriche degli angoli. Qui è abolito ogni riferimento tradizionale e l'organismo appare chiuso e integro come il *Novocomum* di Terragni, o i numerosi edifici Art Decò di Miami. Il modulo in facciata, che richiama quello del quartiere Hoek van Holland di Oud, risulta ampio e il ritmo lento e spazioso ma senza traccia di scomposizione neoplastica. Il cinema soltanto, però, sembra nell'angolo farsi beffa della consistenza dei volumi, visto che alla pienezza della parte del piano terra è contrapposto il vuoto superiore, diversamente dal bar. L'angolo si distingue, infatti, non solo per l'andamento curvilineo ma anche per il suo alzato che, essendo minore rispetto a quella dell'intero isolato, gli conferisce autonoma formale. Frutto di un intervento posteriore dell'architetto sanminiatense Lanfranco Benvenuti, la copertura del cinema è quella (per lui consueta) di un tetto piano che copre facilmente ogni forma sottostante, come in questo caso dove la pianta assume un andamento non banalmente rettangolare. La copertura del bar invece, è quella tradizionale a spioventi. La copertura piana si ritrova anche nelle pensiline sporgenti del bar e del cinema alla medesima altezza. La facciata del cinema è rivestita con travertino e gres così com'era il bar, dove ora le lastrine di marmo bianco danno alla parete un effetto di impropria smaterializzazione.



Viste angolari da Sud-ovest e Nord-ovest.



A confronto con modelli razionalisti, modernisti e art decò degli anni '30.



Particolare della copertura del cinema Cristallo, col nuovo ampliamento.

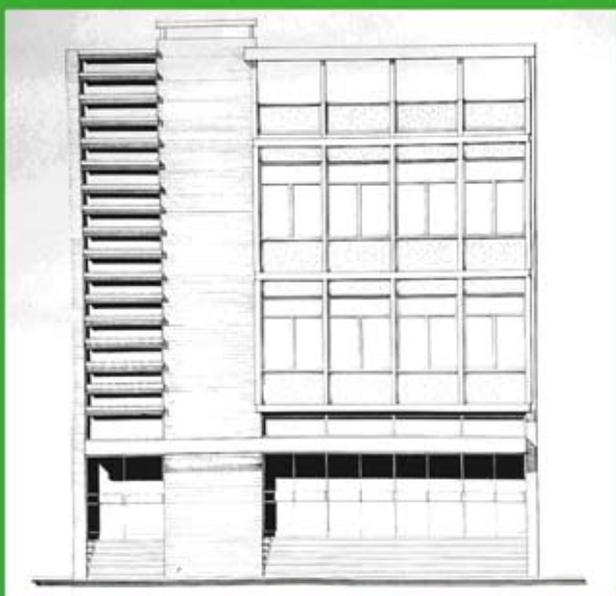
Deniz Baradaran Tabatabai, Chiara Borgioli

CASA DEL POPOLO DI PONTORME



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Nord (Bing Mappe).

indirizzo	piazza Marchetti
data progetto	1960
committente	Società operaia di Mutuo soccorso
progettisti	arch. Lianello Giorgio Boccia, arch. Piero Grassi, ing. Bruno Bertelli
impresa edile	COE
licenza edilizia	15/60
bibliografia	NCE 25.4.1962, 13.10.1962



Prospetto della facciata, rigorosamente organizzata da piani e linee.



Veduta della facciata, col gioco di pieni e vuoti segnato dai materiali.

Il fabbricato si trova nel pieno centro storico di Pontorme, antico castello, incastonato nel tessuto edilizio di origine medievale.

L'edificio in oggetto ha un'estensione di tipo verticale per un totale di 4 piani suddiviso in varie unità immobiliari con varie destinazioni, per un totale di 15 vani ad uso residenziale sul retro e 22 ad uso sociale verso la piazza.

La Casa del Popolo risulta organizzata con le sale da biliardo nel sottosuolo, al piano terreno soggiorno e gioco, al primo piano il salone e al secondo piano uffici.

Il fabbricato ha una struttura in cemento armato portante composto da pilastri, travi e solai; i tamponamenti esterni sono costituiti da muri in mattoni pieni a due teste per uno spessore complessivo di 25 cm più intonaco su entrambi i lati.

Il prospetto sulla piazza è senza dubbio la parte più interessante del fabbricato, essendo composto secondo una netta divisione tra il piano terra (con l'ingresso alla sede della Casa del Popolo, ora del Circolo ARCI) e i piani sovrastanti, con la sottolineatura dei volumi attraverso un diverso uso del materiale: parti in mattoni faccia-vista, parti in litoceramica e parti intonacate, aperture vetrate e un grande frangisole che crea un'accentuata alternanza fra luci e ombre e contrasta con la superficie verticale in mattoni, unica a poggiare direttamente sul terreno, che nasconde il vano scala. La copertura dell'edificio è composta da un solaio in laterocemento di tipo piano (con sovrariportata guaina impermeabile inerte di riempimento per pendenza e pavimentazione in piastrelle) che si distacca nettamente dal piano della facciata riuscendone autonomo.

La struttura presenta una vaga somiglianza strutturale con la Casa del Fascio a Como di Giuseppe Terragni, la quale del resto interpreta il tema dell'edificio collettivo e presenta una forma paralelepipedica divisa da telai rigorosamente geometrici con l'alternanza delle masse piene e dei vuoti, e giocata sul rapporto fra linee e superfici.

Federico Arena

DISTRIBUTORE DI CARBURANTE "AQUILA"



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Est (Bing Mappe).

indirizzo	via Tosco Romagnola, km 51+130
data progetto	1953
committente	SAPAPA
licenze edilizie	255/53
bibliografia	inedito



Il profilo articolato e lineare della pensilina



Ipotesi progettuale con sostegni intermedi.



La teoria di finestrelle e l'andamento mistilineo della copertura.

Il distributore di carburante "Aquila" accoglieva i viaggiatori motorizzati provenienti da Firenze ancor prima di entrare in città lungo la Strada statale 67 "Tosco-Romagnola".

La sua forma, isolata, si offre nitida al visitatore e la sua forza consiste nella semplicità del profilo (visioni da Est e da Ovest, cioè dalla direzione della strada) che richiama quello stilizzato di un'aquila che sta per spiccare il volo.

Al di là dell'indubbio valore figurale, la soluzione formale rispecchia necessità statiche nell'ingrossamento della parete di sostegno e tecnologiche nell'inflessione del manto di copertura.

Esso si appoggia su una serie di pilastri cilindrici affogati nella muratura del padiglione e, dunque, invisibili: una soluzione che dà l'impressione di una leggerezza e libertà (impossibili) della pensilina.

Sotto la grande ala a sbalzo si trovavano le pompe di distribuzione e il padiglione di servizio (sostituito in una recente ristrutturazione) completamente vetrato in modo da offrire alla vista le forniture ai clienti.

Al padiglione dava luce una teoria di finestrelle rettangolari aperte nella parete di sostegno la cui lievissima inclinazione ottiene un delicato dinamismo.

Lo svuotamento del supporto verticale è reso possibile dalla presenza di costolonature all'interno della parete, secondo la tecnica del ferro-cemento sviluppata da Pierluigi Nervi. All'ingegnere delle vele dei palasport di Roma e della tribuna dello Stadio di Firenze si ispira fors'anche l'avvenirismo del grande oggetto e delle sottilissime sezioni del piccolo distributore.

Marco Frati

MAGAZZINI "SUPERCOOP"



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Nord (Bing Mappa).



L'attuale prospetto su via Ridolfi. Lievi rotazioni dei piani che si sfogliano.



Il prospetto tergale scavato e articolato da imprevedibili pittoricismi.



Prima fase progettuale del retro. Seconda fase progettuale della facciata.



Attuale visione del chiasso. Pianta del piano secondo.

indirizzo	via Gelsomino, 4-12
data progetto	1961
inaugurazione	1963
data ampliamento	1968
committente	Cooperativa del Popolo; UNICOOP
progettisti	arch. Romano Viviani, ing. Enzo Regini; arch. Andrea Ancillotti
impresa edile	COE
licenze edilizie	164/61, 340/68
bibliografia	NCE 28.5.1961, 22.6.1961, 5.1.1962; <i>I 40 anni</i> 2003

Duilio Susini volle che il primo 'supermercato COOP' di tutta la Toscana fosse costruito nel pieno centro storico di Empoli per poter servire l'intera città e contribuire al risanamento edilizio tanto necessario nel secondo dopoguerra.

I magazzini sono frutto di tre fasi: la prima edificazione, una lieve modifica dei volumi e del prospetto principale, e una recente ristrutturazione che ha cambiato il rapporto originale dell'edificio con il piano stradale, ma non la sua stereometria.

La facciata su via Ridolfi si presenta ampiamente vetrata in basso e sempre più chiusa in alto. Ciò ha naturalmente una ragione funzionale: mostrare i prodotti al passante e illuminare i bui piani bassi. Ma si può rintracciare anche un intento figurale: la rarefazione delle aperture in alto richiama la 'spontanea' edilizia medievale che viene 'svelata' dal ruotare lievissimo della parete che è come se si sfogliasse per presentare improvvise e imprevedibili luci.

La delicatezza del dialogo fra pieni, vuoti e linee (finiture degli infissi) richiama le raffinatissime sperimentazioni praticate pochi anni prima da Gabetti e Isola a Torino (Bottega d'Erasmus, 1953-) o da Quaroni, De Carlo, Mor e Sibilla a Genova (chiesa della Sacra Famiglia, 1956-).

La particolare posizione urbanistica stimola, del resto, un serrato dialogo con il tessuto medievale cittadino. Ciò si nota soprattutto lungo via del Gelsomino dove continui aggetti e incassi (c'è pure una scala esterna) reagiscono a una visione necessariamente dinamica vista la scarsa ampiezza della strada.

Senza infingimenti e manierismi, l'edificio ripropone, con il linguaggio proprio della sua epoca, temi 'urbatettonici' storici, candidandosi come uno dei migliori esempi di 'regionalismo critico' empolese.

All'interno la distribuzione originale prevedeva una diretta comunicazione fra i piani attraverso scale mobili che dovevano favorire una fluida circolazione dei consumatori a cui era permesso, per la prima volta in città, di servirsi da soli.

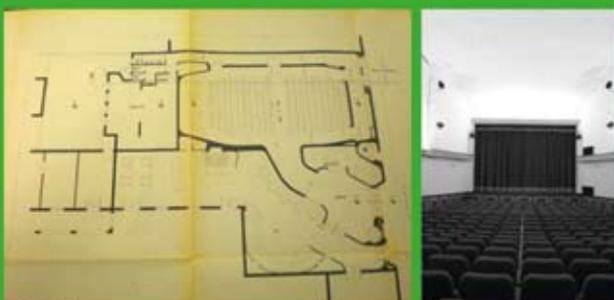
Marco Frati

TEATRO "SHALOM"

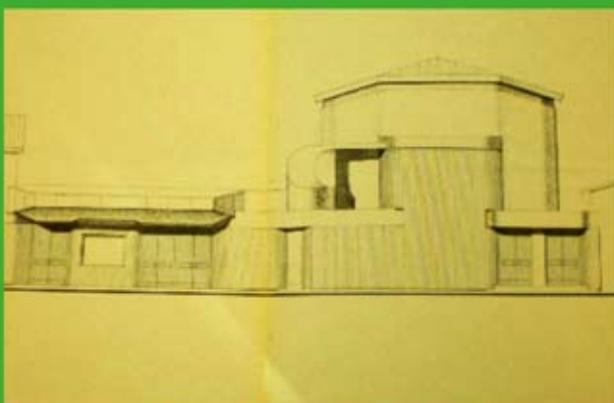


Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Ovest (Bing Mappa).

indirizzo	via Busoni 24/26
data progetto	1967
data inizio lavori	1968
data fine lavori	1970
data inaugurazione	1971
committente	Opera Madonna del Grappa
progettisti	arch. Andrea Ancillotti arch. Giovanni Felicioni
impresa edile	Fabbri e C.
licenze edilizie	309/67 386/68
bibliografia	inedito



Pianta del locale. Vista della sala teatrale.



prospetto della facciata sulla strada.



Veduta prima del recente 'restyling'. La casa in via Piagentina (Savioli).



Vedute della facciata principale dopo il recente 'restyling' cromatico.

Tipico esempio di struttura medio-piccola legata all'associazionismo parrocchiale, il teatro risale all'inizio degli anni '70 e ha assunto l'attuale estensione in seguito ai lavori di adattamento eseguiti nel 1980-82 su progetto dell'architetto Ancillotti, che ne fu anche il primo ideatore. Il Teatro Shalom è situato nella prima periferia della città; è stato costruito ristrutturando locali già esistenti ed aggiungendone altri affinché potesse essere adibito a conferenze e spettacoli.

L'interno del teatro è composto da un'ampia sala che contiene quasi 300 posti, da un foyer, un caffè e servizi igienici.

La pianta è caratterizzata da poligoni irregolari i cui angoli si dissolvono in linee curve, secondo la poetica espressionista travasata nell'opera di Scharoun.

Per inserirsi in maniera adeguata tra gli edifici già esistenti in via Busoni, il teatro è stato eretto allineato al fronte stradale.

Lo stabile è costituito da un piano terreno e da una parte rialzata adibita a palcoscenico; la struttura è realizzata in muratura, cemento armato e laterizio e con l'aggiunta di solai prefabbricati.

L'ingresso è costituito da una duplice entrata separata da una parte in muratura arrotondata alle estremità; questa divisione in tre parti dell'ingresso crea una frattura della linea orizzontale della facciata che invita a fare ingresso nel foyer.

La parte restante del teatro è formata dall'intersezione di solidi geometrici; il parallelepipedo della costruzione di base si interseca con un ulteriore parallelepipedo e con un cilindro, i quali danno slancio all'edificio.

I volumi riguardanti il teatro sono compatti ma articolati, paragonabili agli edifici realizzati da Leonardo Savioli (ad esempio la casa in via Piagentina a Firenze) la quale presenta un trattamento esterno segnato da un continuo dialogo fra elementi verticali e orizzontali addolcito dal calcestruzzo smussato.

Le strutture prediligono la soluzione della copertura piana e praticabile in continuità con il loro incombere sulla strada.

Cinzia Chinni, Monica Donelli



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Est (Bing Maps).

indirizzo	piazza della Vittoria, via Tinto da Battifolle
data progetto	1952
committente	Soc. An. Gestioni Immobiliari (Monte dei Paschi di Siena)
progettista	Ufficio Tecnico MPS
licenza edilizia	126/52
bibliografia	inedito



La visione di spigolo del classico cubo su piazza della Vittoria.



Verso l'accesso alla ragioneria. Prospettiva occidentale dall'ingresso.



La sostanziazione lapidea di modelli rinascimentali e organicisti.

La sede empoiese della banca Monte dei Paschi di Siena sorge all'imbocco di via Tinto da Battifolle in piazza della Vittoria, diventato snodo viario, oltre che visuale, dopo la scelta del Piano di Ricostruzione di deviare il traffico pesante dal centro della città e ripristinare il ponte sull'Arno.

L'edificio si propone come un classicissimo cubo, coronato dalla minimale copertura a padiglione. La facciata, perfettamente simmetrica e regolare nella disposizione delle aperture, è incorniciata dal rivestimento lapideo degli spigoli e del basamento.

Lo spessore murario delle ali laterali diventa tema compositivo nella sua ripetizione a piano terra fra un'apertura e l'altra. La lieve inclinazione della faccia della trave conferisce una minima vibrazione a un prospetto altrimenti bloccato nella sua monumentale e, per certi versi, metafisica classicità.

Ovvi appaiono i riferimenti al modello del palazzo rinascimentale fiorentino nelle proporzioni generali e nell'uso del materiale ma non bisogna dimenticare il retaggio del razionalismo italiano in terra di Toscana (la Casa della Gioventù italiana del Littorio a Firenze, di Cetica e De Reggi) o le di poco precedenti ricerche della scuola fiorentina di orientamento organicista.

È probabilmente alla Borsa Merci di Pistoia (Michelucci, 1948-1950, poi demolita) che i professionisti dell'Ufficio Tecnico dell'Istituto di credito si sono ispirati, prendendone in prestito il rapporto con il tipo palaziale, il ritmo serrato dei sostegni, la simmetria della facciata e la modulazione dei materiali, dei pieni e dei vuoti.

Più meditato appare il pensiero della sala delle operazioni, direttamente accessibile dalle due grandi porte d'ingresso. I grandi pilastri sorreggono il solaio dell'arioso doppio volume che si insinua nello sporgere del ballatoio al livello degli uffici. Inserito fra i sostegni, un solo, spesso e curvo bancone accoglie e respinge gli avventori isolandoli dagli impiegati.

Marco Frati

UFFICI INAM

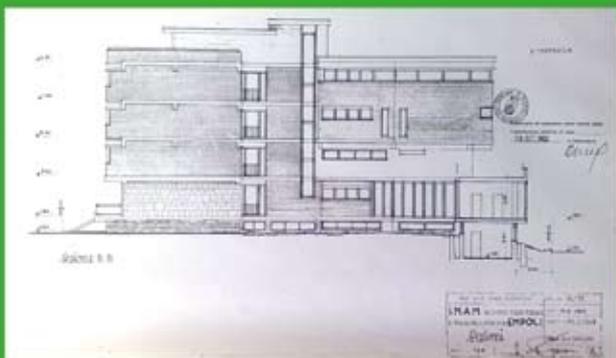


Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Ovest (Bing Mappe).

indirizzo	via di Rozzalupi 57
data progetto	1963
data inizio lavori	1966
data fine lavori	1967
committente	Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie
progettisti	arch. Siro Garroni, arch. Della Seta ing. Giuseppe Sanna, ing. Rossi
impresa edile	A.C.M.A.R.
licenza edilizia	351/63
bibliografia	inedito



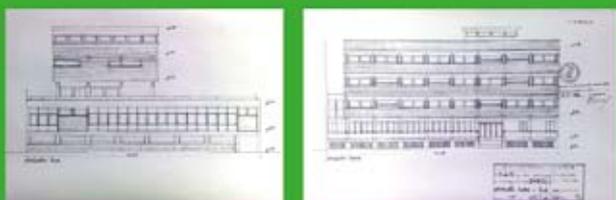
Il fronte su via di Rozzalupi.



Il prospetto Ovest.



Il dialogo dei volumi. L'alternanza dei materiali nel linguaggio brutalista.



I prospetti Sud e Nord.

L'edificio è articolato in tre corpi di fabbrica di diversa estensione e volume.

Il corpo principale, a tre piani oltre quello rialzato, fronteggia la strada principale; un corpo secondario, alto un solo piano oltre il piano rialzato, prospetta su via Masaccio; un terzo corpo, pur arretrato, si affaccia sulla stessa via in virtù della sua maggiore altezza.

Quest'ultimo, infatti, è alto tre piani come il corpo principale, cui è collegato attraverso il blocco scala. Mentre i due volumi fronteggianti le strade si elevano con i piani pressochè tutti uguali e della stessa forma, quello interno presenta gli ultimi due in lieve aggetto.

Il corpo di fabbrica principale, pur occupando l'intero fronte della via Rozzalupi, se ne distingue essendo leggermente arretrato, in modo che l'edificio a destinazione pubblica si distacchi dal preesistente fabbricato contiguo il quale, invece, è destinato a civile abitazione.

La distinzione dal fabbricato limitrofo è ottenuta anche attraverso la decisa cesura operata dal muro di mattoni e dalla ritmica articolazione verticale di pieni e sottili vuoti.

Il sistema costruttivo in cemento armato offre ampia possibilità di espressione con l'evidenza della struttura portante a dare ritmo ai tre diversi corpi di fabbrica.

Particolare rilievo è dato all'articolazione degli elementi plastici, le cui forme evidenziano con forza espressiva la struttura, richiamandosi al Brutalismo.

Gli elementi strutturali appaiono accentuati, robusti, e le forme plastiche dei corpi di fabbrica, insieme ai diversi materiali che evidenziano i vari elementi si uniscono in una soluzione espressiva di grande vigore (di cui è un illustre esempio il quartiere fiorentino di Sorgane progettato da Ricci, Savioli e Michelucci: dal quale sono forse tratte le travi a sezione libera impiegate in facciata).

L'applicazione - non sappiamo quanto qui consapevole - di uno dei cinque punti di Le Corbusier, ovvero il *plan libre* (pianta libera) che consiste nella creazione di uno scheletro in cemento armato, elimina la funzione della muratura portante permettendo la disposizione a piacimento delle pareti divisorie e delle aperture soprattutto a piano terra.

Andrea Belletti

CASA PER APPARTAMENTI E UFFICI CRSM



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Est (Bing Mappe).

indirizzo	via Ridolfi, via del Giglio
data progetto	1950
data inizio lavori	1953
data fine lavori	1954
committente	Cassa di Risparmio di San Miniato
progettista	ing. Enzo Regini
impresa edile	Ferlino
licenza edilizia	119/55
bibliografia	CECCHI 1993



Visione angolare. In evidenza la doppia intelaiatura visiva.



Prima della recente ristrutturazione. Il procedere dei piani verso l'alto.

L'incrocio fra via Ridolfi e via del Giglio, da sempre importantissimo snodo del castello, fu completamente sfigurato dalle mine tedesche nel 1944. Il Piano di Ricostruzione, assorbendo diverse proposte, prevedeva la realizzazione di alti edifici porticati a piano terra in modo da espandere lo spazio pubblico delle due anguste strade costituendo una piccola piazza semicoperta.

Rispettando la previsione urbanistica, la Cassa di Risparmio di San Miniato realizzò la propria sede empoiese con alloggi ubicati ai tre piani più alti in un edificio slanciato e dotato di una loggia di accesso alla sala delle operazioni (ora rispettosamente occupata da una nota pasticceria).

La maglia strutturale in cemento armato è denunciata all'esterno segnando gli spigoli della scatola edilizia e i livelli dei solai. Una seconda orditura, decisamente più sottile, inquadra le aperture in un delicato gioco di rimandi ottenuto anche grazie a leggeri scarti cromatici che una recente ristrutturazione ha ignorato preferendo più decisi contrasti fra linee e superfici, di gusto quasi neoplastico.

L'intelaiatura visiva galleggia sul vuoto del portico costruito da cinque grossi pilastri cilindrici. La loro posizione leggermente arretrata rispetto alla facciata dichiara la libertà che questa gode da loro (ma nulla lascia pensare a una riedizione dei cinque punti di Le Corbusier). E, infatti, al primo piano, in corrispondenza dei pilastri si trovano delle fessure invece che dei pieni.

Il gioco dell'inversione prosegue nel basamento su via Ridolfi ove la rugosità del rivestimento della maglia strutturale viene estesa a tutta la parete, e così le finestre sono incorniciate dal marmo invece che dal calcestruzzo.

Dunque, l'esposizione della struttura è solo una finzione e non ha nulla a che vedere con il compiacimento brutalista per il *béton*. A cosa guardi il progettista del palazzo è rivelato dalla copertura leggermente inclinata, appena visibile dalla stretta prospettiva di via del Giglio. La lieve rotazione del piano, che dimostra grande sensibilità per la scala urbanistica, e il già descritto impegno compositivo nel gioco di linee ortogonali richiamano testi architettonici come l'edificio per uffici INA realizzato da Franco Albini a Parma (1950).

Marco Frati, Stefano Romei

CASA PER APPARTAMENTI CERBIONI



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Nord (Bing Mappe).



Vista angolare dal lungarno con evidenziati aggetti e sottili sporgenze.



Il fronte sul lungarno animato da variazioni di materiali e volumi.



Viste del plastico di studio della prima proposta progettuale.

Indirizzo	lungarno Alighieri, piazza Gamucci
data progetto	1958
data inizio lavori	1959
data fine lavori	1961
committenti	Luciano e Sanzio Cerbioni
progettista	ing. Osvaldo Cioni
impresa edile	Cerbioni
licenza edilizia	6/58
bibliografia	inedito

La casa di proprietà Cerbioni, famiglia impegnata in città nell'attività edilizia come impresa costruttrice che qui somma i ruoli propulsivi di committenza e realizzazione, si trova sul lungarno all'angolo di piazza Gamucci verso il ponte. Una zona divenuta assai trafficata dopo lo spostamento della S.S. 67 a Nord della città. Ciononostante, il fronte principale è aperto sulla strada ma anche sull'ariosa visuale del fiume e del paesaggio collinare.

Una prima versione progettuale prevedeva un edificio alto quattro piani fuori terra e attico con fitta alternanza di pieni e vuoti su direttrici verticali: pareti intonacate e in muratura, logge e sequenze di finestre. Una sorta di fusione fra l'organicismo di Michelucci e il razionalismo disarticolato di Terragni (in particolare, quello della Casa Giuliani-Frigerio a Como del 1939-1940).

Quanto poi è stato effettivamente realizzato mostra caratteristiche simili ma una maggior compattezza.

Fulcro della composizione sono i setti verticali in pietra conca intorno a cui ruotano i balconi e i volumi chiusi. Essi sono prolungati oltre la linea di gronda proponendosi visivamente come perno dello spazio.

Il piano terra è caratterizzato dalla ruvidità e solidità della pietra, mentre i piani superiori appaiono protetti e rivestiti dall'intonaco. In corrispondenza dei solai e delle aperture i piani vengono leggermente arretrati in modo da creare sottili giochi chiaroscurali.

La presenza del piano attico s'intuisce dal basso per la forte sporgenza delle travature che creano effetti dinamici e gradevoli ombreggiature sul *solarium*.

Per la posizione angolare sulla piazza e verso l'acqua, per l'accentuazione dello spigolo, per la conclusione frastagliata delle coperture, casa Cerbioni dà l'impressione di uno scafo che salpa distaccandosi dalla banalità dell'edilizia circostante.

Simona Ciurli, Marco Frati

CASA PER APPARTAMENTI IMPERIALI-TAITI



Extrato del P.R.G. vigente. Immagine remota da Est (Bing Mappa).

indirizzo	via Brunelleschi, via Cellini
data progetto	1958
committenti	Leonardo Taiti, Ugo Imperiali
progettista	geom. Gianfranco Maestrelli
impresa edile	Cerbioni
licenza edilizia	140/58
bibliografia	NCE 30.05.1958, 15.08.1964



Prospettiva di progetto. Veduta dei balconi che fuoriescono dalla scatola.



Confronto con IG Metall: il fianco.



Confronto con IG Metall: il coronamento.



Confronto con IG Metall: l'icnografia.

Il fabbricato è situato vicino al centro storico della città in una zona destinata alla residenza dal PRG del 1956 alla convergenza di due strade che lo rendono pienamente visibile da via Cavour. L'edificio venne progettato in maniera innovativa lasciando che alla facciata venisse impressa una leggera concavità dalla convergenza delle due strade e che i fianchi si mostrassero come due parallelepipedi incernierati e divaricati di circa 15°, quasi a suggerire un movimento di due ali pennute che si agitano lievemente. L'effetto dinamico è accentuato dalla presenza di fessure nella muratura, che anticipano la presenza di balconi che fuoriescono dall'edificio stesso. Lungo la cerniera tra i due blocchi dell'edificio vi sono delle strette aperture (una per piano e parallele alle finestre) come compresse dalle due ali e segnate dal colore più scuro degli avvolgibili. Lo sviluppo dinamico dell'edificio viene interrotto sulle altre due facciate, dove l'osservazione è necessariamente di scorcio. Il fulcro dell'edificio è quindi la facciata angolare che può essere ammirata da lontano in tutta la sua pienezza. La soluzione utilizzata sembra ricordare l'edificio Metal Worker's Union Building (IG Metall) di Erich Mendelsohn a Berlino (1928-1930). L'indirizzo comune è quello della ricerca di uno stile moderno, armonioso ed equilibrato, semplice ed essenziale, che utilizzi in modo funzionale lo spazio e impieghi materiali e tecniche atte a valorizzarlo. Entrambi gli edifici si presentano plasticamente modellati come se fossero sottoposti ad una scossa terrestre e poi plasmati nella creta, pur mantenendo l'aspetto di un blocco monumentale (tematiche tipiche dell'Espressionismo). Alla base l'edificio presenta un rivestimento in mattoni alternato a parti intonacate, che di recente sono state ridipinte con altri colori. La particolarità della facciata angolare che corrisponde al fulcro dell'edificio non viene pienamente sfruttata per collocarvi anche l'ingresso che avrebbe assunto maggiore importanza. L'effetto plastico-dinamico non si avverte su via Cellini e qui l'ingresso appare troppo semplice e sembra discostarsi molto dalla forma innovativa del contesto in cui è collocato. Anche all'interno la disposizione degli ambienti non è calibrata all'importanza che l'ambiente assume all'esterno. Per esempio lungo la verticale della facciata angolare sono collocati i servizi igienici piuttosto che elementi di collegamento verticale, più idonei a sottolineare lo slancio di quel fronte. Ciascun appartamento, che si compone di quattro vani, asseconda comunque l'andamento dei fronti esterni e la pianta assume nel complesso la forma a "V".

Peter Galassi, Roberta Marzano

CASA PER APPARTAMENTI MAESTRELLI-TAITI

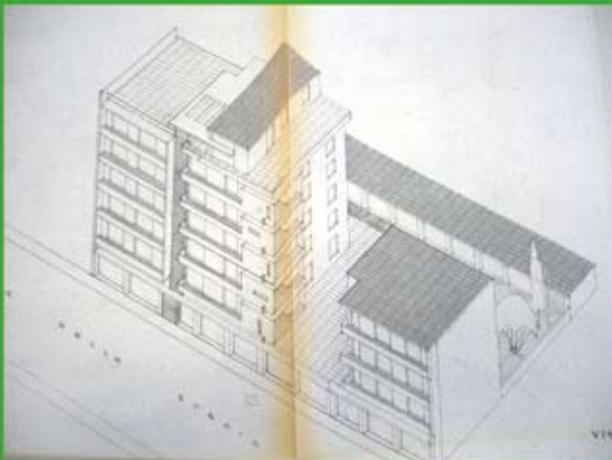


Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Ovest (Bing Mappe).

indirizzo	via Russo 52-56
data progetto	1963
data inizio lavori	1964
data fine lavori	1966
committenti	Ugo Maestrelli, Leonardo Taiti
progettisti	geom. Gianfranco Maestrelli, ingg. Pier Francesco Bertelli, Piero Spinelli, Enrico Palazzuoli
imprese edili	Lazzeri, COE
licenze edilizie	387/63, 454/63, 106/66
bibliografia	NCE 3.06.1961, 15.08.1962, 21.02.1964



Pianta del piano tipo. Prospetto della facciata sulla strada.



Vista assonometrica del complesso secondo il progetto realizzato.



Scorci da Sud e da Nord, con i volumi e le scatole delle logge in evidenza.

Il fabbricato di via Russo è posto quasi al termine della strada rettilinea, già via dello Stadio, che collega via Masini a viale Petrarca. L'edificio è allineato alle case adiacenti e il suo prospetto anteriore, così come quello a Sud-Est, risulta essere ben visibile dalla strada principale; la facciata posteriore invece si affaccia su un cortile interno. Il primo progetto, datato 1963, prevedeva la realizzazione di un palazzo a due piani: al pian terreno, locali o negozi ad uso magazzino; al primo piano, un quartiere adibito a uso abitazione. Inoltre, a pian terreno, dalla parte opposta del cortile, completamente staccati dal complesso del palazzo, erano previsti dei garage. Un anno dopo fu presentata una variante al progetto originario: il nuovo e definitivo progetto prevede l'innalzamento dell'edificio di altri quattro piani, più un attico, per undici alloggi in tutto; i garage inoltre vengono sostituiti da una copertura del terreno. La struttura portante puntiforme (plinti, pilastri, travi) è eseguita in cemento armato, mentre i solai in travetti laterizi prefabbricati. Per il rivestimento esterna sono previsti listelli di cotto e cemento a vista. L'intonaco è stato da poco tinteggiato di un color pesca. La composizione delle facciate, nonostante alcuni tentativi di decorazione nelle bande più scure sul basamento, che stanno a marcare la continuità del complesso, indica, con la sua sobrietà, un'esplicita rinuncia alla tensione ottenibile con l'opposizione dei volumi e delle superfici, tipica ad esempio del neoplasticismo. La qualità architettonica è raggiunta attraverso un'attenta differenziazione dei prospetti: la facciata anteriore risulta essere mossa da logge a cui si sovrappongono piani tagliati da feritoie; l'andamento di tali aperture varia da un piano all'altro e questo fa sì che ci sia una scansione ritmica che rende la facciata eterogenea; la facciata laterale presenta logge in forte aggetto con il pavimento distinto dal soffitto di quella sottostante e un leggero parapetto in ferro che le fanno sembrare delle scatole impilate che avvolgono lo spigolo; la facciata posteriore presenta invece semplici balconi in aggetto. Il prospetto sulla strada si accorda con l'edilizia circostante, caratterizzata da un'alternanza di vuoti e pieni a deciso andamento orizzontale. La soluzione delle logge avvolgenti lo spigolo libero, che viene così giustamente valorizzato, distingue però nettamente questo edificio.

Gianluca Calvelli, Gianluca Pane

CASA PER APPARTAMENTI PRATELLI



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Ovest (Bing Mappe).

indirizzo	via D'Azeglio, 23-27
data progetto	1968-1970
data inizio lavori	1971
committente	Ugo Pratelli
progettisti	arch. Andrea Ancillotti arch. Giovanni Felicioni
licenza edilizia	172/68
bibliografia	NCE 6.3.1965



Decostruzione della scatola edilizia con accartocciamento delle superfici.

L'edificio si trova nell'area residenziale della prima periferia, ormai saturata al tempo del secondo P.R.G. (1964) dalle cui previsioni dipende il suo indice di fabbricabilità, più alto rispetto all'edificato circostante.

Il blocco ha un solo fronte su strada ma la libertà di cui gode verso Sud ne permette una visione accidentale da cui prende le mosse la composizione.

L'intero palinsesto è contenuto fra due nitidi piani verticali (quello a destra appena solcato da una fila di portefinestre) e due forti linee orizzontali costituite dalla gronda del tetto e da una cornice marcapiano.

Il volume quasi cubico così definito appare come scavato verso lo spigolo Sudovest. Il piano tipo è ripetuto fra il primo e il quarto così che appaiono sequenze verticali di elementi uguali, diversi orizzontalmente.

La soluzione più interessante riguarda la loggia impernata su di un setto in cemento armato a vista contro cui i parapetti intonacati sembrano accartocciarsi con improvvise rotazioni di 45°.

Questa stessa inclinazione riguarda gli smussi e il cornicione fra piano terra e primo piano. Essi derivano dalla recente rivalutazione dell'espressionismo tedesco, attento alle contrapposizioni dei volumi, agli scarti dei piani, al drammatico alternarsi di pieni e vuoti, di luci e ombre. Ma anche alle più recenti esperienze del fiorentino Edoardo Detti (condominio a Marina di Carrara, 1960-1965).

L'uso del calcestruzzo a faccia vista mette in rilievo alcuni elementi strutturali (i livelli dei solai che contengono anche le guide di scorrimento delle persiane delle portefinestre) simulando una defoliazione della parete adiacente (muta per la totale mancanza di aperture, e dunque pura) oppure tecnologici (la canna fumaria che prevale sugli elementi orizzontali ma, rimanendo assorbita nell'ombra delle logge, non esercita il suo ruolo di perno verticale) o di dettaglio (i pilastri delle logge) contribuendo a dare slancio verticale al 'rostro' angolare.

Marco Frati



Il prospetto Ovest con la forte impronta geometrica ed espressionista.



Il prospetto Sud. Visione del 'rostro' delle logge d'angolo.

CASA PER APPARTAMENTI ROSSELLI



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Nord (Bing Mappe).



indirizzo	via Masini, 116-118
data progetto	1958
data inizio lavori	1958
data fine lavori	1960
committente	Renato Rosselli
progettista	arch. Alberto Romualdi
impresa edile	Maestrelli
licenza edilizia	13/58
bibliografia	NCE 27.7.1958



Il 'grattacielo' si distingue dalla bassa edilizia circostante.

Il primo 'grattacielo' di Empoli, come enfaticamente viene chiamato dalla cronaca locale durante la sua costruzione, si trova sul prolungamento di via Masini oltre la deviazione della via Tosco Romagnola che nel Piano di Ricostruzione doveva costituire il limite della città, poi presto superato.

L'edificio costituisce dunque un perno visivo in corrispondenza di uno degli accessi all'abitato, probabilmente il più monumentale (il viale alberato di recente spogliato delle lussureggianti chiome dei pini marittimi).

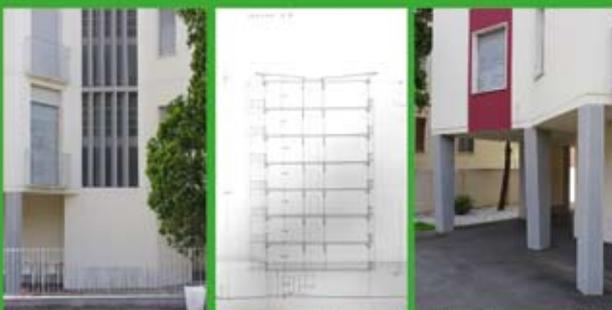
Il deciso slancio verticale della fabbrica è accentuato dalla spigolosità e dagli allineamenti di aperture sottolineati dall'uso del colore. L'unico elemento orizzontale è il tetto la cui staticità è negata dal profilo spezzato e inclinato (anche se in realtà si tratta solo dei bordi, che nascondono un lastrico solare).

In facciata il vano scale è segnato da sottili lamelle di cemento (presenti anche nelle altre luci) a mo' di *brise soleil*. Ai fianchi di questa specie di finestra a nastro verticale ruotano a 30°/60° i volumi dei soggiorni in modo da far entrare la calda luce del tramonto in queste stanze esposte a Nord.

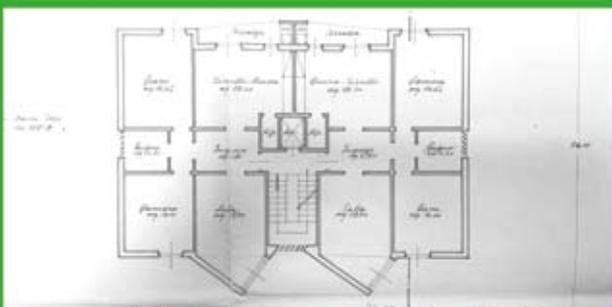
Questa soluzione dona alla facciata un dinamismo inedito in città che richiama quello delle case del Quartiere IACP "Mangiagalli" di Milano (Albini e Gardella, 1950-1951) o del Quartiere INA-Casa Agnano di Napoli (Filo Speciale, 1954-1957) e - da più lontano - le ricerche espressioniste intorno alla rotazione dei volumi.

A piano terra il corpo dell'edificio appare sospeso su pilastri a sezione variabile che s'infiggono nel terreno dalla parte rastremata. Oltre a conferire un maggior slancio a tutto il corpo, si ottiene una compenetrazione fra spazio costruito e ambiente circostante, secondo il principio dei *pilotis* di lecorbuseriana memoria.

Fabrizio Baroncini, Marco Frati



Le lame per le luci. Il coronamento obliquo. I pilastri a sezione variabile.



Le aperture ruotate a 60° lasciano entrare solo la luce calda del tramonto.

CASA PER APPARTAMENTI "SANT'ANDREA"

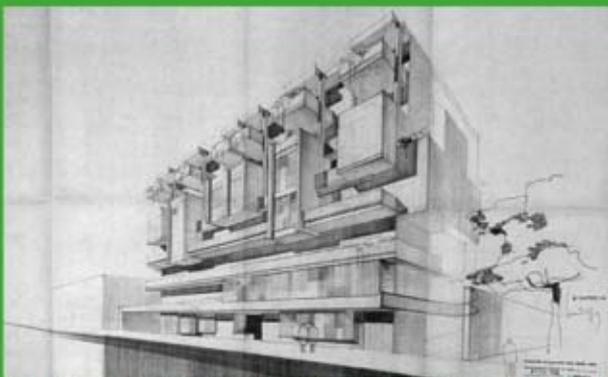


Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Nord (Bing Mappe).

indirizzo	via Meucci
data progetto	1963
data 1° variante	1968
data 2° variante	1970
committenti	Immobiliare Sant'Antonio; Immobiliare Sant'Andrea
progettisti	ing. Pier Francesco Bertelli; studio BRB (arcch. Lanfranco Benvenuti, Luigi Rafanelli, Paolo Borghi)
licenza edilizia	278/63
bibliografia	<i>Inventario 2000</i> , 22



Vista angolare del dinamico frutto della variante in corso d'opera (1970).



La visionaria e violenta proiezione di volumi puri nella variante del 1968.



Il blocco balconato nella prima versione progettuale (1963).

Il condominio "Sant'Andrea" si trova nella zona mista residenziale e artigianale delle Cascine, caratterizzata da un'edilizia estensiva fatta di case a schiera e, all'interno degli isolati, di capannoni industriali.

Un primo casa per appartamenti risale al 1963 a firma dell'ingegner Pier Francesco Bertelli per l'Immobiliare Sant'Antonio. Esso prevedeva una stecca di alloggi su sei piani fuori terra e una piastra a uso garage.

Cinque anni dopo una variante viene affidata dalla nuova proprietà allo studio BRB, che rielabora forme e funzioni precedenti in un'avveniristica e visionaria serie di disegni che condividono con Edoardo Detti, Ugo Saccardi e i giovani gruppi di avanguardia tanto lo stile grafico pop quanto l'idea gioiosamente tettonica della progettazione.

Il rigido parallelepipedo iniziale viene sconvolto dalla violenta proiezione di nitidi volumi appesi a pilastri o magicamente sospesi. La dilatazione dello spazio costruito esplose improvvisamente sopra i primi due piani finestrati che, segnati da una doppia balconata unificante che corre lungo tutta l'estensione dell'edificio, ne preparano la sorprendente visione angolare.

L'impiego di elementi prefabbricati modulari in cemento armato (che non richiedono dettagli e finiture o si integrano con gli infissi) mantiene intatta la purezza dei volumi. Purezza destinata a essere contraddetta, però, dalla varietà degli usi e delle presenze (umane, vegetali, oggettuali) accennate negli stessi disegni.

L'espressivo dinamismo ottenuto attraverso il profondo alternarsi di pieni e vuoti, confrontabile con le macrostrutture ricciane, è mitigato da una esatta simmetria tanto nella facciata che nel retro, pure attentamente modulato. In realtà, la stretta sezione stradale impedisce una visione frontale e l'inclinazione del piano stradale offre prospettive accidentali diverse dei due spigoli identici.

Due anni dopo, con una variante in corso d'opera, la radicalità del progetto viene mitigata introducendo incongrue sottigliezze (ringhiere ai balconi) e cromatismi (pannelli rosa, mutuati da Italo Gamberini) ma meglio chiudendo la composizione con un piatto e definitivo tetto, che allude al frantumato parallelepipedo originario.

Marco Frati

CASA PER APPARTAMENTI "SEI"



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Nord (Bing Mappe).

indirizzo via Bisarnella, via Bardini
 data progetto 1961
 committente Società Edile Immobiliare (Bruno Berni)
 progettista ing. Pier Francesco Bertelli
 impresa edile COE
 licenza edilizia 340/61
 bibliografia NCE 4.8.1961, 21.4.1971



Veduta da Nord con le logge presentate come scatole e da Est coi balconi.

L'edificio è situato all'angolo di via Bisarnella e via Bardini nelle vicinanze del centro storico della città; esso è composto di cinque piani destinati ad appartamenti e un piano terra destinato a negozi e uffici.

La pianta del fabbricato ha una forma irregolare, impressa dall'andamento delle due strade su cui esso si affaccia, cosicché all'intersezione di due blocchi opposti si crea una 'forcella' sul prospetto occidentale.

I fronti sono ineguali: sono infatti presenti dei 'vuoti' sul prospetto settentrionale e orientale, mentre a Ovest i volumi appaiono assai più compatti e chiusi.

La struttura esterna è caratterizzata da 'scatole' sovrapposte e autonome che si innestano sul volume separando formalmente i due blocchi diversi appartenenti alle facciate opposte.

L'uso di un colore primario come il giallo per l'intonaco esterno, la contrapposizione dei volumi e la presenza talvolta di linee che non si congiungono nel tradizionale angolo retto, richiamano il 'neoplasticismo'.

Lorenzo Motroni



Montaggio fotografico della soluzione angolare. Pianta del piano tipo.



Prospettiva di progetto con evidenziati i pieni e i vuoti.



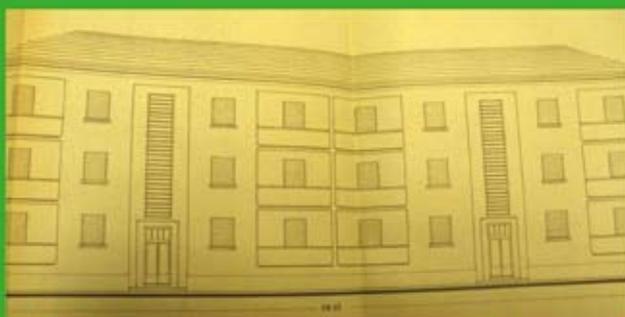
I tre prospetti su strada. La centralità delle logge scatolari.



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Ovest (Bing Mappa).



Schema planimetrico del complesso. Veduta delle stecche da via Masini.



Prospetto del fronte tipo con evidenziati i vani scala e l'ingresso.



L'impostazione simmetrica di ciascun blocco.



Il portale modanato suggerisce monumentalità. La loggia, confort.

indirizzo	via Masini, via Mameli-via Verga, via Carducci
data progetto	1948
data inizio lavori	1948
data fine lavori	1954
committente	Istituto Empolese Case Popolari
impresa edile	Etruria
bibliografia	NCE 23.11.1957, 13.3.1960; IACP/ATER 2000, 49

Le case popolari commissionate dal sindaco Gino Ragionieri attraverso l'I.E.C.P. sono state progettate prima del Piano di Ricostruzione, condizionandone le previsioni, e concluse nel loro rispetto. Nell'immediato dopoguerra il problema dell'abitazione diventa improvvisamente acuto in molti paesi europei, le difficoltà sono dovute al costo di costruzione degli alloggi che aumenta rapidamente a causa del rincaro dei materiali, della manodopera e dei terreni. Così si mostra sempre più necessario l'intervento dello Stato (o delle amministrazioni locali) per assicurare un alloggio alle categorie meno abbienti.

Si tratta di otto blocchi disposti su quattro vie fra loro parallele e perpendicolari a via Masini, in una zona allora periferica ove era consentita un'aerazione e un'illuminazione maggiori rispetto alle strette case del centro. Qui ogni riferimento al linguaggio della tradizione sembra abolito e nello stesso tempo ogni singolo organismo si presenta chiuso e integro. Ogni blocco contiene tre file di alloggi sovrapposti, cosicché il modulo in facciata risulta piuttosto ampio e il ritmo lento e spaziato.

Tutte le pareti sono rivestite di un intonaco giallo ocra ma presentano uno zoccolo di travertino bianco che insieme alla mostra modanata del portone ravvivano cromaticamente i due edifici e commentano i trapassi di luce e di ombra.

La scelta della pietra naturale, materiale prezioso e simile al marmo, richiama l'utopia presocialista di Fourier (realizzata nel Falansterio dove l'uomo comune avrebbe potuto vivere come in una tenuta principesca): il portale riccamente decorato (marmo e modanatura rimandano al mondo classico) sottolinea la dignità dell'abitazione popolare facendole da ingresso monumentale.

Elementi comuni al razionalismo (da cui questi edifici sono stati vagamente influenzati) sono la perfetta identificazione fra forma e funzione, l'utilizzo di volumi semplici e netti, la preponderanza della linea e degli angoli retti, l'abolizione di ogni decorazione superflua e l'applicazione della 'standardizzazione' di spazi e processi produttivi attraverso l'impiego di elementi prefabbricati e di moduli abitativi.

Netta è la somiglianza di questo complesso con i progetti urbanistici di Gropius e Taut, impegnati nel costruire un nuovo rapporto col pubblico, ottenibile solo sgombrando il campo dall'equivoco dello 'stile'. La nuova architettura doveva mirare alle esigenze generali, e non solo a quelle di una minoranza.

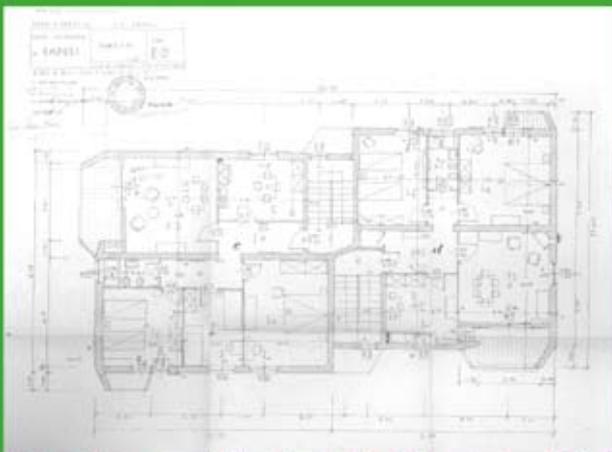
Valentina Salomone

VILLAGGIO "FANFANI"

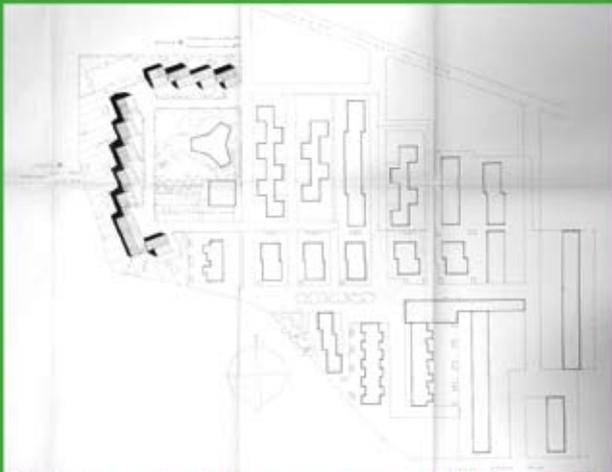


Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Est (Bing Mappe).

indirizzo	via Buonarroti - via Sansovino
data progetti	1953, 1956, 1957
committente	Istituto Empolese Case Popolari, INA-Casa
progettisti	arch. G. Perugini, Gruppo Pagano (arcch. R. Baldi, L. De Luigi, ingg. C. Pagano, G. Poli)
impresa edile	COE
licenze edilizie	19 ^{bis} /53, 27/56, 155/57, 156/57, 157/57, 180/57
bibliografia	NCE 14.9.1957, ..1959; IACP/ATER 2000, 73



Pianta del piano tipo dei blocchi a più alloggi della prima fase (1953).



Planimetria generale del Villaggio con volumetria dell'ultima fase (1957).



Foto d'epoca delle stecche della seconda fase (1954) appena realizzate.

Il complesso di alloggi popolari chiamato "Villaggio Fanfani" si trova nell'area compresa fra il rio di Santa Maria, via Livornese e viale Boccaccio in una zona di espansione residenziale periferica prevista dal primo P.R.G. ma già interessata dai primi interventi pubblici fin dall'epoca del Piano di Ricostruzione.

Una prima fase di realizzazione riguarda la parte meridionale del villaggio, caratterizzata da casette a schiera bifamiliari su due piani con resedi privati e blocchi di otto alloggi su due piani.

I caratteri architettonici di questi semplici edifici sono quelli del Neorealismo già imperante nelle case realizzate dallo stesso Ente INA-Casa. Anche qui si trovano i muri bianchi intonacati, le coperture a tetto a padiglione, le finestre con persiane dell'architettura tradizionale popolare ma anche gli inserti lapidei tipici dell'organicismo fiorentino e gli scarti dei piani verticali lievemente inclinati, la disposizione non banale delle aperture e lo sfalsamento dei volumi adottati negli stessi anni nel Quartiere INA-Casa di Cesate a Milano (1950-1954).

Il progetto segue anche nella grafica (a mano libera) lo stile dei grandi architetti italiani impegnati nella ricostruzione, come Mario Ridolfi nel Quartiere INA-Casa del Tiburtino a Roma (1950-1954), confrontabile con quello empoleso anche nella distribuzione degli ambienti.

Nella seconda fase (a Nord) si opta per stecche di tre piani di alloggi con caratteristiche formalmente simili ai primi corpi di fabbrica; ma nella maggior dimensione le piccole variazioni (inclinazione dei piani, alternanza pieni/vuoti) non sempre riescono ad animare a sufficienza i blocchi, se concepiti con impianti simmetrici.

La terza e ultima fase (a Ovest) viene orientata diversamente ottenendo un gioco di pieni e vuoti, ricco di valori chiaroscurali secondo schemi già adottati da Ludovico Quaroni nel quartiere San Giusto di Prato. I continui scarti visuali offerti dalla rotazione dei volumi e dalla prominenza degli spigoli creano un'atmosfera pittoresca e popolare (ancora tipica del neorealismo e del regionalismo critico) acuita dalle strette sezioni stradali e dall'abbondante presenza del verde e di attrezzature pubbliche (non realizzate).

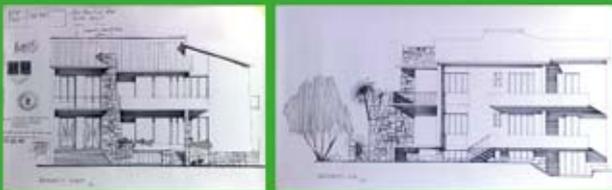
Marco Frati



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Ovest (Bing Mappa).



Veduta angolare. Il grande albero riempie il vuoto lasciato dai volumi.



Prospetto Ovest e Sud. La scansione delle linee verticali e orizzontali.



Vista prospettica da Sud-Ovest. Piani e volumi intersecati plasticamente.



Vista prospettica da Nord-Ovest. I materiali segnano i piani nello spazio.

indirizzo	via Duprè, via Tiziano
data progetto	1959
committente	famiglia Nucci
progettista	geom. Gianfranco Maestrelli
impresa edile	Cerbioni
licenza edilizia	218/59
bibliografia	inedito

Il nostro edificio consiste in un fabbricato di civile abitazione composto di due piani fuori terra e un sottosuolo divisi fra due quartieri, con dieci vani utili e dodici vani accessori in una nuova strada (al tempo senza nome) parallela a via Cellini e ora denominata via Giovanni Duprè.

La geometria esterna dell'abitazione è riconducibile a due volumi rettangolari simili sfruttandone lo scarto in modo da creare una struttura geometrica ma irregolare e quindi dinamica.

La sua estensione in orizzontale e in verticale dona alla struttura una grande forza seguendo quello che è lo stile designato nel manifesto di De Stijl da Mondrian: creare nuove forme attraverso elementi e linee pure (esclusivamente verticali e orizzontali) senza deformarne la realtà costruttiva.

Inoltre lo sviluppo della forma dell'edificio è generato direttamente dalle funzioni che è chiamata a svolgere riprendendo così anche le teorie riguardanti l'architettura razionalista.

I materiali usati per il rivestimento della facciata sono malta di calce e pietra in vista creando un effetto naturale molto realistico (retaggio della scuola fiorentina di Michelucci) che asseconda però la distinzione dei piani nella loro scomposizione.

Il gioco dei balconi che s'intersecano neoplasticamente offre un libero sviluppo di questi nel verde del giardino. La presenza del larice all'angolo del lotto sembra quasi connaturata con la progettazione dell'edificio, al quale viene quasi imposta la negazione dello spigolo per accogliere la pianta.

Le strutture portanti dell'edificio sono costruite in cemento armato mentre il sistema dei solai è costituito da laterizio.

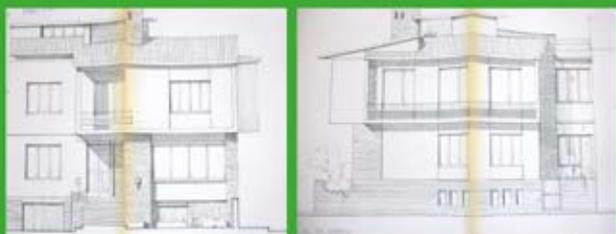
Claudia Olivieri

CASA PAZZAGLI



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Ovest (Bing Mappe).

indirizzo **via Bardini, via Carducci**
 data progetto **1961**
 data inizio lavori **1961**
 data fine lavori **1962**
 committente **Mario Pazzagli**
 progettisti **geom. Gianfranco Maestrelli**
ing. Renato Chiarugi
 impresa edile **Cerbioni**
 licenza edilizia **78/61**
 bibliografia **inedito**



Prospetti Est e Sud.

La casa Pazzagli si trova in angolo tra via Bardini e via Carducci a Empoli.

La struttura si presenta come una villetta con seminterrato, un primo piano sopraelevato e un secondo piano. Un piccolo basamento sostiene l'aggetto del volume intonacato fluttuante ma al tempo stesso ancorato. Questa sensazione è data sia dall'alternanza di materiali usati, come l'intonaco e la pietra, sia dalla struttura stessa della casa.

L'ingresso è come scavato nel muro ed è coperto dal terrazzo. Dall'esterno possiamo apprezzare l'uso di volumi semplici e definiti, della linea e degli angoli che acquistano sempre più importanza.



Prospettiva di progetto. Veduta prima della ristrutturazione.

La struttura stessa della casa richiama molto l'arte neoplasticista derivata dal movimento olandese De Stijl. Questi tipi di strutture sono infatti caratterizzate da piani o mura, che fuoriescono dai volumi con una crescita quasi sempre rettilinea. Inoltre si tende ad usare come modulo di base il rettangolo.

Un esempio di volume che fuoriesce dalla struttura è il terrazzo, che sembra proprio una parte dell'interno dell'edificio proiettata verso l'esterno. Questo volume è come una scatola semivuota e si vede benissimo dalla cornice che lo inquadra, che è racchiusa in un'unica struttura.

La vista che ci offre l'angolo tra via Carducci e via Bardini rende bene l'idea dell'edificio che si impone verso gli spazi aperti e al tempo stesso se ne ritrae. L'intera struttura risulta asimmetrica, in accordo con le teorie razionaliste sulla moltiplicazione delle visuali.

I dettagli sono quasi del tutto assenti, tranne l'uso della pietra a vista. Questa viene impiegata soprattutto sullo spigolo e alla base della casa ed ha la funzione di sottolineare il rapporto tra natura e artificio. Le pietre impiegate sono di dimensioni diverse, ma disposte con un certo ordine e danno la sensazione che l'edificio nasca dal terreno e se ne distacchi progressivamente.

Un recente intervento di manutenzione ordinaria ha modificato il colore della tinteggiatura, da bianco ghiaccio a rosa salmone (sottolineando in grigio gli elementi strutturali e le aperture), vanificando la nitidezza del rapporto fra le superfici fredde e lisce dei volumi e dei piani 'puri' e la texture calda e rugosa della muratura in pietraforte. Anche l'inserimento di un lampione e di una calata della gronda impediscono l'osservazione dell'angolo come puro valore geometrico.

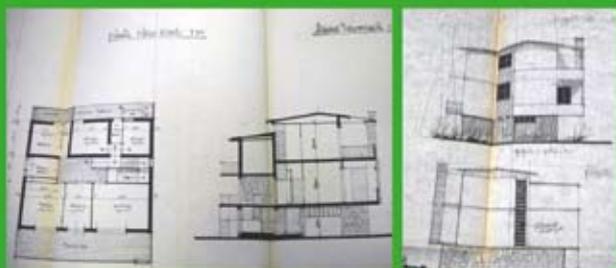


La rigidità dello spigolo è negata dal combinarsi delle scatole 'rosa'.

Stefano Romei, Martina Spinelli



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Sud (Bing Mappa).



Pianta del piano secondo e sezione trasversale. Prospetti laterali.



Veduta del porticato anteriore.



A confronto con Villa Savoye (Le Corbusier).



A confronto con Villa Henry (Robert van't Hoff).

indirizzo	via Carducci, 11-15
data progetto	1960
committenti	Silvano e Antonio Salvadori, Elio Bonfanti
progettista	p.e. Luciano Mignolli
impresa edile	Marchetti
licenza edilizia	282/60
bibliografia	NCE 11.10.1960, 11.11.1960

Casa Salvadori è situata vicino al centro storico in una zona destinata alla residenza di saturazione già secondo il PRG allora vigente ed è bene inserita in un reticolato di abitazioni civili. È un fabbricato costruito in muratura e mattoni pieni, di tre piani fuori terra. La volumetria esterna è così semplice e schematica da apparire quasi banale. Si presenta come una costruzione fatta dall'assemblaggio di volumi geometrici puri, che però non costituiscono un parallelepipedo chiuso. La costruzione infatti risulta 'tagliata' in modo che gli spigoli non siano perfettamente coincidenti sullo stesso asse. I vuoti si presentano al secondo piano sull'angolo Nord-ovest e al piano terra in modo quasi simmetrico. Infatti i due piani fuori terra sono in forte aggetto, in modo da creare una zona d'ombra che dà l'impressione della sospensione. Il 'vuoto' è un tema importante nella concezione di questo edificio, tanto che viene creato anche sfidando i principi della tettonica. Il piano terra viene quasi eliminato visivamente e al primo piano si cerca di svuotare il volume attraverso delle logge che sono però 'ingabbiate' da sottili pilastri verticali, che appaiono come linee in contrasto con i piani orizzontali dei parapetti, in modo che la composizione giochi sull'assemblaggio di elementi verticali e orizzontali. Altro contrasto viene reso dall'alternanza dei materiali usati. Viene usato un intonaco chiaro per i volumi e le linee sporgenti, mentre per il piano terreno, rientrante, viene utilizzata una muratura in pietraforte a vista che, essendo più scura, accentua l'effetto della sua scomparsa. Da un punto di vista funzionale, il piano terra rientrante rispetto al resto della costruzione risulta particolarmente vantaggioso perché lascia la possibilità di organizzare gli spazi di ogni piano senza ricalcare quelli dei piani del resto dell'edificio. Sulla facciata principale dell'edificio sono presenti un gran numero di finestre. Il progettista ha scelto finestre, in serie, che richiamano le finestre "a nastro", in modo da aumentare l'apporto luminoso all'abitazione. Casa Salvadori mostra dei chiari richiami con il movimento De Stijl, ove si ricerca la libertà da qualsiasi vincolo compositivo (simmetria, armonia) e la semplicità di stile resa dall'equilibrio puramente visivo di elementi geometrici dopo la loro scomposizione quadridimensionale. Altri confronti possono essere stabiliti con la villa Henry di Rob van't Hoff (ispirata alle case della prateria di Wright), nell'eliminazione degli spigoli e nell'utilizzo di sottili pilastri che racchiudono lo spazio, e con Villa Savoye di Le Corbusier, nell'impiego della pianta libera e delle finestre a nastro, nella mancanza di decorazioni, nella semplicità della forma, data dall'utilizzo di volumi puri.

Massimiliano Geraci, Lucrezia Giorgi

CASA TADDEI



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Est (Bing Maps).

indirizzo	via Bellini, 23
data progetto	1958
data inizio lavori	1958
data fine lavori	1960
committente	Isolina Morelli Taddei
progettista	arch. Danilo Sbrocchi
licenza edilizia	97/58
bibliografia	NCE 18.4.1958, 9.6.1962



Piani di materiali e colori diversi contrapposti.

Situata nella periferia residenziale prevista prima dal Piano di Ricostruzione (1950) e confermata dal primo P.R.G. (1955), questa casa viene costruita per una nota famiglia di imprenditori empolesi.

L'edificio - aderente al tipo della villetta monofamiliare urbana indicato dagli strumenti urbanistici in questa zona - appare circondato dal verde e percepibile dall'esterno solo nei suoi fronti Nord e Ovest, che comunque si offrono parzialmente all'osservatore.

Verso la strada la casa acquista un carattere più aperto dall'ampio *solarium* al secondo e ultimo piano e dalla finestratura che abbraccia completamente l'affaccio del primo piano.

Più intima e colloquiale è la redazione degli altri fronti, caratterizzati da una disposizione libera delle aperture in rapporto con le mute superfici intonacate.

Il valore complessivo dell'edificio è costituito da frequenti scarti di direzione, tessitura e colore delle pareti esterne nel continuo e riuscito tentativo di rompere la scatola muraria.

La muratura - in sottili conci di pietra arenaria dai giunti stilati - è interpretata come un tema astrattamente grafico: l'insistenza delle profonde fughe fa apparire i piani lapidei come campiture a righe orizzontali. Tale scelta strutturale e compositiva caratterizza solo alcuni elementi (canne fumarie e piano della facciata) che hanno come il compito di delimitare idealmente la scatola edilizia.

Da questa si distaccano altre pareti e piccoli volumi autonomi la cui conclusione a tetto inclinato rende ancora più dinamica la visione.

Questi altri elementi appaiono smaterializzati dall'uso di rivestimenti riflettenti posti su due diversi piani verticali. Il più esterno è semplicemente intonacato; il più interno è rivestito di tessere vitree di color azzurro che contrasta perfettamente con l'ocra dorata della pietra.

Il delicato stacco fra i piani delle pareti e fra queste e la copertura (prodotto da un leggero solco) e le variazioni cromatiche individuano ciascuna superficie come autonoma attenuando l'estetica neoplastica che vorrebbe i piani posti a contrasto fra loro.

Marco Frati



Prospetto Ovest



Prospetto Nord.



Prospetto Sud. Prospetto Est

CAPPELLA FERRETTI



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Nord (Bing Mappe).



indirizzo	Cimitero dei Cappuccini, via Salaiola
data progetto	1970
data inumazione	1972
committente	famiglia Ferretti
progettisti	arch. Andrea Ancillotti arch. Giovanni Felicioni
licenza edilizia	242/70
bibliografia	inedita



L'elegante fluire di superfici curve e convesse. La simmetria annullata.

La cappella della famiglia Ferretti - commissionata dopo la morte di Amelia (5 novembre 1969) e realizzata poco prima di quella di Dina (19 gennaio 1972) - occupa nel Cimitero monumentale empoiese dei Cappuccini una posizione un po' defilata, tale da permetterne soltanto una buona visione frontale.

Il progettista opta per una soluzione simmetrica ma la presenza sulla sinistra di un cipresso (destinato ad accrescersi e sovrastare il piccolo monumento funebre) impedisce però una percezione statica del mausoleo e, anzi, con la sua forte assialità imprime circolarità allo spazio: una circolarità eccentrica, raccolta e sviluppata dalle pareti dell'edificio.

Il dinamismo della composizione è infatti ottenuto con l'impiego di superfici curve concave e convesse piegate alle funzioni di contenere i sarcofagi dei defunti, areare e illuminare lo spazio della memoria.

Le pareti esterne, in calcestruzzo reso vibrante da un rivestimento granuloso, simulano degli elementi prefabbricati curvilinei, come piegati dalla fantasia un po' barocca del progettista.

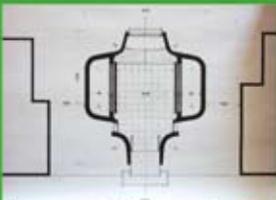
Un linguaggio già sperimentato tempo addietro da Luigi Moretti nella villa Pignatelli a Santa Marinella (1952-1954) e che torna di attualità con la nascita delle avanguardie fiorentine in superamento del Movimento Moderno ispirate al brutalismo e all'espressionismo, fors'anche attraverso l'insegnamento di Leonardo Savioli (casa in via Piagentina a Firenze, 1964).

Due piccole ricassature nell'involucro distaccano i piani verticali dal suolo e dalla copertura.

Solo le due pieghe intorno all'entrata s'infiggono a terra, stabilendovi l'unico contatto visivo della struttura. Due gradini elevano il percorso e ripetono simmetricamente la sporgenza di una breve tettoia invitando all'ingresso.

Il convergere delle superfici ai lati dell'entrata dà luogo a sottili feritoie tamponate da semplici infissi vetriati ed eleganti griglie a lamelle orizzontali.

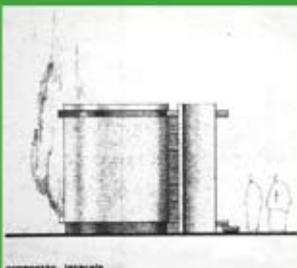
Marco Frati



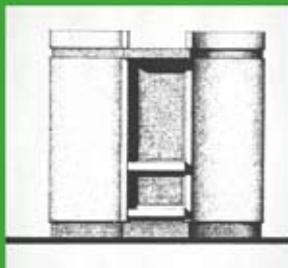
Il convergere delle pareti sulle aperture. Elementi verticali infissi al suolo.



prospetto frontale



La fessurazione dei piani nelle feritoie. Il distacco delle pareti dal suolo.



CAPPELLA MATTEUCCI



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Est (Bing Mappe).

indirizzo	Cimitero dei Cappuccini, via Salaiola
data progetto	1962
data inumazione	1962
committente	Ottavio Matteucci
progettista	geom. Andrea Biondi
impresa edile	
licenza edilizia	85/62
bibliografia	NCE 4.5.1962; <i>Empoli</i> 1997, 96



Il nitore del volume puro su cui si impone la simmetria del portale.

Il piccolo edificio - realizzato subito dopo la morte di Fiammetta Matteucci (22 marzo 1962) - è collocato all'angolo Nord del Cimitero monumentale dei Cappuccini: una posizione privilegiata che ne permette una comoda visione angolare. Nonostante ciò, si presenta come un nitido solido geometrico arricchito da un complesso portale perfettamente centrato che con la sua forte impostazione simmetrica blocca tutta la composizione.

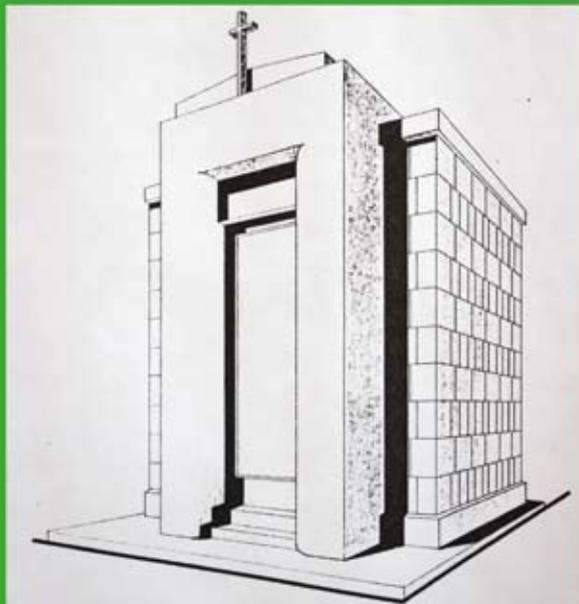
Il rigore della semplicità volumetrica si fonde anche con il classicismo del timpano e del rivestimento in lastre di travertino lucidate per arrotatura.

Ne risulta un calmo esempio di architettura razionalista, purificata dalla riduzione dei dettagli e dagli smussi modernisti.

Il ricorso a elementi simbolici e a materiali tradizionali (soprattutto nel portale timpanato) provocano una sospensione del tempo di sapore metafisico.

Del resto, il prevalere dell'elemento centrale sul resto del corpo di fabbrica (verificato anche in sede progettuale come testimonia la prospettiva accidentale) richiama il tema escatologico del passaggio a un'altra condizione, più che quello del funereo contenitore di salme.

Marco Frati



Prospettiva accidentale di progetto con l'importanza assunta dal portale.

CAPPELLA ZANI



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Sud (Bing Mappe).

indirizzo	Cimitero dei Cappuccini, via Salaiola
data progetto	1969
data variante	1969
data inumazione	1969
committente	fratelli Zani
progettisti	ing. Guglielmo Del Rosso
impresa edile	Cerbioni
licenze edilizie	101/69
bibliografia	NCE 24.5.1969



Visione angolare della classicheggiante basilichetta in travertino.



La croce dà luce all'interno. Cornici modanate chiudono il profilo esterno.

La cappella degli Zani, nota famiglia di confezionisti empolesi, sorge sul lato nordorientale del Cimitero monumentale dei Cappuccini, accanto alla tomba Matteucci con cui condivide la scelta per il rivestimento in lastre di travertino.

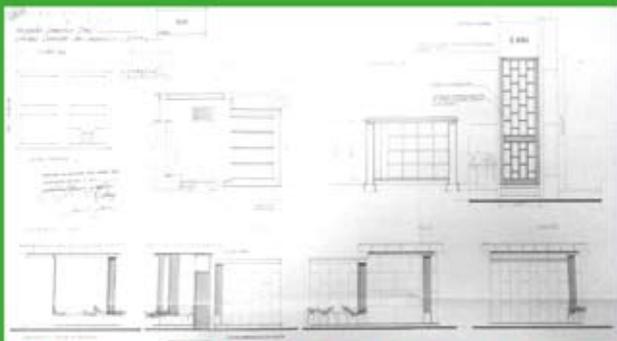
Una prima versione dell'edificio fu commissionata dai fratelli Zani, desiderosi di onorare il padre Gino (fondatore della loro impresa scomparso il 29 aprile 1969), all'ing. Del Rosso, lo stesso progettista della fabbrica di famiglia in via XI Febbraio: una semplice struttura articolata in due volumi parallelepipedi destinata a contenere uno spazio di sosta e preghiera e ben sedici loculi. Una copertura piana - in sospensione sopra ricassature della muratura - doveva chiudere visivamente l'alternarsi di luci e pareti cieche, di pieni e vuoti, tutti disposti verticalmente, come le vetrate di tamponamento e le lastre di rivestimento, già previste in pietra naturale.

Questa prima proposta progettuale non incontrò il favore dei committenti che richiesero una seconda versione improntata a modelli classici e fors'anche medievali (il romanico lucchese caro a Ludovico Ragghianti, critico d'arte anche contemporanea).

I loculi trovano posto longitudinalmente sui fianchi dell'edificio, restando un po' più bassi del piccolo spazio liturgico. In questo modo la cappella prende la forma di una minuscola basilica a tre navate il cui ricordo è sottolineato dalle soluzioni modanate del timpano e delle cornici di copertura che nascondono un comunissimo tetto con manto in laterizio.

Pregevole è la soluzione di ricavare all'innesto dei volumi delle sottili feritoie che illuminano l'ingresso, mentre l'impostazione longitudinale dello spazio è confermata dall'analogia disposizione delle ruvide lastre di pietra bocciardata che simulano una classicissima muratura isodoma.

Marco Frati



Il progetto nella prima versione. Semplici volumi tagliati da feritoie.

PIAZZA XXIV LUGLIO



Estratto del P.R.G. vigente. Immagine remota da Est (Bing Mappe).

indirizzo	piazza XXIV luglio
data progetto	1967
data inizio lavori	1967
data fine lavori	1969
data inaugurazione	8 marzo 1969
committente	Comune di Empoli
progettisti	arch. Mauro Ristori
bibliografia	NCE 25.12.1967, 5.3.1968, 7.6.1968, 23.10.1968, 8.1.1969



Vista dalla strada

LA BUFERA FASCISTA / SI ABBATTÈ SU EMPOLI /
 Distruggendo / Uomini e cose /
 Ma i suoi figli / nelle galere sui monti /
 nelle fabbriche nei campi /
 la riscattarono /
 per consegnarla /
 libera /
 alle nuove generazioni
Testo della lapide commemorativa.

Piazza XXIV Luglio si trova nel centro storico della città. Essa può essere osservata soltanto dalla strada che le passa di fianco in quanto è delimitata dai resti delle mura urbane che impediscono altri punti di vista. La sua progettazione risale alla fine degli anni '60 per incarico dell'Ufficio Tecnico al suo architetto. La piazza è sistemata in modo da creare un ambiente decorativo per la sosta e il riposo mettendo nello stesso tempo in risalto le parti di mura quattrocentesche sullo sfondo. Al centro possiamo notare la zona ricordo dedicata ai 29 cittadini empolesi che hanno sacrificato la propria vita durante la Resistenza, come recita una epigrafe in bronzo sul cippo marmoreo elevato su una base in cemento armato. D'intorno sono disposte ampie superfici pavimentate articolate intorno a zone verdi, consentendone un libero uso per il gioco dei bambini. La scelta dei materiali impiegati ottiene una coerenza cromatica caratterizzante delle varie zone con l'intento di evidenziare la zona ricordo. Per ovviare alla dimensione minima della piazza è stata stabilita una soluzione compositiva complanare priva di elementi in elevazione che potevano diminuire notevolmente gli spazi, già d'altra parte delimitati da strutture vicine. La piazza, circondata com'è da alte abitazioni e delimitata dalle mura cinquecentesche, resta spesso in ombra, suggerendo l'uso di conifere sempreverdi disposte a cespugli spontanei misti a pietre naturali composte da raccaglia per la coltura di fiori a carattere stagionale. La fila di platani posta a confine con la strada laterale ha la funzione di delimitare visivamente la piazza. La pavimentazione a mattonato riservata ai pedoni è servita da un muretto in calcestruzzo a vista protetto da cimase e lastre piane in cotto rosso e da alcune panchine atte al riposo. Le zone verdi invece sono formate da aiuole a prato stabile con piccole piante ornamentali. La posizione della pavimentazione rialzata e dei muretti in cemento disposti in modo obliquo conferiscono alla struttura un certo dinamismo. Il linguaggio architettonico può essere definito brutalista in quanto viene impiegato con "rudezza" il cemento a vista, le cui forme plastiche lavorate e plasmate nei dettagli evidenziano la struttura del complesso. Non sfugge qualche attinenza con il linguaggio di Carlo Scarpa nella giustapposizione di materiali dalla diversa grana e, in particolare, nell'uso decorativo del cemento armato. Come nelle pavimentazioni della Casa Veritti di Udine e della Fondazione Querini Stampalia di Venezia, la superficie della piazza empolese risulta assai dinamica in quanto livelli, grane e colori dialogano senza sosta.



Vista del muro e gioco dei materiali.



Vista dell'area verde dedicata al gioco dei bambini.

Caterina Aprile, Lorenzo Ferradini

Indice analitico

- Aalto arch. Alvar 8, 29
Albini prof. arch. Franco 44, 49
Amodei p. Tito c.p. (Ferdinando) 28
Ancillotti arch. Andrea 11, 20, 23, 27, 30, 40, 41, 48, 58
Angeletti arch. Rolando 22
Baldi arch. Renato 12, 53
Ballerini Nella 30
Benvenuti arch. Lanfranco 11, 15, 37, 50
Bertelli ing. Bruno 38
Bertelli ing. Pier Francesco 11, 37, 46, 50, 51
Bini famiglia 37
Biondi geom. Andrea 59
Boccia arch. Lionello Giorgio 38
Bonfanti Elio 56
Borghi arch. Paolo 50
Buoncrisiani famiglia 14
Cappelli arch. 12
Cardini prof. arch. Domenico 12
Carmignani Virgilio 26
Ceccarelli famiglia 14, 31
Cecchi ing. Renzo 20, 23, 37
Cerbioni Luciano 45
Cerbioni arch. Sanzio 34, 45
Cetica prof. arch. Aurelio 12, 42
Chiarugi ing. Renato 55
Cioni ing. Osvaldo 45
Comparini famiglia 37
Damerini ing. Carlo 34
De Carlo prof. arch. Giancarlo 40
De Luigi arch. Lionello 53
De Reggi ing. Fiorenzo 42
Del Bino arch. Delfo 32
Del Rosso ing. Guglielmo 11, 28, 35, 36, 60
Della Seta arch. 43
Detti prof. arch. Edoardo 48, 50
Durand arch. Jean-Nicolas Louis 20
Fabbri prof. arch. Luciano 11, 26
Felicioni arch. Giovanni 11, 27, 30, 40, 41, 48, 58
Ferrari arch. 12
Ferretti Amelia 58
Ferretti Dina 58
Ferretti famiglia 58
Filo Speciale arch. Stefania 49
Fontana Lucio 28
Fourier Charles 52
Gabetti prof. arch. Roberto 40
Gambassi arch. Mario 20
Gamberini prof. arch. Italo 50
Gardella prof. arch. Ignazio 49
Garroni arch. Siro 43
Gori prof. arch. Giuseppe Giorgio 12, 21
Grassi arch. Piero 38
Gropius prof. arch. Walter 10, 52
Imperiali Ugo 47
Isola (Oreglia d') prof. arch. Aimaro 40
Koenig prof. arch. Giovanni Klaus 29
Le Corbusier (Jeanneret-Gris arch. Charles-Edouard) 8, 10, 11, 20, 29, 35, 43, 44, 56
Maestrelli geom. Gianfranco 11, 46, 47, 54
Maestrelli Silvano 35
Maestrelli Ugo 46
Malanchi famiglia 14
Mantellassi famiglia 14
Martelli arch. Raffaele 26
Matteucci Fiammetta 59
Matteucci Ottavio 59
Mendelsohn arch. Erich 47
Michelucci prof. arch. Giovanni 7, 8, 10, 26, 30, 42, 43, 45, 54
Mies van der Rohe prof. arch. Ludwig 20
Mignolli p.e. Luciano 56
Mondrian Pieter Cornelis 54
Montefiori Teresa 32
Mor arch. Giorgio 40
Morandi prof. ing. Riccardo 11, 24
Morelli Isolina 56
Moretti arch. Luigi 58
Mugnaini famiglia 37
Negri arch. Mario 26
Nervi prof. ing. Pierluigi 39
Nicolini prof. arch. Paolo 11, 32
Nucci famiglia 14, 54
Oud arch. Jacobus Johannes Pieter 37
Pagano ing. C. 53
Paladini arch. ing. Giuseppe 13, 14
Palazzuoli ing. Enrico 46
Pazzagli famiglia 14
Pazzagli Mario 55
Perugini arch. Giuseppe 53
Petralli ing. Ennio 26
Polesello sac. arch. Angelo 28
Poli ing. G. 53
Pratelli Ugo 48
Quaroni prof. arch. Ludovico 40, 53
Rafanelli arch. Ettore 11, 12, 31
Rafanelli arch. Luigi 50
Ragghianti prof. Ludovico 60
Ragionieri Gino 52
Regini ing. Enzo 13, 14, 21, 24, 25, 40, 44
Ricci prof. arch. Leonardo 11, 12, 21, 33, 43
Ridolfi prof. arch. Mario 53
Ristori arch. Mauro 11, 14, 25, 61
Romagnoli Valerio 30
Romualdi arch. Alberto 11, 33, 49
Rosi famiglia 33
Rosselli Lina 34
Rosselli Remo 34
Rosselli Renato 49
Rossi ing. 43
Ruggeri p. Costantino o.f.m. (Carlo) 28
Saccardi prof. arch. Ugo 50
Sacripanti prof. arch. Maurizio 11, 22
Salvadori Antonio 56
Salvadori famiglia 14
Salvadori Silvano 56
Sanna ing. Giuseppe 43
Savioli prof. arch. Leonardo 11, 12, 21, 33, 41, 43, 58
Sbrocchi arch. Danilo 56
Scalese ing. Vittorio 34
Scarpa prof. arch. Carlo 61
Scharoun prof. arch. Bernhard Hans Henry 10, 29
Scheerbar Paul 33
Sibilla arch. ing. Angelo 40
Smithson 20
Spinelli ing. Piero 46
Stirling prof. arch. James 20
Stocchetti prof. arch. Alfonso 8, 11, 21, 28, 29
Susini Duilio 40
Taddei famiglia 14
Taiti Leonardo 46, 47
Taut prof. arch. Bruno 33
Taut prof. arch. Max 52
Terragni arch. Giuseppe 10, 35, 37, 38, 45
Van't Hoff arch. Rob 56
Violanti arch. prof. Francesco 14
Viviani prof. arch. Romano 11, 13, 14, 22, 40
Wright arch. Frank Lloyd 10, 11, 29, 56
Zani famiglia 10, 60
Zani Gino 36, 60

Indice

Presentazioni	
<i>Paolo Regini</i>	3
<i>Luciana Cappelli</i>	4
<i>Silvano Salvadori</i>	5
Per una “via empolesse” all’architettura del secondo Novecento?	7
<i>Giuseppina Carla Romby</i>	
Architettura a Empoli fra Ricostruzione e Boom economico (1945-1970)	9
<i>Marco Frati</i>	
Bibliografia di riferimento	16
Itinerari tematici	17
Mappa e legenda completa degli edifici segnalati	18
Attrezzature pubbliche: forme al seguito di nuove funzioni	20
Lo spazio del sacro: il soffio dello Spirito conciliare	26
L’architettura del lavoro: fra partecipazione e marketing	30
Servizi collettivi: capitale e consumo	37
Residenze collettive: fra utopia e realtà	44
Residenze monofamiliari: fra privacy e status-symbol	54
I luoghi della memoria: manifesti di architetture impossibili	58
Indice analitico	62

Finito di stampare in Italia nel mese di luglio 2013
da Pacini Editore Industrie Grafiche - Ospedaletto (Pisa)
per conto di Edifir-Edizioni Firenze